



**UNIVERSITÀ DI PISA**  
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE  
*Corsi di Laurea in Servizio Sociale e Politiche Sociali*

---

## TESI DI LAUREA

### LA MEDIAZIONE FAMILIARE

Candidata dott.ssa CATTARI GIULIA

Relatore dott. MAZZA ROBERTO

Corso di Laurea SOCIOLOGIA E POLITICHE  
SOCIALI (LM87)



# INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	<i>pag.4</i>
<i>CAPITOLO PRIMO:</i> dati statistici sulla famiglia ieri e oggi	<i>pag.6</i>
<i>CAPITOLO SECONDO:</i> analisi sociologica e legislativa della famiglia	<i>pag.21</i>
<i>CAPITOLO TERZO:</i> La mediazione familiare	<i>pag.39</i>
<i>CAPITOLO QUARTO:</i> mediazione familiare nel settore pubblico: l' esempio di Modena	<i>pag.64</i>
<i>CAPITOLO QUINTO:</i> Mediazione familiare in Sardegna	<i>pag.76</i>
<i>CONCLUSIONI</i>	<i>pag.99</i>
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	<i>pag.102</i>
<i>SITOGRAFIA</i>	<i>pag.105</i>

## INTRODUZIONE

L'Italia sta sperimentando una rivoluzione nelle strutture e nei comportamenti familiari che P. Donati chiama "morfogenesi della famiglia". Con questa espressione intende il fatto che la famiglia tende ad ampliare la varietà delle sue forme, generando nuove relazioni e nuovi assetti. Le nuove strutture familiari sono in parte fisiologiche e in parte patologiche, perché producono beni relazionali, ma anche mali relazionali.<sup>1</sup>

I cambiamenti che travolgono la famiglia possono essere individuati in: riduzione della natalità con la conseguenza che un numero crescente di coppie non ha figli, il che significa crescente invecchiamento; aumento del numero degli individui senza famiglia (persone sole), crescita del numero degli individui con famiglie spezzate e frammentate (separati e divorziati); aumento delle famiglie in cui i figli vivono con un solo genitore, il che comporta che intere generazioni di bambini, ragazzi, giovani crescono in famiglie problematiche dal punto di vista dei rapporti umani; diffusione delle famiglie miste, che intrecciano varie etnie, e delle famiglie ricostruite, cioè quelle formate da partner che provengono da esperienze familiari precedenti e portano con sé i rispettivi figli.

La tendenza a intendere la famiglia come una forma di convivenza quotidiana in cui gli individui definiscono liberamente i loro diritti e doveri e li affermano come scelte personali su cui solo loro possono decidere viene indicato come "invenzione del presente", come espressione della creatività di individui emancipati dai legami e dai vincoli esistenti in precedenza. In futuro, così si dice, la famiglia sarà una convivenza puramente affettiva tra persone che possono revocare in ogni momento questa loro appartenenza.<sup>2</sup>

Ma nel frattempo? La pluralizzazione delle forme familiari porta con sé nuove carenze, che consistono nel fatto di vivere in una condizione familiare povera di risorse relazionali. Queste povertà riguardano la

---

<sup>1</sup> P. Donati (a cura di) *La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni nei servizi* Osservatorio Nazionale sulla famiglia. Rapporto biennale 2011-2012 Ed. Carocci 2012

<sup>2</sup> ibidem

qualità delle relazioni familiari, in una società che principalmente si basa sull' istituzione famiglia. Le persone si trovano così a dover affrontare situazioni difficili, a trovarsi sole senza un sostegno familiare senza sapere come affrontare la situazione di crisi in quanto non conoscono altre risorse e si rivolgono all' esterno, ai servizi che nella situazione di crisi che vivono si trovano a fare i conti con le poche risorse disponibili e ad erogare per lo più servizi definiti essenziali. In questo momento di transizione occorrerebbe maggiormente riconoscere il ruolo sociale della famiglia non già mediante misure di tipo caritativo o di mera assistenza passivizzante, bensì nei termini di una piena valorizzazione della soggettività sociale della famiglia, delle sue risorse, come la prima fonte di sviluppo.

Ma quale è realmente la situazione attuale delle famiglie italiane, da cosa dipende questa sua fragilità e come risponde lo Stato alla crisi della sua principale istituzione?

Essendo un assistente sociale posso toccare con mano le conseguenze che la crisi della famiglia comporta e credo che di fronte alla società che cambia occorra noi professionisti dell'aiuto, essere al passo con i tempi ed essere pronti a dare aiuto, sostegno, accesso alle risorse, agli utenti che ne fanno richiesta, mettendo a loro servizio la nostra professionalità.

Vorrei attraverso questo elaborato provare a rispondere a questi interrogativi, provando a descrivere quantitativamente il fenomeno della separazione e del divorzio utilizzando i dati forniti dall'ISTAT e cercare poi di dare una spiegazione a questi dati, capire cosa è cambiato nella famiglia che è passata da essere base solida e sicura a sempre più fragile e vulnerabile.

Alla luce poi dei dati su questo cambiamento sociale, capire quali sono le nuove prospettive d'aiuto alla coppia che si separa, prima tra tutte la mediazione familiare, illustrare il suo funzionamento e scopo, nonché la presenza di tale percorso come servizio erogato dal pubblico nel territorio della Sardegna, isola staccata geograficamente dal territorio nazionale ma ben in linea con il trend nazionale.

## CAPITOLO PRIMO

In sociologia per famiglia si intende quell'insieme di persone unite tra loro da legami di parentela, di affetto, di servizio o di ospitalità che vivono insieme sotto lo stesso tetto. È uno dei luoghi privilegiati di costruzione sociale della realtà, è il luogo in cui si impara a essere parte della società, il luogo in cui gli eventi della vita individuale ricevono il proprio significato e tramite questo vengono consegnati all'esperienza individuale. La famiglia è la base della società ma è principalmente il luogo di formazione delle nuove generazioni, il luogo in cui si apprendono le norme e i valori della società in cui si vive.<sup>3</sup>

La famiglia è stata da tempo oggetto di studio di famosi sociologi, P. Laslett ha classificato la famiglia in cinque tipi che a mio parere ben rappresentano la società attuale:

la famiglia nucleare, costituita dalla coppia unita in matrimonio e dai rispettivi figli nati a seguito di questa unione; la famiglia denominata senza struttura in quanto priva di un' unità coniugale e formata da persone con altri tipi di rapporti di parentela, ad esempio fratelli; la famiglia del solitario costituita da un'unica persona; la famiglia estesa, così chiamata la famiglia con una sola unità coniugale e uno o più parenti conviventi; la famiglia multipla formata da più unità coniugali.

Oltre a questa classificazione vanno aggiunte quelle tipologie familiari che sono determinate dalla diversa modalità in cui si formano, ossia la famiglia ricostruita formata dalla coppia in seconde nozze e dagli eventuali figli di uno o di entrambi provenienti dalle precedenti relazioni; la famiglia monoparentale costituita da un solo genitore e i figli; la famiglia di fatto basata sulla convivenza e sull'assenza di un vincolo legittimo.<sup>4</sup>

La definizione di famiglia, i vari tipi di famiglia che si possono formare riflettono i cambiamenti della società. Fino al 1965 circa, fare figli, restare insieme al coniuge fino alla morte sembravano agli italiani la cosa più importante ed è fino a questi anni che il matrimonio visse una delle

---

<sup>3</sup> A. Bagnasco; M. Barbagli, A. Cavalli. *Elementi di Sociologia*. Il Mulino 2005

<sup>4</sup> ibidem

stagioni più felici. Siamo nel secondo dopoguerra, nel boom dell'economia, momento di crescita e di apertura mentale, di confronto con il mondo, nascono i mezzi di comunicazione di massa, i grandi movimenti ideologici e tutto ciò si ripercuote sulla famiglia, che diventa la famiglia nucleare intima.

Diversa dalla famiglia patriarcale in cui il capo famiglia aveva le redini dell'intera famiglia e a cui erano soggetti moglie e figli. Il padre svolgeva l'attività lavorativa, e la moglie si prendeva cura dei figli che non appena avessero potuto sarebbero stati impiegati anch'essi in attività lavorative se maschi o avviati verso un matrimonio se femmine.<sup>5</sup>

Nella nuova famiglia nucleare intima, i genitori hanno lo stesso peso tra loro, la stessa rilevanza nell'educazione dei figli, i figli che diminuiscono di numero ma più seguiti, più istruiti, maggiore è l'investimento dei genitori verso di essi. E la famiglia diventa il luogo dell'autonomia per le nuove generazioni, il raggiungimento dell'autonomia personale si ottiene formando un nuovo nucleo, acquisendo un nuovo status di coniuge e poi di genitore. Ma soprattutto si arriva alla famiglia come amanti, nasce il matrimonio d'amore, non più basato sulla scelta dei genitori, sull'accordo tra famiglie, ma si basa sull'amore tra due persone che si sono conosciute e che si stimano e che decidono di metter su famiglia legittimando la loro unione attraverso il matrimonio.

Questa nuova famiglia basata sull'amore costituisce una scelta autonoma dei coniugi, fornisce il codice legittimo e consensuale della separazione e autonomizzazione necessaria dai propri genitori e dalla propria famiglia costituendo quasi un rito di passaggio all'età adulta.<sup>6</sup>

Ci si incontra per caso, ci si sposa per amore, così per mancanza di amore finisce un matrimonio.

Il matrimonio per amore porta due importanti conseguenze, in primo luogo presuppone la parità nella coppia e prevede che come l'amore e la famiglia basata su questo è nata, così se questo amore finisce, finirà anche la famiglia che su di esso si basa.

---

<sup>5</sup> C. Saraceno, M. Naldini. *Sociologia della famiglia*. Il Mulino 2007

<sup>6</sup> ibidem

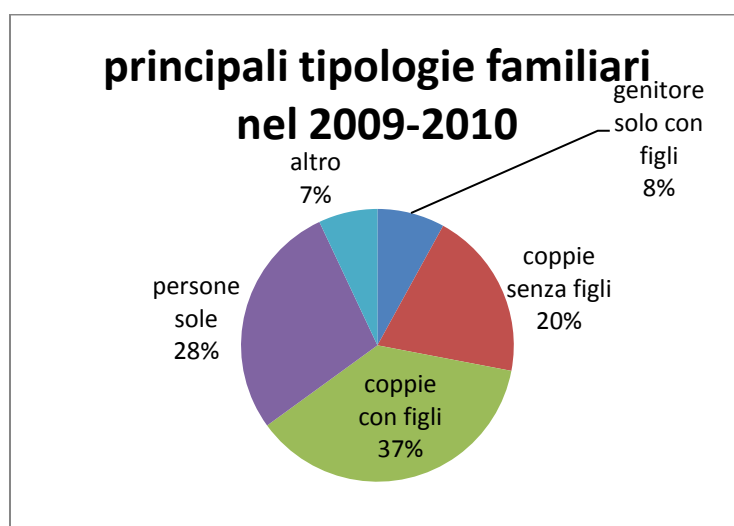
Ciò è possibile dal 1970 data in cui è stata legislativamente introdotta la possibilità di porre fine al matrimonio.

Per renderci conto di quanto la famiglia sia cambiata nel corso del tempo possiamo utilizzare i dati quantitativi sul fenomeno offerti dall'ISTAT .

Guardiamo per prima cosa al numero dei matrimoni, nel 1862 sono stati celebrati 198.66 matrimoni, tale numero per tutto il secolo scorso è andato aumentando fino a stabilizzarsi a 250 mila l'anno. Tuttavia la quota di matrimoni per 1000 abitanti si è andata riducendosi drasticamente passando da 8,2 nel 1962 a 3,8 nel 2009.<sup>7</sup>

Ciò significa che ci si sposa sempre meno nonostante il numero delle famiglie sia aumentato, l'ISTAT ha verificato che rispetto al 2001, il numero delle famiglie è passato da 21.810.676 a 24.512.012.<sup>8</sup> Ciò dimostra che seppur sposandoci sempre meno, il numero di famiglie che si formano non cambia anzi questo è aumentato, portando alla luce nuove tipologie di famiglia e non più solo quella formata con il matrimonio che pur restando la principale tipologia, è in forte riduzione, venendo affiancata sempre maggiormente dalle nuove famiglie.

Ecco le principali tipologie familiari nel 2009-2010<sup>9</sup>



<sup>7</sup> ISTAT *L'Italia in cifre* ed. 2011. [www.istat.it](http://www.istat.it)

<sup>8</sup> [www.ansa.it](http://www.ansa.it)

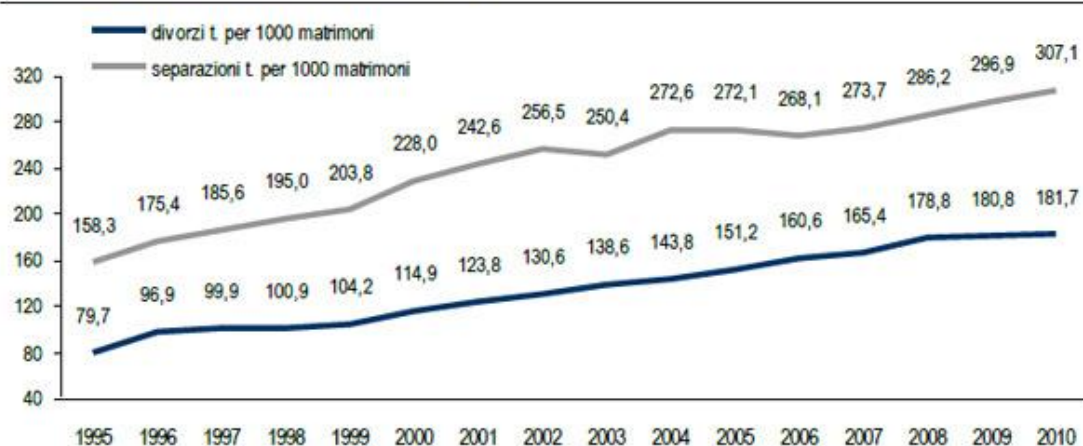
<sup>9</sup> ISTAT *L'Italia in cifre* ed. 2012. [www.istat.it](http://www.istat.it)



La formazione di nuove tipologie familiari è spesso il risultato di una separazione o divorzio, in quanto come si può vedere dal grafico, alta è la percentuale di famiglie formate da un solo genitore con i figli o ancor più da persone sole, ciò può essere il risultato della fine di una precedente unione che ha dato origine a queste due possibili tipologie familiari.

Infatti guardando il numero di separazioni e di divorzi i dati dimostrano che mediamente, nell'arco di quindici anni, sono infatti quasi raddoppiati sia il numero delle separazioni, che dei divorzi. Nel 2010 rispetto ad esempio al 1995 si hanno i seguenti dati: nel 1995 ogni 1.000 matrimoni si registravano 158 separazioni e 80 i divorzi, nel 2010 si arriva a 307 separazioni e 182 divorzi.<sup>10</sup>

**FIGURA 2. NUMERO MEDIO DI SEPARAZIONI E DI DIVORZI PER 1.000 MATRIMONI**  
Anni 1995-2010 (tassi di separazione e divorzio totale)



Occorre qui aprire una parentesi sulla distinzione tra separazione e divorzio. In Italia è previsto per la fine del matrimonio un processo a due stadi, prima occorre ottenere la separazione legale e trascorsi 3 anni da questa si può intraprendere la pratica per il divorzio e arrivare così alla sentenza che scioglie definitivamente il vincolo matrimoniale eliminando gli effetti e i doveri derivanti da esso.

Il primo stadio di questo percorso prevede la separazione legale con la quale i coniugi dichiarano di non vivere più in comunione di vita e può essere di due tipi: consensuale e giudiziale

<sup>10</sup> ISTAT *separazioni e divorzio in Italia* Ed.2012 [www.istat.it](http://www.istat.it)

Consensuale quando i coniugi hanno raggiunto il completo accordo su tutte le clausole riguardanti la loro separazione e depositano richiesta di separazione presso la cancelleria del tribunale competente. Dopo tale richiesta i coniugi verranno sentiti dal giudice, che se riterrà il loro accordo opportuno provvederà all'omologazione di tale accordo dichiarando i coniugi separati.

Giudiziale è invece la separazione contenziosa, con una parte che agisce in giudizio contro l'altra, a differenza della prima manca l'accordo tra i due coniugi, tale accordo dovrà essere raggiunto con il giudice che deciderà e porrà delle condizioni per tale accordo. In questo caso viene presentata domanda da uno dei coniugi e entrambi saranno sentiti dal tribunale competente che fisserà le ordinanze contingibili ed urgenti che dovranno essere definite per la successiva seduta. Queste solitamente riguardano l'affido dei figli e l'occupazione della casa coniugale.

Nella successiva seduta se si è raggiunti l'accordo il giudice dichiara la separazione legale.

Il divorzio è lo scioglimento del vincolo matrimoniale. Nel caso di matrimonio religioso si parla più propriamente di cessazione degli effetti civili del matrimonio. In Italia l'istituto del divorzio, dopo la sottoposizione a referendum popolare, è stato introdotto con la L. n. 898/1970. Il divorzio si ottiene con una sentenza del Tribunale ordinario il quale dovrà accertare che la comunione materiale o spirituale dei coniugi è cessata e non sia possibile ricostituirla. Occorre inoltre che si sia verificata una delle seguenti condizioni individuate dall'art. 3 L. 898/70:

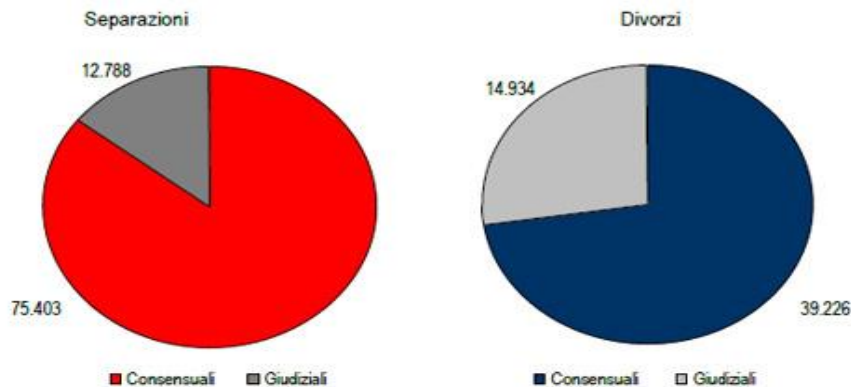
- la separazione personale protratta per almeno tre anni dichiarata con sentenza passata in giudicato, o decreto che omologa la separazione consensuale, con decorrenza del termine dalla data di comparizione dei coniugi davanti al Giudice per il tentativo di conciliazione;
- la condanna a pene detentive superiori ai quindici anni o per reati commessi contro il coniuge o un discendente;
- l'annullamento o scioglimento del matrimonio all'estero;
- un altro matrimonio contratto dal coniuge;
- la mancata consumazione del matrimonio;

· l'esistenza di una sentenza che rettifica l'attribuzione di sesso di un coniuge.

Il divorzio produce alcuni effetti, in particolare il riacquisto dello stato libero e la perdita del cognome maritale per la moglie. Viene meno il dovere di fedeltà, di coabitazione, di assistenza morale e materiale e di collaborazione.<sup>11</sup>

Il procedimento legale consensuale è quello maggiormente scelto tra i coniugi sia per le separazioni che per i divorzi. Nell'anno 2010 si sono chiusi con procedimento consensuale la maggior parte delle cause: l'85,5% delle separazioni e il 72,4% dei divorzi. Il procedimento legale giudiziale sia delle separazioni che dei divorzi è decisamente inferiore (14,5%) ed il fenomeno riguarda maggiormente il Mezzogiorno (21,5%) e si rileva di più nel caso in cui entrambi i coniugi hanno un basso livello di istruzione (20,7%).<sup>12</sup>

FIGURA 8. PROCEDIMENTI DI SEPARAZIONE E DI DIVORZIO PER RITO DI CHIUSURA. Anno 2010, valori assoluti



Qual è la durata media del matrimonio in Italia?

Quindici anni è la durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento per le separazioni e 18 anni per i divorzi. Si evidenzia anche il fatto che i matrimoni recenti durano sempre meno.

<sup>11</sup> M.Sesta *Manuale di diritto di famiglia*. Ed.CEDAM 2011

<sup>12</sup> ISTAT *report statistiche anno 2010*. Ed 2012 [www.istat.it](http://www.istat.it)

La crisi coniugale coinvolge sempre più frequentemente le unioni di lunga durata: rispetto al 1995 le separazioni sopraggiunte dal venticinquesimo anno di matrimonio in poi sono più che raddoppiate, mentre quelle al di sotto dei cinque anni sono aumentate molto meno (da 12.752 a 15.589). Questo fa sì che, in termini relativi, nel 2010 sia aumentata la quota delle separazioni riferite ai matrimoni di lunga durata (dall'11,3% al 17,1%) e diminuita quella delle unioni interrotte entro i 5 anni di matrimonio (dal 24,4% del 1995 al 17,7% del 2010).

Dopo 10 anni di matrimonio sopravvivono 954 nozze su 1.000 celebrate nel 1975 e 876 su 1.000 celebrate nel 2000; in altri termini le unioni interrotte da una separazione sono più che triplicate, passando dal 4,6% della coorte di matrimonio del 1975 al 12,4% osservato per la coorte del 2000.

Si osserva, inoltre, una decisa tendenza all'anticipazione delle separazioni man mano che si considerano le coorti di matrimonio più recenti. Ad esempio, alla durata di 5 anni, sopravvivono 942,6 matrimoni su 1.000 celebrati nel 2000; per scendere a un simile livello di matrimoni sopravvissuti - procedendo a ritroso nelle varie coorti - la durata da considerare è di 7 anni per la coorte del 1990 e di 12 anni per la coorte del 1975.<sup>13</sup>

A che età ci si separa o si divorzia?

I quarantenni si trovano nella fascia di età media dei separati e divorziati: l'età media dei mariti al momento della separazione è 45 anni e quella delle mogli 42. Per i divorzi, invece, l'età media si allunga di due anni: 47 per i mariti e 44 per le mogli. Si noti anche che l'età rispecchia il fatto che ci si sposa in età più adulta e che sta emergendo anche il fenomeno dell'aumento delle separazioni tra coniugi ultrasessantenni.<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> ISTAT *report statistiche anno 2010*. Ed.2012 [www.istat.it](http://www.istat.it)

<sup>14</sup> ibidem

**PROSPETTO 2. SEPARAZIONI PER CLASSI DI ETÀ DEI CONIUGI ALL'ATTO DELLA SEPARAZIONE**  
Anni 2000, 2005 e 2010 (valori assoluti e percentuali)

Classi di età	Mariti			Mogli		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010
Valori assoluti						
14-24	565	424	310	2.275	1.635	1.240
25-29	4.723	3.418	2.589	9.839	7.832	5.926
30-34	13.157	11.573	9.183	16.161	16.183	13.595
35-39	16.123	17.267	15.697	16.576	19.160	18.047
40-44	13.982	18.197	18.452	10.899	15.748	19.063
45-49	9.063	12.574	16.760	6.698	9.405	13.301
50-54	6.435	7.788	10.283	4.557	5.181	7.430
55-59	3.674	5.002	6.191	2.409	3.291	3.912
60 e oltre	4.247	6.048	8.726	2.555	3.856	5.677
<b>Totale</b>	<b>71.969</b>	<b>82.291</b>	<b>88.191</b>	<b>71.969</b>	<b>82.291</b>	<b>88.191</b>
Valori percentuali						
14-24	0,8	0,5	0,4	3,2	2,0	1,4
25-29	6,6	4,2	2,9	13,7	9,5	6,7
30-34	18,3	14,1	10,4	22,5	19,7	15,4
35-39	22,4	21,0	17,8	23,0	23,3	20,5
40-44	19,4	22,1	20,9	15,1	19,1	21,6
45-49	12,6	15,3	19,0	9,3	11,4	15,1
50-54	8,9	9,5	11,7	6,3	6,3	8,4
55-59	5,1	6,1	7,0	3,3	4,0	4,4
60 e oltre	5,9	7,3	9,9	3,6	4,7	6,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Prima di passare all'analisi della geografia è utile precisare che nell'analisi delle principali caratteristiche dell'instabilità coniugale occorre fare riferimento alle separazioni legali, le quali rappresentano in Italia l'evento più esplicativo del fenomeno dello scioglimento delle unioni coniugali, considerando che non tutte le separazioni legali si convertono successivamente in divorzi. A titolo di esempio si consideri che su 100 separazioni pronunciate in Italia nel 1998, poco più di 60 sono giunte al divorzio nel decennio successivo. Per i divorzi concessi nel 2010 l'intervallo di tempo intercorso tra la separazione legale e la successiva domanda di divorzio è stato pari o inferiore a cinque anni nel 67,8% dei casi<sup>15</sup>.

Il fenomeno dell'instabilità coniugale presenta ancora oggi situazioni molto diverse sul territorio: nel 2010 si va dal valore minimo di 213,4 separazioni per 1.000 matrimoni che caratterizza il Sud al massimo osservato nel Nord-ovest 383,4 separazioni per 1.000 matrimoni.

<sup>15</sup> ISTAT *report statistiche anno 2010*. Ed.2012 [www.istat.it](http://www.istat.it)

I cartogrammi seguenti consentono di apprezzare l'evoluzione del fenomeno a livello regionale confrontando i tassi di separazione totale del 2010 con quelli del 1995.

Nel 1995 solo in Valle d'Aosta si registravano più di 300 separazioni per 1.000 matrimoni mentre nel 2010 si collocano al di sopra di questa soglia quasi tutte le regioni del Centro-nord (con l'eccezione del Veneto, del Trentino-Alto Adige e delle Marche). In quest'area un incremento particolarmente consistente è stato registrato in Umbria (da 89,9 del 1995 a 351,0 separazioni per 1.000 matrimoni del 2010). Gli incrementi più consistenti, però, si sono osservati nel Mezzogiorno, dove i valori sono più che raddoppiati (ad esempio, si è passati dal 70,1 al 216,5 per 1.000 matrimoni in Campania e da 78 a 228,9 in Sicilia). Le regioni del Nord e del Centro, che partivano da livelli già sensibilmente più elevati, hanno fatto registrare, invece, tra il 1995 e il 2010 un incremento più contenuto, soprattutto al Nord, dove la variazione osservata è stata del 50%.<sup>16</sup>

#### NUMERO MEDIO DI SEPARAZIONI E DI DIVORZI PER 1000 ABITANTI PER REGIONE. ANNO 1995 2010

ANNO 1995



ANNO 2010



<sup>16</sup> ISTAT Report statistiche anno 2010. Ed.2012 [www.istat.it](http://www.istat.it)

Proviamo ora invece a guardare i dati sugli effetti che derivano dalla fine di un matrimonio.

Notevoli sono gli effetti che la chiusura di un matrimonio arreca sul piano demografico e sociale e sui percorsi di vita dei soggetti coinvolti direttamente o indirettamente. Nel 2009 il 66,4 per cento delle separazioni e il 60,7 per cento dei divorzi hanno riguardato coppie con figli avuti durante la loro unione. I figli coinvolti nella crisi coniugale dei propri genitori sono stati 97.040 nelle separazioni e 51.907 nei divorzi.<sup>17</sup>

La rottura dell'unione coniugale contribuisce alla diffusione delle seconde nozze e delle famiglie ricostituite composte da almeno una persona che ha vissuto una precedente esperienza matrimoniale, generando nuove tipologie familiari. Ne conseguono anche ripercussioni sulla fecondità, da un lato per l'eventuale mancata realizzazione dei progetti riproduttivi degli ex coniugi, e dall'altra per la riproduttività associata alle nuove unioni.

La divisione familiare genera potenziali ricadute sul benessere psicofisico degli individui, sul rapporto genitori-figli e, secondo alcuni studi, anche sulle performance di tali figli nella vita adulta. Mutano le situazioni residenziali e le strategie lavorative, specialmente per quanto riguarda le donne. In alcuni casi, le condizioni finanziarie possono peggiorare tanto da far aumentare i rischi di povertà e vulnerabilità economica dei soggetti interessati.<sup>18</sup>

Il divorzio provoca una diminuzione del reddito familiare sia per i mariti che per le mogli, ma molto più per le seconde che per i primi. Questa riduzione è tanto maggiore quanto più alto era il reddito della famiglia prima della rottura del matrimonio.

Nel caso dei mariti il miglioramento di vita è minore quando la moglie prima del divorzio aveva un lavoro retribuito e può non esservi affatto quando questa retribuzione era elevata. Nel caso delle donne il peggioramento è tanto peggiore quanto più sono state fuori dal mercato del lavoro, quanto più elevata era la posizione economica e sociale della

---

<sup>17</sup> ISTAT *demografia in cifre*. Ed 2010 [www.demoistat.it](http://www.demoistat.it)

<sup>18</sup> *ibidem*

famiglia prima della rottura, quanto maggiore è la durata del matrimonio e più avanti esse sono con gli anni.

Quando a causa del divorzio, la famiglia si spezza, si andranno a formare due distinti nuclei domestici il che significa che tutto dovrà essere raddoppiato, due lavatrici, due aspirapolvere, due case e così via. Di conseguenza per mantenere lo stesso livello di vita, due persone divorziate hanno bisogno di entrate molto maggiori di quando erano sposate. In linea generale quando ci si sposa i coniugi mettono insieme le risorse economiche per la vita familiare. È un fatto che gli uomini abbiano degli stipendi più elevati delle donne spesso a parità di livello d'istruzione, e quindi sono questi che all'interno della famiglia hanno il maggiore capitale economico, ma ciò finché si è sposati non si percepisce, ma invece quando ci si separa ci sarà un raddoppiamento delle spese e spesso per la donna un peggioramento della qualità della vita potendo essa fare conto solo sulle sue entrate. Ancora peggiore è la situazione della donna che per curare la famiglia è rimasta fuori dal mercato del lavoro per lungo tempo, in questo caso la legge può prevedere un assegno di mantenimento per la moglie, ma questo è rapportato alla situazione di lavoro della donna e alla durata del matrimonio, di conseguenza le probabilità che una donna sposata ha di ottenere l'assegno di mantenimento è tanto più elevata se è stata coniugata per lungo tempo, non lavora ed ha figli.<sup>19</sup> La quota di donne che ottiene l'assegno di mantenimento si è molto ridotta in quanto sono molto poche le donne che al momento della separazione o del divorzio sono casalinghe poiché sono avvenuti dei cambiamenti nel mercato del lavoro ed è aumentato il tasso di attività della popolazione femminile. Tale riduzione, oltre a questi cambiamenti è dovuta anche alle trasformazioni giuridiche in materia di divorzio, in quanto eliminando il criterio della "colpa", è stata introdotta una nuova concezione del mantenimento. Questo non serve più a garantire al coniuge incolpevole il livello di vita che aveva prima della separazione, ma può essere invece concesso quando il coniuge economicamente più debole "non abbia

---

<sup>19</sup> M. Barbagli *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*. Ed. Il Mulino 1990



adeguati redditi propri” e non sia in grado di procurarseli attraverso il lavoro.<sup>20</sup>

Le riforme degli ultimi anni hanno portato i giudici a tener conto anche del contributo dato dalla moglie alla formazione del patrimonio familiare, della perdita subita dalla sua capacità di guadagno generale a causa delle interruzioni dell’attività di lavoro extradomestico.<sup>21</sup>

Per quanto riguarda il mantenimento dei figli, questo ricade su entrambi i genitori, ma come l’esperienza dimostra, spesso quando i figli sono affidati alla madre, l’assegno di mantenimento non è sempre corrisposto dal padre o comunque non in modo regolare e puntuale, ancora meno quando uno o l’altro dei coniugi forma una nuova famiglia con un altro partner, i suoi legami ed i suoi obblighi morali nei riguardi dei figli precedenti tendono ad attenuarsi. Va poi detto che quando ci si trova dinanzi a separazioni o divorzio di coniugi delle classi sociali più basse, il giudice si trova dinanzi ad una torta finanziaria di cui dispone il padre troppo piccola per far fronte alle esigenze dei figli e dell’ex moglie.

Dopo una separazione o un divorzio alti sono quindi i costi che i due ex coniugi dovranno supportare. In primo luogo dovranno affrontare i costi per due abitazioni, sia riguardo il pagamento di eventuali affitti che il pagamento dei costi per l’abitazione; dovranno poi affrontare i costi dell’organizzazione logistica del tempo, ad esempio orari di lavoro e orari dei figli; area economica e scelta dell’orario di lavoro tra full time o part time, tra stipendio pieno e costi per la cura dei figli quando si è a lavoro; carenza di servizi che si occupino dei figli di genitori soli o con scarse risorse economiche o che lavorano.

Guardiamo ora i dati su quali sono le principali conseguenze che riguardano i figli. Questi a seguito di separazione o divorzio dei genitori verranno affidati all’uno o altro genitore, o comunque si troveranno a vivere in due abitazioni diverse per certi giorni all’anno. Di recente si è maggiormente diffuso l’istituto dell’affidamento condiviso che segue quella dell’affidamento congiunto. Quest’ultimo era previsto solo per

---

<sup>20</sup> Così si esprime il codice civile dopo la riforma del 1975

<sup>21</sup> M. Barbagli *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali* Ed. Il Mulino 1990

casi particolari, come un'eccezione prevista dalla legge di riforma del divorzio del 1987, mentre l'affido condiviso introdotto nel 2006 (Legge n.54) rappresenta la regola cui le sentenze devono attenersi, salvo eccezioni. La nuova legge di riforma sancisce, infatti, in modo inequivocabile che *“anche in caso di separazione dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi”*<sup>22</sup>. La regola diventa che ciascun minore ha diritto a continuare un rapporto verticale proficuo e continuo con entrambi i genitori, a prescindere dal deterioramento avvenuto nel rapporto orizzontale tra i coniugi. Prima della legge del 2006, invece, l'affidamento dei figli coincideva con la potestà genitoriale e il giudice si limitava a “scegliere” uno dei due genitori, in generale la madre, perché considerata il genitore più adatto ad assicurare le obbligazioni di cura, specie nei confronti dei figli minori. Per ciò che concerne l'affidamento monogenitoriale, attualmente esso è previsto solo in casi eccezionali. Questo tipo di affidamento è infatti realizzabile solo previa motivazione del provvedimento da parte del giudice e solamente se sussiste l'interesse prevalente del minore. Inoltre, la norma stabilisce che ciascun genitore può chiedere in qualsiasi momento l'affidamento esclusivo dei propri figli qualora l'affidamento condiviso sia pregiudizievole a questi.<sup>23</sup> Nella prassi operativa di affido congiunto, in genere si colloca il figlio presso un genitore di riferimento, che in genere è la madre e poi di solito si trasferirà nell'abitazione del padre nei giorni che dovrà trascorrere con esso.

---

<sup>22</sup> L.54/2006

<sup>23</sup> Estratti del Master in mediazione familiare, area giuridica

Riporto qui una tabella che illustra come si è evoluta la tipologia di affidamento negli anni in cui è stata introdotta la legge 54/2006.<sup>24</sup>

**Figli affidati nelle separazioni personali dei coniugi per tipo di affidamento - Anni 2002-2010**

ANNI	Valori assoluti					Composizioni percentuali				
	Esclusivo al padre	Esclusivo alla madre	Condiviso (b)	A terzi	Totale	Esclusivo al padre	Esclusivo alla madre	Condiviso (b)	A terzi	Totale
2002	2.426	50.504	6.238	312	59.480	4,1	84,9	10,5	0,5	100,0
2003	2.338	52.060	7.400	252	62.050	3,8	83,9	11,9	0,4	100,0
2004	2.338	53.478	8.178	298	64.292	3,6	83,2	12,7	0,5	100,0
2005	2.180	51.570	9.835	327	63.912	3,4	80,7	15,4	0,5	100,0
2006	1.546	36.856	24.536	318	63.256	2,4	58,3	38,8	0,5	100,0
2007	1.055	16.986	47.892	473	66.406	1,6	25,6	72,1	0,7	100,0
2008	978	12.572	51.816	361	65.727	1,5	19,1	78,8	0,5	100,0
2009	659	7.647	53.988	369	62.663	1,1	12,2	86,2	0,6	100,0
2010	519	5.900	58.723	285	65.427	0,8	9,0	89,8	0,4	100,0

(a) Sono compresi i figli legittimi (nati dall'attuale matrimonio o da matrimonio precedente), legittimati e adottivi.

(b) Congiunto e/o alternato prima del 16/03/2006, data di introduzione della Legge 54/2006.

Di fronte a tutti questi alti costi derivanti dalla separazione e divorzio, chi può permettersi di separarsi?

Le statistiche offerte dall' ISTAT portano il dato che la probabilità di sperimentare lo scioglimento di un'unione è maggiore per le persone con titolo di studio elevato: il 9,4% dei laureati è separato/divorziato, contro il 5,9% dei diplomati e appena il 3% delle persone con licenza elementare. Il 65,3% delle persone con un'esperienza di separazione o divorzio è occupata contro il 43,1% della restante popolazione di 15 anni e più e il 47,7% dei solo coniugati. Considerando il totale della popolazione di almeno 15 anni, hanno vissuto lo scioglimento dell'unione il 7,6% degli occupati, l'8,4% delle persone in cerca di nuova occupazione e il 3,4% delle casalinghe. L'indipendenza economica rappresenta evidentemente una condizione che può in alcuni casi agevolare la decisione di separarsi dal partner. Ciò è vero soprattutto per le donne: risulta occupato il 58,7% delle donne con una separazione o un divorzio alle spalle, contro il 35,2% delle coniugate; le casalinghe rappresentano il 19,9% delle separate/divorziate e il 44% delle coniugate. Tra gli uomini sono occupati il 72,3% dei separati/divorziati, contro il

<sup>24</sup> ISTAT *le rilevazioni sulle separazioni e divorzi*. Anno 2010 [www.demoistat.it](http://www.demoistat.it)

60,4% dei coniugati. La separazione o il divorzio sono più frequenti tra quanti hanno una posizione nella professione medio-alta (impiegati o dirigenti). Infatti il 15,9% delle persone occupate tra 15 e 64 anni con un'esperienza di scioglimento del matrimonio è dirigente, imprenditore o libero professionista e il 40,8% impiegato o quadro, contro rispettivamente il 10,3% e il 40% delle persone tra 15 e 64 anni occupate e mai separate o divorziate.<sup>25</sup>

Vorrei aprire una piccola parentesi per chiarire alcuni assunti di partenza, i dati riportati nelle precedenti pagine che indicano i tassi di separazione, si riferiscono a separazioni a seguito di un'unione matrimoniale ossia separazioni legali e non le cosiddette separazioni di fatto i cui coniugi si separano "in casa" senza legalizzare la loro separazione o di separazioni tra unioni di fatto senza il vincolo matrimoniale.

Le indagini riguardanti queste tipologie familiari, nonostante queste siano di recente in forte aumento, sono molto rare e non quantificate in quanto in Italia il fenomeno delle famiglie che vivono senza essere sposate è ancora sommerso e soprattutto vi è una reticenza ad ammettere tale convivenza, risulta quindi ancor più difficile capire quale sia il numero di queste che si separa.

I dati che invece possono essere conoscibili riguardano l'affidamento dei figli che siano essi legittimi o naturali sono sottoposti comunque alla stessa normativa e perciò i dati che li riguardano comprendono sia le unioni di fatto sia le unioni matrimoniali.

---

<sup>25</sup> ISTAT *report la vita quotidiana di separati e divorziati. Media 2001 2002* [www.istat.it](http://www.istat.it)

## CAPITOLO SECONDO

Per comprendere le dinamiche familiari moderne e avere un quadro chiaro della situazione odierna è necessario analizzare le trasformazioni e i mutamenti avvenuti nella società. La famiglia, infatti, così come la società di cui è parte, ha la caratteristica di essere dinamica e in continuo mutamento. Le trasformazioni che la travolgono non si possono percepire; i mutamenti avvengono a volte in maniera talmente lenta a tal punto che si potrebbe pensare che non sia in corso nessun cambiamento. La società di oggi e i modelli familiari che caratterizzano il nostro paese sono il risultato dell'interazione tra fattori sociali, politici, economici e giuridici che hanno influenzato, con il passare del tempo, i valori della società e di conseguenza i differenti modi di fare famiglia<sup>26</sup>, occorre quindi svolgere lo sguardo indietro per comprendere la famiglia d'oggi. Per quanto riguarda il caso italiano, lo studioso Marzio Barbagli ha tracciato un profilo delle strutture familiari del passato e ne consegue una forte diversificazione sia a livello sincronico sia a livello diacronico: non solo ci sono forti differenze tra regioni, ma anche tra città e campagna e addirittura all'interno dei ceti. Come sostiene Barbagli, l'industrializzazione e l'urbanizzazione hanno favorito lo sviluppo della famiglia coniugale nucleare, ma prima di essa non prevaleva solamente il modello di famiglia multiplo. Infatti, nelle città meridionali e del centro-nord, a prescindere dall'industrializzazione, prevaleva il modello di famiglia coniugale e gli sposi seguivano, dopo le nozze la residenza neolocale. Solamente nelle campagne del centro-nord prevaleva il modello familiare multiplo poiché i contadini erano necessariamente legati alla propria terra che caratterizzava il loro sostentamento. Nelle campagne nasceva, infatti, l'organizzazione produttiva podere familiare in cui le singole terre erano tutte riunite in un'unica sola e poteva essere lavorata da un numero elevato di membri<sup>27</sup>. Per questo si assiste, nel periodo post-industrializzazione, a una frattura tra città e campagna: in città si afferma la famiglia coniugale- nucleare, in campagna invece la

---

<sup>26</sup> C.Saraceno, M. Naldini *Sociologia della famiglia* Ed. Il Mulino 2007

<sup>27</sup> ibidem

famiglia multipla ed estesa. E' anche vero che, all'interno delle campagne, c'era una crescente diversificazione dei modelli legata ai contratti dei contadini; in particolare, a causa della modernizzazione di alcuni imprenditori italiani e della creazione di grandi aziende agricole molti contadini dovettero lasciare la propria terra. Fu così che in poco tempo la famiglia coniugale si sviluppò anche nelle campagne<sup>28</sup>.

Quando si pensa alle famiglie del passato, s'incorre sempre nell'errore di associare a esse caratteristiche di stabilità e solidità delle strutture e delle relazioni familiari rispetto ai modelli familiari di oggi, caratterizzate da un alto tasso di separazione e divorzio e ritenute perciò più instabili. Inoltre c'è la tendenza a pensare che in passato il modello di famiglia prevalente fosse quello tradizionale (coniugale-nucleare) e che solamente ai giorni nostri se ne sono sviluppati di nuovi. In realtà alcune delle forme familiari che caratterizzano la nostra società sono tutt'altro che moderne, ciò che cambia sono le motivazioni per cui si formano e il contesto, necessariamente differente da quello di oggi, in cui sono inscritte.

Le famiglie tradizionali erano esposte a dei rischi altissimi, e la loro sopravvivenza, molto spesso, era lasciata al caso, la mortalità era una delle principali cause di rottura e di disfacimento delle famiglie stesse. È in queste occasioni che si formavano le famiglie *monogenitoriali*, caratterizzate da un solo genitore con i figli. In passato però la condizione di vedovanza e di frattura del nucleo familiare non aveva esiti positivi dal punto di vista produttivo, perciò l'unica soluzione era di contrarre un nuovo matrimonio e si dava vita alle famiglie *ricostruite*, formate da coniugi e rispettivi figli.

Un altro fattore di instabilità che caratterizzava le famiglie del passato era legato ai fenomeni migratori che coinvolgevano soprattutto le famiglie contadine, le quali mantenevano in equilibrio risorse e bisogni facendo emigrare i propri figli, che venivano mandati a servizio presso altre famiglie<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> C.Saraceno, M. Naldini *Sociologia della famiglia* Ed. Il Mulino 2007

<sup>29</sup> ibidem

Dal secondo dopoguerra ad oggi, nei paesi europei, si è assistito ad una trasformazione delle dinamiche familiari e ad un cambiamento del ciclo di vita individuale, dovuto ad un intreccio di fattori sociali, demografici, comportamentali e familiari. La famiglia coniugale e tradizionale lascia posto a nuovi modi di fare famiglia, che sostanzialmente non sono forme “nuove” ma ciò che cambia è il presupposto di partenza che le fa nascere. Come ho già detto nel primo capitolo, le principali tipologie di famiglia oggi maggiormente diffuse rispecchiano la catalogazione fatta dallo studioso P. Laslett e sono: la famiglia nucleare, costituita dalla coppia unita in matrimonio e dai rispettivi figli nati a seguito di questa unione; la famiglia denominata senza struttura in quanto priva di un’ unita coniugale e formata da persone con altri tipi di rapporti di parentela, ad esempio zii; la famiglia del solitario costituita da un’unica persona; la famiglia estesa, così chiamata la famiglia con una sola unità coniugale e uno o più parenti conviventi; la famiglia multipla formata da più unita coniugali; a cui si possono aggiungere altre tipologie in cui ciò che cambia è il presupposto che le fa nascere, ossia, la famiglia ricostruita formata dalla coppia in seconde nozze e dagli eventuali figli di uno o di entrambi; la famiglia monoparentale costituita da un solo genitore e i figli; la famiglia di fatto basata sulla convivenza e sull’assenza di un vincolo legittimo.<sup>30</sup>

Oggi la più diffusa categoria familiare è quella del nucleo parentale di mezza età con figli a carico<sup>31</sup>. Studiosi come Scabini, Donati, in molteplici testi hanno analizzato i fattori e le conseguenze che comportano la lunga permanenza dei figli adulti nel nucleo familiare dei genitori a cui rimando per un approfondimento in merito, ma qui voglio sottolineare che di quest’ampia categoria fanno parte anche i figli che vi fanno ritorno dopo il fallimento del proprio matrimonio, come sostiene Scabini (1995) la categoria di giovane adulto riguarda tutti i soggetti che vivono ancora presso la famiglia d’origine, inclusi coloro che vi hanno fatto ritorno in seguito ad una separazione coniugale.

---

<sup>30</sup> A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli *Elementi di Sociologia* Ed Il Mulino 2005

<sup>31</sup> [www.istat.it](http://www.istat.it)

Fattori di particolare rilevanza che portano alla costituzione delle nuove famiglie sono quindi la separazione e il divorzio.

A questi va aggiunto che negli anni sono cambiate le motivazioni per cui le famiglie si formano e il contesto in cui sono iscritte, si pensi ad esempio, all' aumento dell' occupazione femminile.<sup>32</sup>

L' attività lavorativa della donna costituisce l' autonomia economica di questa con la conseguenza che laddove la convivenza con il coniuge diviene insopportabile, la dipendenza economica da esso, come in passato, non è più un vincolo che costringe a mantenere in piedi il legame ed è quindi maggiormente possibile che la coppia si separi.

Questo elemento non solo ha generato un' instabilità dei modelli familiari, ma allo stesso tempo ha dato vita a nuove forme di convivenze e di relazioni familiari, dettate da una pluralità di esigenze in passato inesistenti come la conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi di cura. Mentre in passato vi era con il matrimonio una netta divisione di ruoli, il marito lavorava e la moglie si occupava del governo della casa e dei figli, oggi non è più così; vi è all'interno della famiglia una parità di competenze tra i coniugi, ma non sempre ciò accade, traducendosi spesso in un doppio carico di lavoro per la donna. L' aumento dell' attività lavorativa femminile costituisce un freno per la natalità ad esempio, in quanto in Italia la maternità è causa per la maggior parte dei casi, di uscita definitiva dal mercato del lavoro, e quindi è causa di riduzione dell' occupazione femminile. Nel nostro paese al contrario del resto d' Europa, le famiglie con più di un figlio sono quelle in cui solo uno dei coniugi svolge un' attività lavorativa, mentre quelle in cui è presente solo un figlio sono le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano. Ciò dimostra appunto come sia difficile conciliare, i tempi di lavoro e i tempi di cura, ma anche come sia ancora radicata l' idea di famiglia tradizionale e i ruoli definiti al suo interno.<sup>33</sup>

In generale posso affermare che il termine “nuove famiglie” indica non tanto e non solo la nascita di nuovi modelli familiari ma piuttosto

---

<sup>32</sup> M. L. Bacci *Demografia del capitale umano* Ed il Mulino Prismi 2010

<sup>33</sup> ibidem



tipologie familiari che rispetto al passato si differenziano per i presupposti che le pongono in essere e per le esigenze che sono chiamate a soddisfare.

I cambiamenti della famiglia hanno reso necessario il cambiamento anche a livello legislativo delle norme che la riguardano, l'ordinamento giuridico, infatti, si è dovuto adeguare ai cambiamenti che la società intera stava vivendo, al mutamento dei comportamenti e dei valori socialmente condivisi della popolazione, soprattutto nel maggior rispetto dei principi costituzionali.

Con la legge di riforma del 19 maggio 1975, n. 151, il Parlamento Italiano ha approvato quella che ancora oggi è la normativa strutturante il diritto di famiglia vigente nello Stato Italiano.

La riforma del 1975 ha innovato completamente la disciplina della famiglia dando maggior importanza e valore ai singoli componenti rispetto all'intero nucleo familiare inteso come istituzione. Tra le modifiche sostanziali che la Riforma ha apportato, vi è l'abolizione della figura del capofamiglia (che ha significato un notevole cambiamento della posizione della donna in direzione della parità di ruolo), il passaggio dalla potestà maritale all'eguaglianza tra i coniugi (potestà condivisa) e la formalizzazione delle conseguenze del divorzio tra coniugi.

In passato, il sistema del diritto di famiglia del codice del 1942, rimasto in vigore sino al 1975, aveva come obiettivo quello di salvaguardare l'istituzione familiare di per sé, a discapito della tutela dei singoli individui che la compongono<sup>34</sup>.

Il codice del '42 era principalmente improntato sulla tipologia della famiglia tradizionale, caratterizzata dalla gerarchia dei ruoli all'interno del nucleo e dall'autorità del capo famiglia. Tra coniugi non sussistevano pari dignità ed uguaglianza, essendo ritenuta da sempre la donna l'anello debole dell'unità, alla quale venivano affidati compiti di cura ed educazione dei figli e il mantenimento dell'abitazione, mentre l'uomo era il detentore del potere e veniva identificato come garante del

---

<sup>34</sup> M. Sesta *Manuale di diritto di famiglia* Ed CEDAM, 2011

sostentamento della famiglia intera, dato che era l'unico componente che svolgeva un'attività lavorativa e soprattutto remunerata. Perciò all'interno della famiglia, i singoli componenti non svolgevano gli stessi compiti e vi era una marcata divisione dei ruoli. Non vi era inoltre parità di trattamento tra i figli legittimi e quelli nati fuori dal matrimonio.

Questa era la situazione giuridica riguardo alla famiglia che si scontrava con i principi dell'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi e della parità di trattamento tra figli legittimi e naturali, enunciati negli artt. 29 e 30 della Costituzione. Non era prevista inoltre nessuna forma di libertà per i singoli e ciò è possibile dedurlo dalla disposizione dell'indissolubilità del matrimonio. L'indissolubilità comportava che il vincolo coniugale non poteva mai essere messo in discussione, e di conseguenza sciolto, anche se entrambi i coniugi erano concordi. Ciò si basava sul fatto che l'istituzione matrimoniale trascendeva la volontà e gli interessi dei singoli. Questi ultimi, le loro libertà, i diritti e le tutele di cui godono sono subordinati all'istituzione che gode di maggiore tutela.

Solamente nel 1970 con la legge n. 898, fu introdotta la disciplina del divorzio. Quest'ultimo istituto era basato sulla colpa di uno dei coniugi, relativa alla violazione dei doveri coniugali; in questo modo il coniuge non colpevole poteva impugnare la domanda di divorzio la quale veniva addebitata al coniuge colpevole. Nonostante questa apparente innovazione, rispetto all'indissolubilità del vincolo, si può ben notare quanto la libertà dei coniugi restasse assai limitata. La domanda di divorzio, infatti, non poteva essere impugnata per altri motivi slegati dalla colpa. Da ciò derivava, infatti, il termine divorzio- sanzione. La convivenza divenuta impossibile, la fine dell'amore, non erano ritenuti motivi validi per impugnare la domanda<sup>35</sup>.

Il testo della legge venne definitivamente approvato il 24 novembre 1970, ma le difficoltà non erano finite: un ostacolo preoccupante per la permanenza del divorzio nel nostro ordinamento fu il Referendum per l'abrogazione di tale legge ma il risultato fu sorprendente, 60% contro l'abrogazione della legge e 40% a favore, a testimonianza dei grandi mutamenti intervenuti presso l'opinione pubblica.

---

<sup>35</sup> M. Sesta *Manuale di diritto di famiglia* Ed CEDAM, 2011

Con la riforma del diritto di famiglia del 1975, l'ordinamento in materia è stato adeguato ai principi enunciati dalla Costituzione, di pari dignità e uguaglianza e parità di trattamento, sia nel rapporto coniugale che in quello con i figli, e alla nuova legge che istituiva lo scioglimento del matrimonio. In particolare con la L.151/1975 si tende a valorizzare e a comparare il lavoro svolto da entrambi i coniugi, anche se si tratta del lavoro casalingo svolto dalla donna, il quale viene considerato alla stregua del lavoro svolto all'esterno del nucleo familiare. L'ordinamento giuridico quindi, successivamente alla riforma, ha mutato prospettiva. Si parla a tal proposito di "privatizzazione" della famiglia, tenendo conto della protezione esclusiva dei singoli, lasciando loro la libertà di prendere le decisioni che ritengono più opportune senza che siano apposti dei vincoli e limiti al proprio agire, e valorizzando soprattutto la sfera dei sentimenti e degli affetti quali uniche motivazioni dell'unione.<sup>36</sup> Per quanto riguarda il divorzio, la riforma ha introdotto il "divorzio- rimedio" ed eliminato il "divorzio-sanzione" precedente. In tal modo, veniva garantita ai coniugi la possibilità di impugnare la domanda di divorzio a prescindere dalla colpa di uno dei due. I motivi che danno ai coniugi la possibilità di chiedere il divorzio sono i più vari: crisi di coppia, convivenza divenuta impossibile, incompatibilità di carattere. Come si può vedere ciò è conforme alla nuova regolamentazione del diritto di famiglia, che lascia libero arbitrio ai coniugi in base alle proprie esigenze e bisogni individuali.

Infine, un'ulteriore innovazione introdotta dalla riforma riguarda la crescente attenzione al diritto del minore, i suoi bisogni, i suoi diritti. Sulla scia dei vari orientamenti internazionali, si è oggi affermata una nuova concezione della condizione del minore; non più, come si pensava in passato, soggetto incapace e destinatario passivo di cure e protezione, ma individuo titolare di diritti soggettivi che l'ordinamento non deve solo riconoscere ma promuovere e garantire.<sup>37</sup> L'innovazione quindi riguarda l'affermazione della sua personalità e il diritto di partecipare attivamente a tutte le scelte che lo riguardano e alla propria formazione.

---

<sup>36</sup> M. Sesta *Manuale di diritto di famiglia* Ed CEDAM, 2011

<sup>37</sup> *Ibidem*

Il nostro ordinamento giuridico riguardo la conclusione del matrimonio, disciplina e contempla l'istituto del divorzio nell'eventualità in cui i coniugi, in vista di una crisi di coppia, ritengono che la convivenza sia divenuta intollerabile e decidono di porre fine al vincolo coniugale e lo fa in un processo a due stadi: la separazione e il divorzio. Nonostante la separazione e il divorzio operino entrambi nel nostro ordinamento come rimedi alla crisi del rapporto coniugale, le loro funzioni sono completamente differenti. Anche la separazione stessa, durante gli anni, ha mutato aspetto ed ha assunto una connotazione diversa rispetto al passato<sup>38</sup>.

Prima della riforma del 1975, quando ancora non era stato istituito il divorzio, la separazione era l'unico rimedio alla crisi coniugale; essa non si riverberava sul vincolo ma consentiva ai coniugi di non coabitare ed aveva carattere tendenzialmente temporaneo, poiché i suoi limitati effetti potevano cessare in qualsiasi momento, qualora i coniugi si fossero riconciliati. I coniugi potevano presentare la domanda di separazione solamente nei casi tassativi previsti dalla legge, in cui uno dei due avesse violato gli obblighi derivanti dal matrimonio. La temporaneità dell'istituto non permetteva la cessazione del vincolo matrimoniale e dunque i coniugi non riacquistavano lo status di persona libera.

Con la riforma del diritto di famiglia invece sono state abolite le cause tassative previste dalla legge per poter richiedere la separazione, e può ottenersi una pronuncia di separazione ogni qualvolta si verificano, anche indipendentemente dalla volontà di uno dei coniugi, fatti tali da rendere intollerabile la prosecuzione della convivenza.

Tutt'oggi la separazione non prevede lo scioglimento del vincolo coniugale ma un'attenuazione e "sospensione" degli obblighi e doveri derivanti dal matrimonio, tranne l'obbligo di coabitazione che viene naturalmente a mancare. Pertanto la separazione prevede che i coniugi mantengono lo status di coniuge. Il carattere temporaneo di questa fase prevede inoltre che i coniugi possano orientarsi verso due alternative: la prima è far cessare lo stato di separazione e quindi riconciliarsi oppure

---

<sup>38</sup> M. Sesta *Manuale di diritto di famiglia* Ed CEDAM, 2011

può sfociare nella definitiva decisione di porre fine alla vita coniugale attraverso l'istituto del divorzio.

L'istituto del divorzio, contrariamente alla separazione, ha un carattere definitivo che prevede lo scioglimento degli effetti civili derivanti dal matrimonio quando tra i coniugi è venuta meno la comunione spirituale e materiale di vita ed essa non può essere in nessun caso ricostituita.

E' stato introdotto dall'ordinamento giuridico nel 1970 come rimedio definitivo alla crisi coniugale. Il procedimento di divorzio può seguire due percorsi alternativi, a seconda che vi sia o meno consenso tra i coniugi: divorzio *congiunto*, quando c'è accordo dei coniugi su tutte le condizioni, in questo caso il ricorso è presentato congiuntamente da entrambi i coniugi; divorzio *giudiziale*, quando non c'è accordo sulle condizioni, in questo caso il ricorso può essere presentato anche da un solo coniuge<sup>39</sup>. Con il divorzio i coniugi riacquistano lo stato di persona libera e possono perciò contrarre un nuovo matrimonio, e la donna perde automaticamente il cognome del marito. Nel nostro ordinamento il procedimento che conduce al divorzio è particolarmente lungo e oneroso e prevede che siano trascorsi tre anni ininterrotti di separazione. Il divorzio può essere richiesto perciò in caso di separazione giudiziale qualora vi sia stato il passaggio in giudicato della sentenza del giudice; in caso di separazione consensuale a seguito di omologazione del decreto disposto dal giudice; in caso di separazione di fatto. Oltre a questi motivi può essere proposta domanda di divorzio per le cause tassativamente previste dall'ordinamento anche se non sono, da sole, sufficienti per poter impugnare la domanda di divorzio ma richiede l'accertamento da parte del tribunale della mancata comunione materiale e spirituale tra i coniugi.<sup>40</sup>

Nonostante vengano meno gli obblighi e i doveri derivanti dal vincolo matrimoniale, il divorzio fa nascere determinati obblighi a favore del coniuge economicamente più debole. Inoltre tale disciplina ha come obiettivo la regolamentazione dei rapporti sia personali e patrimoniali tra gli ex coniugi, che i rapporti di filiazione. In questi ultimi, la separazione

---

<sup>39</sup> M. Sesta *Manuale di diritto di famiglia* Ed CEDAM, 2011

<sup>40</sup> *ibidem*

e il divorzio prevedono una disciplina omogenea il cui unico motivo si basa sul preminente interesse dei figli, e il loro diritto a subire il minor danno derivante dalla crisi coniugale.

Anche riguardo l'affidamento dei figli sono intervenute diverse riforme, viene istituito l'affidamento condiviso che riforma l'istituto dell'affidamento congiunto. La regola, prima della legge sul divorzio del 1987, prevedeva l'affido esclusivo del minore ad un solo genitore e solo in casi particolari era previsto l'affido congiunto. L'affido condiviso introdotto nel 2006 con la Legge 54, riforma l'affido condiviso e rappresenta la regola cui le sentenze devono attenersi e non l'eccezione.

Il comma 1 del nuovo art. 155 c.c. sancisce, infatti, in modo inequivocabile che *“anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi”*. La regola diventa che ciascun minore ha diritto a continuare un rapporto verticale proficuo e continuo con entrambi i genitori, a prescindere dal deterioramento avvenuto nel rapporto orizzontale tra i coniugi. Prima della legge del 2006, invece, l'affidamento dei figli coincideva con la potestà genitoriale e il giudice si limitava a “scegliere” uno dei due genitori, in generale la madre, perché considerata il genitore più adatto ad assicurare le obbligazioni di cura, specie nei confronti dei figli minori<sup>41</sup>.

Per ciò che concerne l'affidamento esclusivo, attualmente esso è infatti realizzabile solo previa motivazione del provvedimento da parte del giudice e solamente se sussiste l'interesse prevalente del minore. Inoltre, la norma stabilisce che ciascun genitore può chiedere in qualsiasi momento l'affidamento esclusivo dei propri figli qualora l'affidamento condiviso sia pregiudizievole a questi. In ogni caso, il giudice deve prendere qualsiasi provvedimento riguardo alla prole “con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa”.

Nella prassi operativa, in genere si colloca il figlio presso un genitore di riferimento, che in genere è la madre. Il collocamento dei figli con uno dei genitori di norma non può essere sottoposto a condizione, nel senso

---

<sup>41</sup> M. Sesta *Manuale di diritto di famiglia* Ed CEDAM, 2011

che un coniuge non può pretendere che i propri figli, conviventi con l'altro, non possano vivere con il nuovo compagno o la nuova compagna dell'altro.

Un'ulteriore novità è sancita al primo comma dell'art.155, in base al quale i figli hanno il diritto di mantenere rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale: i nonni diventano così figure preziose e insostituibili.

Le coppie che oggi scelgono la separazione come soluzione alla crisi di coppia sono sempre più numerose rispetto al passato. Comunemente si pensa che questo passo abbia origine dalle motivazioni che spingono le persone a concludere un rapporto, non si pensa che ciò possa avere radici più profonde e non essere solo la diretta conseguenza di incomprensioni, crisi, tradimenti, mancanza d'amore. La decisione di separarsi assume una posizione alquanto particolare all'interno della coppia e della società attuale. Pur traendo origine e significato dalle vicende quotidiane occorre collegarla alla sfera più personale dei coniugi collocandosi al di fuori dell'esperienza condivisa.

La questione come sostiene il sociologo relazionale E. Cheli è complessa e ha radici più profonde delle vicende quotidiane; occorre essere consapevoli delle difficoltà a comprendersi e relazionarsi, non possediamo buone capacità alla comunicazione, alla consapevolezza dei sentimenti e delle emozioni, alla gestione costruttiva della relazione perché è cambiato il contesto in cui la coppia si colloca, l'essere coppia e anche i rapporti e i ruoli all'interno di essa. In passato le relazioni di coppia erano vincolate da copioni socialmente prestabiliti e rigidi e non richiedevano particolari abilità, oggi invece sono diventate sempre più libere e flessibili, e ciò le rende più intense e stimolanti ma anche più difficili da gestire perché richiedono conoscenze e abilità che nessuno, né in famiglia, né a scuola, ci ha mai stimolato a sviluppare.<sup>42</sup> Per godersi i *vantaggi* di questa nuova libertà ed evitarne i numerosi e dolorosi effetti

---

<sup>42</sup> E. Cheli *L'epoca delle relazioni in crisi (e come uscirne). Coppia, famiglia, scuola, sanità, lavoro*. Franco Angeli 2012

(litigi, incomprensioni, crisi, separazioni) sono dunque indispensabili appropriati “strumenti” di consapevolezza e di comunicazione.

Nonostante tutto intorno alla coppia sia cambiato, il solo vincolo che per eccellenza la formalizza, ossia il matrimonio ha mantenuto saldamente la sua identità arcaica. Ora diversamente che in passato ci si può separare, divorziare, risposare anche, ma lo schema non è realmente cambiato, le nuove norme hanno introdotto la cessazione del vincolo e degli obblighi e doveri da esso derivanti ma nulla è stato modificato rispetto all’ istituzione “matrimonio” che non è più adatta a soddisfare i nuovi bisogni e aspirazioni dei coniugi.

In passato ci si sposava per mettere su famiglia, per acquisire uno status sociale, per guadagnarsi una certa indipendenza dalla famiglia di origine, o più semplicemente perché a una certa età ci si deve sposare. La funzione sociale del matrimonio era principalmente quella della procreazione, della trasmissione ereditaria del nome e dei beni della famiglia, della alleanza tra famiglie, mentre oggi tali scopi sono sempre più secondari se non assenti e prevale invece il reciproco benessere affettivo, sessuale e materiale dei coniugi, ma soprattutto la relazione di coppia mette in gioco dimensioni intellettuali, esistenziali che portano inevitabilmente ad un incontro e ad un confronto di personalità e di mentalità. In passato i coniugi, pur abitando sotto lo stesso tetto, vivevano in due mondi separati: i loro compiti erano nettamente distinti e le reciproche aspettative assai diverse da quelle attuali. Entrambi i partner si vedevano più come un ruolo, di marito-moglie, padre-madre dei propri figli, che non come una persona. L’importante era che ognuno si comportasse bene, che svolgesse i ruoli che gli competevano, ciascuno aveva le sue regole e i suoi modi di comportarsi riguardo al suo ruolo. La motivazione stessa del matrimonio, mettere su famiglia, poneva in secondo piano il partner in quanto individuo, anzi entrambi erano chiamati a rinunciare alla loro individualità a favore della famiglia. Non esistevano né confronti emotivi né sui piani più intellettuali e neanche riguardo gli aspetti pratici. Sostanzialmente ciascuno svolgeva il proprio ruolo senza confrontarsi o discutere con gli altri componenti, si è famiglia e di conseguenza si accettano i ruoli e le regole che derivano dal



farne parte; così l'uomo capofamiglia prendeva le decisioni per l'intero nucleo familiare senza condividere tali scelte con la propria moglie; i figli erano soggetti all'autorità del padre senza possibilità di confronto o di dialogo, si ubbidiva. Oggi invece il confronto e il dialogo sono elementi essenziali al buon andamento delle relazioni di qualsiasi tipo non solo delle relazioni matrimoniali ma anche di coppia meno formalizzate<sup>43</sup>. Nella coppia non si tratta di un confronto facile, perché l'uomo e la donna hanno due modi di vedere le cose e di comunicare molto diverso a cui si devono aggiungere le proprie vicende personali ed educative che hanno formato due persone diverse che possono avere modi molto distanti tra loro di vedere e comportarsi nel mondo.

A queste aspetti di partenza, va poi aggiunto il processo di emancipazione della donna, che non si accontenta più di ricevere dal proprio partner una casa e una certa sicurezza materiale ma avanza anche altre richieste, sessuali, sentimentali e di dialogo, che non sempre lui è in grado di capire e di soddisfare anche perché non ha potuto apprendere tali modi di confrontarsi dalla propria famiglia d'origine dove la divisione dei ruoli era ancora abbastanza marcata<sup>44</sup>. Ci troviamo così dinanzi a coppie che non hanno capacità di stare in coppia, di confronto, di condivisione e di adattamento, ancora ancorate a ruoli che ormai non funzionano più nella società che è cambiata ma che ha cambiato anche i loro bisogni di coppia. Si è in coppia oggi non per il ruolo che si andrà ad assumere o per lo status sociale da acquisire, ma per una serie di motivi che ancora faticiamo ad identificare e realizzare<sup>45</sup>.

E' indubbio che il modello tradizionale non risponda più alle nuove esigenze, ma è altrettanto vero che le relazioni di coppia non possono limitarsi al solo erotismo, vi è un bisogno profondo di intimità, di confronto, di unione che non può essere soddisfatto da rapporti occasionali e richiede una qualche forma di continuità, meno rigida però

---

<sup>43</sup> E. Cheli *L'epoca delle relazioni in crisi (e come uscirne). Coppia, famiglia, scuola, sanità, lavoro*. Franco Angeli 2012

<sup>44</sup> ibidem

<sup>45</sup> F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare, dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed Bollati Boringhieri, 2008

di quella tradizionale<sup>46</sup>. Ogni coppia dovrebbe trovare una propria via di realizzazione, per alcuni può risultare ancora appropriata la via tradizionale del matrimonio, magari con qualche personalizzazione, mentre per altri la direzione può essere quella della convivenza o di forme ancor meno rigide da un punto di vista dei vincoli. Ciò che conta, nella nuova ottica, è soprattutto la consapevolezza e l'impegno con cui i due partner vivono la strada scelta, quale che sia e in secondo luogo potrebbe essere più utile che ci fossero più alternative tra cui scegliere e dai confini meno rigidi così che vengano scoperte singolarmente dall'individuo e dalla coppia attraverso un processo di libera e cosciente sperimentazione

I nuovi principi sul come vivere le relazioni di coppia andranno ispirati ad una grande flessibilità, che tenga conto del fatto che gli individui sono diversi tra loro e che le fasi della vita, pure, possono rispecchiare bisogni diversi.<sup>47</sup>

Ma perché le relazioni di coppia falliscono? In gran parte perché le aspettative dei partner sono diverse e illusorie o irrealistiche.<sup>48</sup> Ci sono due tipi di bisogni emotivi che cerchiamo di soddisfare nelle nostre relazioni intime: uno è quello di cui siamo consapevoli, fammi felice, dammi la sicurezza economica, sii un buon padre per i miei figli; l'altro è costituito dalle esigenze emotive inconscie che rappresentano il tentativo della nostra personalità di guarire tutto ciò che si frappone alla nostra capacità di sentirci integri.<sup>49</sup> La relazione di coppia diviene insomma una opportunità tramite cui crediamo di poter guarire una volta per tutte le ferite d'amore, le carenze affettive, le delusioni subite durante l'infanzia e il partner diviene per certi aspetti un sostituto di nostro padre, di nostra madre (o di entrambi) e inconsciamente lo invitiamo ad amarci in modo

---

<sup>46</sup> E. Cheli *L'epoca delle relazioni in crisi (e come uscirne). Coppia, famiglia, scuola, sanità, lavoro*. Franco Angeli 2012

<sup>47</sup> E. Cheli *L'epoca delle relazioni in crisi (e come uscirne). Coppia, famiglia, scuola, sanità, lavoro*. Franco Angeli 2012

<sup>48</sup> N. Lalli *Le separazioni nel corso del lavoro psicoanalitico* in "Rivista Europea di Psichiatria" vol. 2, n. 1, 1990

<sup>49</sup> ibidem

totale, ad accettarci per quello che siamo, ad essere il genitore perfetto che non abbiamo mai avuto ma abbiamo sempre desiderato.

Si tratta, come è facile intuire, di aspettative eccessive.

Quando si arriva a rendersene conto, nella fase della disillusione, non si riesce a superarle positivamente e si va in crisi in maniera più o meno manifesta.<sup>50</sup>

Altre volte il motivo del fallimento è da ricercarsi nella scelta di un partner non adatto, effettuata ad esempio unicamente sulla base dell'attrazione fisica. In questo caso, trascorso il primo periodo caratterizzato dalla passione, ci si ritrova a non riconoscere più il partner o ad accusarlo di essere cambiato. A questo si aggiungono poi le difficoltà nella comunicazione e nella gestione del conflitto.

Cosa cerchiamo nella relazione di coppia? Per rispondere a questa domanda ci rifacciamo alla teoria dell'attaccamento di Bowlby, il quale ci dimostra come nelle prime relazioni affettive della nostra infanzia impariamo ad entrare in relazione con le altre persone, a chiedere a dare cure, amore e protezione. Tutto questo concorre da adulto alla creazione delle aspettative riguardo come dovrebbero essere le relazioni di coppia, quali bisogni debbano soddisfare e quali caratteristiche in tal senso debba avere il partner ricercato<sup>51</sup>. In generale tutti ricercano nel partner una figura capace di accogliere la propria sofferenza ed alleviarla quando necessario, di condividere le esperienze di vita, positive e negative, una persona degna di fiducia e che ci faccia sentire al sicuro e protetti. Le modalità con le quali ricerchiamo tutto questo nell'altro e le modalità con le quali a nostra volta forniamo cura al partner dipendono dalla qualità delle esperienze di attaccamento avute durante l'infanzia. Se tali esperienze sono state positive avremo maggiore probabilità di sperimentare relazioni di coppia soddisfacenti o di attivare strategie utili a gestire gli eventuali problemi o difficoltà. Al contrario qualora la nostra esperienza infantile non sia stata altrettanto positiva potremmo sperimentare varie difficoltà relazionali all'interno della coppia.<sup>52</sup>

---

<sup>50</sup> N. Lalli *Le separazioni nel corso del lavoro psicoanalitico* in "Rivista Europea di Psichiatria" vol. 2, n. 1, 1990

<sup>51</sup> N. Lalli *Manuale di Psichiatria e Psicoterapia*, Liguori Editore, Napoli 1999

<sup>52</sup> ibidem

Tra le cause che possono portare alla rottura della coppia vi sono le fasi della vita che questa si trova a dover affrontare, partendo dalla stessa costituzione, che si basa sull'innamoramento, seguita da una fase contrattuale in cui i partner costruiscono un progetto futuro. L'obiettivo di queste prime fasi è la costruzione di un'area di appartenenza condivisa, in cui vengono definiti i ruoli all'interno. I partner provengono da due mondi famiglia diversi che hanno formato due persone diverse, in questa prima fase avviene l'incontro tra questi due mondi e la costruzione di un mondo famiglia proprio ai due partner. Può accadere poi che a seguito degli eventi della vita, i ruoli stabiliti in precedenza vengano ridimensionati e la fase contrattuale subisca un mutamento<sup>53</sup>. Stabilità e mutamento sono alla base del rapporto di ogni coppia e nel declinarsi di questo processo possono nascere conflitti e motivi alla separazione. La coppia continuamente dovrà definire i ruoli e gli spazi al suo interno, frequentemente dovrà affrontare delle crisi che però per essere superate devono intendersi come costruttive e motivo di crescita; le crisi fanno parte del ciclo di vita e sono necessarie per la crescita della coppia. Le coppie che durano non sono quelle che non hanno affrontato le crisi ma sono quelle che le hanno superate.

Un aspetto essenziale che genera cambiamento è la genitorialità.<sup>54</sup> La fase genitoriale prevede inevitabilmente cambiamenti all'interno della coppia, dovuti al sorgere di nuovi bisogni ed esigenze legati al "terzo membro" della famiglia, che prevede una ridefinizione dei ruoli e delle regole che sino ad allora avevano retto il rapporto. Si passa dall'essere coppia coniugale, all'essere coppia genitoriale. La dimensione genitoriale non è sicuramente la causa di un'eventuale separazione, ma è causa di cambiamento in cui in alcuni casi, la coppia fatica ad adattarsi<sup>55</sup>.

Queste nuove esigenze possono generare motivi di scontro e di crisi.

Le cause della crisi poi possono essere diverse, ad esempio:

---

<sup>53</sup> F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare, dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed Bollati Boringhieri, 2008

<sup>54</sup> Cigoli V. *Intrecci familiari* Cortina 1997

<sup>55</sup> Ibidem

- La presenza di famiglie di origine che interferiscono eccessivamente con il ménage della coppia. Questa eventualità accade quando uno dei due membri non si è mai realmente svincolato dalla propria famiglia d'origine, oppure quando la famiglia di origine interviene eccessivamente sulla coppia.
- Rottura del patto implicito: ogni coppia basa il proprio rapporto su alcune condizioni che vengono esplicitate chiaramente mentre altre rimangono "non dette" ma date per scontate per il buon proseguimento della storia.
- Eventi della vita che vanno oltre la soglia della sopportabilità o che comunque siano imprevisti, come capita con la nascita di un bambino portatore di handicap. E' ovviamente una situazione che si può gestire, ma resta un evento che scuote il singolo e ha un effetto devastante anche nella coppia.
- L'evoluzione di un solo partner: se uno dei due partner evolve per via di una crescita di consapevolezza, di maturità e l'altro invece sta fermo e non lo riconosce più.
- La diminuzione dell'attrazione sessuale nella coppia, non è in genere un motivo di crisi ma solo un effetto. Solitamente l'attività sessuale è strettamente connessa al benessere complessivo della coppia<sup>56</sup>.

Come si è visto, la relazione di coppia oggi non si limita più alla famiglia e alla procreazione, e non si esaurisce neppure nella sessualità e nei sentimenti, ma mette in gioco molte altre dimensioni che portano inevitabilmente ad un confronto di personalità e di mentalità che può evolversi sia come crescita sia come scontro, più spesso entrambi. Nelle fasi iniziali di una relazione le persone tendono a fare bella figura, a mostrare la parte "migliore" e più accettabile di sé, tuttavia emergeranno pian piano anche i difetti e i limiti di ciascuno e alla fase iniziale dell'innamoramento, subentrano fasi meno brillanti. E' qui che nascono le prime incomprensioni, le prime delusioni, i primi conflitti che poi, se

---

<sup>56</sup> Cigoli V. *Intrecci familiari* Cortina 1997

manca una reciproca capacità di comunicare inevitabilmente vanno ad accentuarsi fino a portare alla crisi<sup>57</sup>.

I modi di affrontare questi problemi variano da persona a persona: alcuni tendono a nascondere il disaccordo, inscenando una rappresentazione di armonia tutt'altro che veritiera, oppure si rassegnano a convivere con le tendenze distruttive, alternando fasi di litigiosità a fasi di relativa quiete. Altri, giunti oltre un certo livello, decidono di cessare la relazione per cercare un'altra persona che gli faccia riprovare l'ebbrezza dell'innamoramento e che sia finalmente quella *giusta*.<sup>58</sup> Se in passato prevaleva la prima tendenza alla rassegnazione, oggi sta sempre più affermandosi la seconda ossia porre fine alla relazione. Riflettendo però non vanno bene entrambi i modi in quanto non va bene ignorare o sopportare passivamente il problema, e non va bene neppure passare da una storia all'altra all'eterna ricerca del partner ideale.

La relazione sentimentale ha lo scopo di far stare bene i due partner, è il luogo in cui ognuno dei due può colmare il proprio senso di incompletezza, sentirsi pieno e felice, supportato e compreso nell'affrontare la vita.

---

<sup>57</sup> F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare, dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed Bollati Boringhieri, 2008

<sup>58</sup> E. Cheli *L'epoca delle relazioni in crisi (e come uscirne). Coppia, famiglia, scuola, sanità, lavoro*. Franco Angeli 2012

## CAPITOLO TERZO

A livello legislativo, si fa cenno alla mediazione familiare nella legge sull'affido condiviso (L.54/06), dove l' art. 155 *sexies* c.c, dispone, al comma 2: *“Qualora ne ravvisi l'opportunità, il giudice, sentite le parti e ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 155 per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli”*. E' da precisare che il giudice *“può”*, senza nessun obbligo e solo dopo aver sentito le parti, inviarle in mediazione familiare. Tale intervento, quindi, si configura innanzitutto come un istituto cui si fa riferimento in via quasi eccezionale: è molto difficile che una coppia conflittuale sia disposta in maniera del tutto volontaria a essere mediata. I coniugi che si separano lo fanno, in linea di massima, con l'obiettivo di non vedersi più e non vorrebbero gestire cose in comune, anche se queste *“cose”* sono i loro figli.

La mediazione oggi opera maggiormente nel campo delle relazioni familiari ma esistono tuttavia diversi modelli di mediazione operanti in settori differenti, il cui fine unico consiste nell'affievolire l'asprezza e l'ostilità tra le parti in lite, arrivando così a soluzioni reciprocamente accettate e durature nel tempo, attraverso la trasformazione del conflitto da competitivo e quindi non efficace, a collaborativo quindi efficace<sup>59</sup>.

In Italia tuttavia, la figura del mediatore non ha ancora un vero e proprio riconoscimento formale, anche se negli ultimi anni, a causa del mutato assetto socio-demografico sono notevolmente aumentati i ricorsi a questa figura. Inizialmente la figura del mediatore ricopriva un ruolo prettamente ausiliario al lavoro svolto dal giudice in fase di separazione e divorzio quale soggetto altamente qualificato e preparato per fronteggiare le situazioni di crisi e conflitti generati dal divorzio stesso, ed anche per snellire le procedure burocratiche visti i tempi molto lunghi<sup>60</sup>. Con il

---

<sup>59</sup> J.M. Heynes, I. Buzzi Introduzione alla mediazione familiare, principi fondamentali e sua applicazione Ed. Giuffrè 1996

<sup>60</sup> ibidem

tempo la mediazione si è discostata dall'ambito giuridico andando ad operare in maniera autonoma, su richiesta e volontà delle parti in conflitto.

Non esiste un'unica definizione di mediazione familiare. Per poter comprendere con maggior chiarezza il tema trattato, riporterò di seguito alcune definizioni di vari autori:

*La mediazione familiare è un processo cooperativo in cui una terza parte neutrale si adopera per mantenere aperte le possibilità di comunicazione fra le parti coinvolte sino a che esse non raggiungano un accordo riguardante le questioni su cui sono in contrasto.*<sup>61</sup>

*La mediazione è un processo di negoziazione in cui una terza persona aiuta i partecipanti ad una disputa a risolverla. L'accordo risolve il problema con una soluzione mutualmente accettabile ed è strutturato in modo da aiutare a mantenere la continuità della relazione delle persone coinvolte*<sup>62</sup>.

*La mediazione familiare è un processo attraverso il quale i genitori separati o in via di separazione si rivolgono liberamente ad un terzo neutrale, il mediatore, per ridurre gli effetti distruttivi di un grave conflitto che interrompe o disturba la comunicazione fra loro. La mediazione mira a ristabilire la comunicazione tra le parti per poter raggiungere un obiettivo concreto: la realizzazione di un progetto di organizzazione delle relazioni dopo la separazione o il divorzio. L'obiettivo finale della mediazione familiare si realizza quando il padre e la madre, negli interessi dei figli e loro, si riappropriano, pur separati, della comune responsabilità genitoriale. Ad essi spetta ogni decisione finale*<sup>63</sup>.

Generalmente, il motivo che spinge molte coppie a rivolgersi al mediatore familiare è la presenza di un conflitto all'interno del rapporto

---

<sup>61</sup> Brunch (1988) in *Introduzione alla mediazione familiare, principi fondamentali e sua applicazione* J.M. Haynes, I. Buzzi Ed Giuffrè, 1996

<sup>62</sup> Haynes (1994) in *Introduzione alla mediazione familiare, principi fondamentali e sua applicazione* J.M. Haynes, I. Buzzi Ed Giuffrè, 1996

<sup>63</sup> Scaparro (1994) in *Introduzione alla mediazione familiare, principi fondamentali e sua applicazione* J.M. Haynes, I. Buzzi Ed Giuffrè, 1996



di coppia. A differenza di quello che comunemente si pensa, il conflitto non ha necessariamente una connotazione negativa. E' una forza né positiva, né negativa insita nella vita dell'uomo; sarebbe impossibile pensare alla vita umana in assenza di conflitto. Esso fa parte del cambiamento e della crescita del genere umano e dei diversi cicli di vita che le persone attraversano<sup>64</sup>. L'elemento importante è come esso viene gestito ed è in quest'ambito che si inserisce il mediatore, quale "soggetto esterno" che aiuta la coppia nella gestione del conflitto. Ciò non significa che ci debba per forza essere un vincitore ed un vinto, ma bisogna condurre la coppia verso una soluzione comune, che sia soddisfacente per entrambe le parti. Per affrontare tali situazioni altamente conflittuali e porsi come terzo neutrale, il mediatore familiare deve possedere capacità e competenze specifiche.

Le diverse scuole di pensiero sulla mediazione familiare sono concordi nel ritenere che la prima caratteristica essenziale di un mediatore è innanzitutto la neutralità che va intesa nell'accezione di imparzialità; ossia il mediatore non deve essere di parte ma equidistante verso tutti i partecipanti e concedendo la stessa attenzione a tutti, gestendo il processo in maniera equilibrata e parziale<sup>65</sup>. Deve mantenere un codice di etica professionale, non può mediare in una situazione in cui sia coinvolta una coppia conosciuta in precedenza o in cui vi sia un rapporto professionale precedente. E' importante che vi sia una partecipazione volontaria e spontanea delle parti, senza costrizione alcuna; il principio della piena libertà trova ragione nel fatto che entrambi i partecipanti devono volere un appianamento delle divergenze tra di essi, altrimenti un percorso di mediazione familiare obbligata non avrebbe alcun senso<sup>66</sup>.

Questa imparzialità e neutralità del mediatore si deve realizzare già dai primi contatti con la coppia, ad esempio nel momento in cui arriva la richiesta che si presenta con modalità differenti, a volte solamente come una generica richiesta di aiuto davanti ad una separazione problematica. La richiesta in genere proviene solo da uno dei due ex- coniugi, ma anche

---

<sup>64</sup> R. Ardone, C. Chiarolanza *Relazioni affettive. I sentimenti nel conflitto e nella mediazione*. Ed. Il mulino 2007

<sup>65</sup> L. Parkinson *La mediazione familiare, modelli e strategie operative* Ed Erikson, 1996

<sup>66</sup> Ibidem

se essa è fatta da entrambi la procedura rimane la stessa. Nel primo caso, è fondamentale che l'invito alla mediazione sia rivolto direttamente da chi ha presentato la richiesta, al partner, nel rispetto di una competenza che non può essere delegata se non al prezzo della compromissione del mantenimento della neutralità, in maniera da dare lo stesso spazio di dialogo e di chiarimento a entrambe le parti.<sup>67</sup>

Nonostante dietro ogni richiesta esplicita si nascondano molteplici motivazioni, i motivi per cui le persone si rivolgono a questo tipo di servizio possono essere suddivisi in due aree principali: quella genitoriale e quella del rapporto di coppia. In entrambe le aree possiamo trovare una motivazione di tipo agonistico (ricerca di un alleato) o una di tipo cooperativo (ricerca di uno spazio di neutralità, seppur limitato per ciò che concerne i tempi e i contenuti). In tutti i casi è compito del mediatore presentare il processo come un'opportunità.<sup>68</sup>

Il mediatore in primo luogo deve fare una valutazione della mediabilità: infatti ci sono casi, anche se piuttosto infrequenti, in cui la mediazione diventa praticamente impossibile.

R.Emery<sup>69</sup> afferma che le motivazioni per l'esclusione dei casi fanno riferimento a:

- incapacità di uno o entrambi i partecipanti di rappresentare adeguatamente i propri interessi, oppure ad una:
- distribuzione estremamente diseguale del potere negoziale tra le parti.

Tra le condizioni che riducono la capacità di una persona a rappresentare adeguatamente i propri interessi ci possono essere una patologia psichiatrica grave, oppure il ritardo mentale od anche l'abuso di sostanze stupefacenti. Tra le condizioni che rendono diseguale il potere negoziale tra le parti, si può citare il caso di abuso o violenza di un coniuge sull'altro.

Nel caso di procedimenti penali in corso, la mediazione viene sospesa fino a conclusione del processo. Le questioni oggetto di procedimento

---

<sup>67</sup> F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed. Bollati Boringhieri, 2008

<sup>68</sup> L. Parkinson *La mediazione familiare, modelli e strategie operative* Ed Erikson, 1996

<sup>69</sup> R. Emery *Rinegoziare le relazioni familiari* Ed. Franco Angeli 1994

penale non possono essere negoziate. In ogni caso la mediazione può avvenire solo se vengono sospese azioni penali.

Gli ostacoli non rendono possibile la mediazione quando non sussistono delle risorse da attivare al fine di creare un contesto positivo nel quale realizzare gli interventi. I vincoli invece fanno riferimento a quegli stati che non possono essere in alcun modo modificati e non permettono quindi di intraprendere un percorso di mediazione.<sup>70</sup>

Anche al di fuori di queste ipotesi la base di partenza per iniziare un processo di mediazione è che le parti si riconoscano a vicenda come interlocutori. Il presupposto, forse scontato ma essenziale affinché possa avviarsi un processo di mediazione, è la volontarietà delle parti a voler sanare il conflitto e raggiungere un accordo comune<sup>71</sup>.

Come teorizzano Canavelli e Lucardi la mediazione familiare è un processo complesso che si sviluppa in quattro importanti fasi. Gli incontri totali di mediazione durano da un minimo di sei ad un massimo di dodici incontri: la durata varia in particolare in relazione alla fase di conflittualità in cui si trova la coppia.

La mediazione familiare parte con la fase preliminare in cui il mediatore ha la possibilità di rendersi conto se la coppia, in una determinata situazione, può ricorrere alla mediazione con una previsione di riuscita positiva o meno. Il compito del mediatore è quello di individuare le idonee modalità di accoglimento, di elaborazione e di risposta alle differenti richieste di mediazione che si presentano. Da tenere in considerazione all'avvio della mediazione è il ruolo dell'inviante, non solo per la sua professione svolta, ma anche per il tipo di messaggio contenuto nel suo consiglio di rivolgersi ad un mediatore, condizionando così l'atteggiamento del richiedente e orientandolo verso determinate scelte. Il primo elemento da analizzare deriva appunto dalla professione svolta dall'inviante in base al quale si avranno differenti modalità di richiesta da parte del richiedente.

Gli inviati si possono collocare in tre diverse categorie<sup>72</sup>:

---

<sup>70</sup> L. Parkinson *La mediazione familiare, modelli e strategie operative* Ed Erikson, 1996

<sup>71</sup> F. Canavelli, M. Lucardi *La mediazione familiare dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed. Bollati Boringhieri, 2008

<sup>72</sup> ibidem

- Professionisti dell'area psicosociale: in questo caso si determina un'aspettativa di aiuto riguardo ai problemi della separazione legati soprattutto all'idea di disfunzionalità e della preoccupazione delle conseguenze.
- Avvocati: le aspettative del richiedente tendono ad essere maggiormente precise e slegate da ambiguità dovuta alla corretta interpretazione del lavoro svolto dal mediatore.
- Persone che hanno già compiuto un percorso di mediazione: è probabile che l'aspettativa sia poco ambigua e che chi ha già partecipato a degli incontri di mediazione, sia in grado di trasmetterne il senso, le implicazione e i limiti e dia un'interpretazione più veritiera rispetto magari ad una figura specializzata la quale non ha mai partecipato in prima persona a nessun incontro di mediazione.

Come già accennato sopra, solitamente per quanto riguarda la richiesta di aiuto, questa proviene da uno solo degli ex partner. Partendo da questo presupposto, il mediatore non deve incorrere nell'errore di stabilire un rapporto privilegiato con uno dei due, condizione che violerebbe il principio di imparzialità e determinerebbe l'impossibilità di procedere con la mediazione. E anche se la richiesta dovesse provenire da parte di entrambi, il problema che si presenta è il medesimo<sup>73</sup>.

Mazzei prevede nel primo contatto telefonico la raccolta di informazioni circa la struttura della famiglia, la fase del processo di separazione e la richiesta esplicita.<sup>74</sup>

Diverse possono essere le motivazioni che spingono ad un tale percorso, vi possono essere motivazioni generiche dovute alla separazione o motivazioni mirate e specifiche. Al di là di ciò è importante saper riconoscere che all'interno di un'unica richiesta vi sono una pluralità di motivazioni intrinseche.

Il mediatore quindi alla conclusione di questa prima fase preliminare avrà chiarito ai (ex) coniugi la propria posizione, gli obiettivi, le finalità, le caratteristiche del lavoro da svolgere insieme e soprattutto sottolineato il carattere di opportunità della mediazione, che non deve essere percepita

---

<sup>73</sup> F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed. Bollati Boringhieri, 2008

<sup>74</sup> D.Mazzei *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale* Ed Cortina 2002

come una trasformazione obbligata, avrà inoltre effettuato una valutazione di mediabilità rispetto agli elementi indicati sopra e verificata la presenza di condizioni favorevoli all'avvio di un percorso di mediazione che rispetti i principi, gli obiettivi e le regole proprie del processo<sup>75</sup>.

In questa prima fase della mediazione familiare come è teorizzata da Canavelli e Lucardi si comincia con l'incontro congiunto tra il mediatore ed entrambi i partecipanti all'interno del quale viene a crearsi uno spazio comune e condiviso. Accettare l'incontro/scontro con l'altro in un luogo neutrale e caratterizzato da precise regole e limiti è necessario per dare vita al percorso. Vi deve essere il riconoscimento dell'altro come interlocutore; anche se questo obiettivo avviene individualmente durante la fase preliminare attraverso la definizione delle posizioni, delle richieste, dei rifiuti, attraverso la definizione del contesto e degli obiettivi, durante questa fase è importante che i partner esplicitino, in presenza l'uno dell'altro, le proprie intenzioni, motivazioni, le richieste riguardo le condizioni di separazione, l'indisponibilità verso certe soluzioni o anche rispetto ad aree del rapporto che non si vogliono affrontare<sup>76</sup>.

Sempre secondo Canavelli e Lucardi durante il colloquio il mediatore ricopre tre ruoli fondamentali: quello di esplicitatore, facilitatore e garante. Il ruolo di esplicitatore si inserisce durante la fase iniziale dell'incontro, nel momento in cui il mediatore deve creare i presupposti di un'interazione tra i componenti e soprattutto individuare il primo obiettivo concreto, ossia quello di decidere quale sarà il contenuto sul quale basare l'incontro. E' qui che si inserisce l'esplicitazione del mediatore, legata alla necessità di chiarimento delle richieste, delle aspettative, dei rifiuti di ciascun partner per poi essere messe a confronto tra di loro in vista di un possibile accordo. Questa fase prevede anche che il mediatore possa bloccare tentativi di interazione reciproca dei partecipanti o altrimenti sollecitarle, a seconda delle esigenze che il momento richiede. Successivamente alla fase di esplicitazione, il

---

<sup>75</sup> F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed. Bollati Boringhieri, 2008

<sup>76</sup> ibidem

mediatore comincia a facilitare l'interazione tra i partner sia in maniera implicita che esplicita. Se la coppia in questa fase è caratterizzata da un alto conflitto e quindi un'interazione che esce al di fuori del contesto dei limiti della mediazione, allora il ruolo di facilitatore può anche essere inteso come contenimento. La terza funzione o ruolo è quella del garante in cui il mediatore si assicura ed assicura ai partecipanti il rispetto reciproco delle loro condizioni di partecipazione, del costituirsi di uno spazio personale proprio senza che vi sia una sopraffazione da parte dell'altro con possibilità di interruzioni senza che ciò arrechi danno a nessuno<sup>77</sup>.

L'obiettivo di questa fase è rappresentato dal tentativo dei due partecipanti di esplicitare le proprie richieste riguardo alle condizioni di separazione, così come le proprie intenzioni, e i motivi per cui si è presenti all'interno dello spazio di mediazione, nonostante tutto ciò sia già stato esplicitato dal mediatore durante gli incontri individuali introduttivi. La prima fase di mediazione si conclude appena sono stati raggiunti tali obiettivi, ma è anche vero che il mediatore potrebbe constatare l'impossibilità di procedere alle fasi successive, per cui la prima fase potrebbe terminare anche con un risultato negativo.

Il percorso di mediazione vero e proprio ha inizio con questa prima fase, quando si inizia a ricercare un'area condivisa. Questo perché il riconoscimento dell'altro come interlocutore non può essere dato per acquisito solamente perché si accetta un incontro congiunto, perché tale accettazione potrebbe essere legata ad aspettative, quali ad esempio la strumentalizzazione del partner.

L'obiettivo della seconda fase del percorso di mediazione familiare teorizzato da Canavelli e Lucardi, è quello di ricercare un equilibrio tra aspetti genitoriali e aspetti coniugali, da un lato operando nel senso di offrire uno spazio di rappresentazione ai bisogni dei figli, dall'altro favorendo l'emergere di espressione emotive e riconoscimenti legati alle vicende del rapporto di coppia.

---

<sup>77</sup> F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed. Bollati Boringhieri, 2008

In questa seconda fase si cerca di lavorare sul presente, individuando le aree problematiche, quindi quelle su cui bisogna negoziare, con lo scopo di raggiungere accordi concreti e specifici.<sup>78</sup> Aiutati anche dalle riformulazioni del mediatore, gli ex-partners dovrebbero arrivare, appunto attraverso la negoziazione, a una definizione del problema che sia soddisfacente per entrambi. Essi dovranno iniziare a cercare di applicare il tutto nella vita quotidiana. Questa fase si conclude con un contratto verbale.

Nella realtà invece siamo consapevoli di come spesso non è facile gestire questi aspetti senza dar vita a nessuna forma di crisi e di conflitto. Rispetto alle fasi precedenti in cui il mediatore si concentrava soprattutto sul contesto dell'incontro di mediazione quindi sugli aspetti del "setting", in questa fase invece ricopre un ruolo più interno al rapporto negoziale tra i partecipanti. Questa maggiore partecipazione permette al mediatore di svolgere una funzione di stimolo o di contenimento, e consente l'espressione della qualità relazionale posta come premessa. Da questa diversa prospettiva il mediatore favorisce perciò l'interazione tra i due partecipanti senza tuttavia introdurre contenuti propri ma tenendo conto che gli argomenti discussi possono diventare la base per i successivi incontri<sup>79</sup>. L'elemento forse più importante che caratterizza questa fase sta nel fatto che il mediatore si concentra meno in quelle che sono le tecniche per la risoluzione dei conflitti e in maniera più approfondita nel sostegno delle dinamiche familiari diretta tra i partecipanti: è da questo confronto diretto infatti che scaturiranno le basi per la risoluzione della crisi e soprattutto non sarà compito del mediatore quello di trovare una soluzione soddisfacente per entrambi; la soluzione nascerà dall'interazione di negoziazione.

La rottura di un matrimonio rappresenta, appunto, per la coppia e, non solo, un evento altamente stressante, che necessita dell'elaborazione del lutto e della perdita, nonché dell'accettazione del fallimento di un progetto comune. Nella ricerca di questo equilibrio si possono presentare degli ostacoli per la definizione di uno spazio negoziale:

---

<sup>78</sup> F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed. Bollati Boringhieri, 2008

<sup>79</sup> ibidem

- “troppo coppia”: prevalente presenza dei contenuti dei rapporti di coppia (le delusioni, la loro storia, la rabbia...) che impedisce l’effettivo negoziare per trovare accordi su un’area definita.

-“troppo figlio”: rappresentazione opposta rispetto alla precedente, prevalgono e dominano il campo interattivo le preoccupazioni di tipo genitoriale.

- il “terzo”: attribuzioni al mediatore di ruoli che vanno ben oltre a quelli di garante delle premesse e di guida. Questo ostacolo potrebbe presentarsi se la fase precedente è stata poco attenta ai presupposti di mediabilità. Si tratta in sostanza di considerare il mediatore come “decisore”, come “direttore del traffico”<sup>80</sup>

Così come nelle fasi precedenti, anche la seconda fase della mediazione presenta dei limiti temporali, superati i quali non esisterebbero più i presupposti per una prosecuzione. La fase di negoziazione secondo pareri comuni, si può ottenere mediamente attraverso tre incontri di mediazione, massimo cinque. Sarebbe inutile proseguire oltre il termine, in quanto se si comprende che non vi è la possibilità di trovare un accordo comune, allora non ha senso dare spazio a nuove sedute<sup>81</sup>.

L’approccio sistemico alla mediazione familiare a questo punto del percorso ritiene essenziale far emergere ed affrontare il conflitto. Secondo Mazzei il conflitto non è nè un bene nè un male, c’è semplicemente e noi dobbiamo imparare a “trasformarlo” sia nella relazione tra parti in conflitto sia soprattutto con noi stessi. Quindi il conflitto è nell’individuo e nella relazione: ne fa parte. Alla mediazione viene attribuita la capacità di confronto e di incontro sui conflitti che si instaurano nelle relazioni e interazioni individuali. Il conflitto che coinvolge non solo la coppia ma l’intero sistema di cui fa parte, compresi figli e nonni o sistema amicale. Affrontare il conflitto significa quindi secondo questo approccio, analizzare e discutere il ciclo di vita della famiglia, il contesto significativo di riferimento.

L’analisi e la descrizione del conflitto porta alla negoziazione degli accordi, attraverso una conversazione che ridefinisce il conflitto

---

<sup>80</sup>F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare dalla rottura del legame al riconoscimento dell’altro* Ed. Bollati Boringhieri, 2008

<sup>81</sup>ibidem



attraverso una destabilizzazione della storia dominante che propone un accordo come risultato della trasformazione della stessa storia.<sup>82</sup>

Nella terza fase della mediazione familiare di Canavelli e Lucardi. L'aspetto cruciale riguarda il passaggio da una prima definizione di accordo, ancora abbozzato e sperimentale, alla verifica da parte del mediatore dell'accordo stesso con le aspettative e il livello di soddisfazione dei partecipanti, alle modifiche necessarie in tal senso; infine alla compilazione e stesura del verbale conclusivo. Il ruolo principale svolto dal mediatore in questa fase conclusiva non si concentra, come nella fase precedente, all'interazione del rapporto personale dei partecipanti; anzi indietreggia ad una posizione più esterna e neutrale, in modo da fornire un ampio spazio all'interno del quale le verifiche e gli aggiustamenti degli accordi si basano su un livello autonomo sufficiente di sperimentazione e su un processo di scambio di impressioni e opinioni personali dei partner, in modo che la stesura definitiva possa contare su una base emotiva e su una adesione personale che garantisca validità e stabilità. Gli scambi interattivi all'interno del rapporto perciò dovranno essere caratterizzati da quel clima di restituzione e riconoscimento delle rispettive competenze, che si fonda sulla ricerca di nuove modalità di vivere il rapporto, e ciò rafforza la disponibilità a definire condizioni soddisfacenti nella gestione della separazione<sup>83</sup>.

La definizione di un accordo operativo, anche se provvisorio e poco definito, introduce la fase conclusiva del percorso di mediazione. E' importante a questo punto che il mediatore specifichi alle due persone che tutto questo percorso non li ha resi genitori perfetti ma, come tutti i genitori del mondo potranno avere incomprensioni, disaccordi. Questi potranno essere superati grazie alle capacità di comunicazione e condivisione che essi hanno maturato: essi sono ormai rientrati in pieno possesso delle proprie capacità genitoriali. L'obiettivo pragmatico di questa fase è rappresentato dalla progressiva collocazione dell'altro in

---

<sup>82</sup> D.Mazzei *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale* Ed. Cortina 2002

<sup>83</sup> F.Canavelli, M. Lucardi *La mediazione familiare dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed. Bollati Boringhieri, 2008

uno spazio ridefinito: riconoscimento dell'altro come genitore separato.<sup>84</sup>

La conclusione si gioca su due piani: l'area genitoriale e l'area dei ricordi, delle emozioni, dei racconti che sono proprio alla base dell'unico elemento che hanno in comune ossia i figli. E' difficile l'inevitabile confronto con le rappresentazioni dell'altro, con la sua nuova vita, con la nuova elaborazione di affetti, negli atteggiamenti che l'altro gli propone<sup>85</sup>. Se tutto ciò avviene correttamente si arriverà a conclusioni della separazione realmente stabili e durature. In altre parole, l'accordo che si viene a creare dovrebbe essere il frutto di un autentico processo negoziale portato avanti dalla sola risorsa disponibile: il vissuto della coppia. La mediazione ha, infatti, il compito di trasformare i bisogni agonistici che si pongono come ostacolo a una comunicazione produttiva, quindi di incentivare e sostenere questa risorsa<sup>86</sup>.

In questa fase si dà spazio alle restituzioni, cioè a scambi sia sull'esperienza della genitorialità nella separazione, sia riguardanti l'area coniugale; l'importante è che quest'ultima miri solamente al consolidamento della base emotiva che permetta il raggiungimento degli accordi e non a un eterno chiarirsi delle controversie vissute come coppia.

Per Mazzei l'intero percorso di mediazione è un processo di rielaborazione delle emozioni, in primo luogo in quanto la separazione, nei suoi vari stadi, implica una rielaborazione a livello interno ed esterno, cioè sul piano affettivo ed emotivo, delle relazioni di attaccamento e delle relazioni affettive familiari con una riorganizzazione di ruoli e funzioni. La separazione si può infatti definire compiuta, in senso evolutivo quando vengono "risolti" i nodi relazionali legati ai ruoli coniugali che hanno portato alla dissoluzione del matrimonio. Rimangono, anche se trasformati i ruoli genitoriali; ovvero si rimane genitori.<sup>87</sup>

---

<sup>84</sup> F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed. Bollati Boringhieri, 2008

<sup>85</sup> R. Ardone, C. Chiarolanza *Relazioni affettive. I sentimenti nel conflitto e nella mediazione* Ed. Il Mulino 2007

<sup>86</sup> ibidem

<sup>87</sup> D.Mazzei *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigerazionale* Ed. Cortina 2002

A questo punto deve essere considerato anche il ruolo dei figli. Secondo Canavelli e Lucardi, per ciò che concerne la prole, ciò che interessa i figli è la loro “liberazione come ostaggio tra i due genitori”, nel senso che ciò che interessa loro è non essere strumentalizzati. La vera garanzia per loro non è l’accordo in sé ma le conseguenze: genitori più tranquilli non in conflitto tra loro<sup>88</sup>. Secondo l’approccio di Mazzei invece, i figli fanno parte del percorso in quanto fanno parte del sistema famiglia che è interamente coinvolto nel percorso mediativo, e non ne sono solo interessati indirettamente, ciò non significa che essi debbano necessariamente partecipare in prima persona agli incontri con il mediatore, ma questa può configurarsi come un’opportunità quando la situazione lo richiede ma il loro vissuto, le loro necessità devono essere portate all’interno della mediazione. I figli come la generazione dei nonni, sono parte essenziale di questa storia e pertanto non possono e non devono essere esclusi dalla ricostruzione della stessa<sup>89</sup>.

Trasversalmente a tutte le fasi della mediazione familiare, il mediatore deve possedere delle abili capacità nel comunicare, in quanto è attraverso la comunicazione che si sviluppa l’intero percorso. Il linguaggio utilizzato durante gli incontri sembra apparentemente casuale, in realtà il mediatore utilizza delle strategie e tecniche linguistiche ben precise. Innanzitutto utilizza un linguaggio semplice: le persone che si trovano sotto stress hanno una capacità di apprendimento delle informazioni molto limitata. Un linguaggio troppo tecnico o composto da periodi molto lunghi potrebbe mandare in confusione persone che si trovano in uno stato emotivo alquanto fragile. Inoltre aiuta a far sentire i partecipanti allo stesso livello del mediatore in modo che si sentano a proprio agio in un contesto per loro “esterno”. Il linguaggio deve essere anche positivo: quando le persone si trovano in uno stato conflittuale, l’utilizzo di un linguaggio positivo aiuta a disinnescare il conflitto anziché intensificarlo; inoltre è utile far capire che esistono altri aspetti positivi derivanti dalla separazione per esempio il fatto che si continui ad

---

<sup>88</sup> F.Canavelli, M. Lucardi *La mediazione familiare dalla rottura del legame al riconoscimento dell’altro* Ed. Bollati Boringhieri, 2008

<sup>89</sup> D.Mazzei *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale* Ed. Cortina 2002

essere insieme genitori. L'ascolto è attivo e la posizione centrata: il mediatore dimostra di ascoltare attivamente attraverso la sua posizione, l'espressione del viso, il linguaggio del corpo. Deve suscitare attenzione e disinvoltura; deve essere empatico con entrambi i partecipanti e soprattutto allo stesso modo, spostandosi magari con il volto da entrambe le parti quando prendono parola. Non si deve mostrare attenzione ed empatia più per una parte che per l'altra. Incoraggia le persone a parlare di sé: dato che il conflitto porta le persone ad accusarsi vicendevolmente, il mediatore propone a ciascuna di esse di parlare di sé e dei propri bisogni, metodo che si rivela più produttivo.<sup>90</sup> Utilizza domande specifiche: Secondo alcuni pareri, l'esito positivo della mediazione dipende dal modo in cui il mediatore formula ai partecipanti le domande.<sup>91</sup> Queste innanzitutto devono essere utili; i partner non devono sentirsi sottoposti ad un interrogatorio, non devono neanche essere interrogativi profondi come da uno psicoterapeuta. E' necessario, prima di formulare una domanda, di pensare prima di tutto all'obiettivo che si vuole raggiungere. Vi sono tantissime tipologie di domande che il mediatore può utilizzare: le domande di apertura atte a stabilire un primo approccio con la coppia e scoprire le loro preoccupazioni; le domande informative che cercano informazioni più precise e specifiche; le domande mirate attraverso le quali il mediatore si rivolge a ciascuna delle due parti a turno; strategiche quando si vuole cambiare direzione e argomento senza che appaia un cambiamento troppo brusco; le domande riflessive che incoraggiano, come dice la parola stessa, la riflessione ed offrono nuove prospettive di veduta. Particolare attenzione rivestono le domande circolari: queste permettono di uscire dallo schema tradizionale di interazione a senso unico tra i partecipanti e il mediatore. Esse invitano i partecipanti a cercare di spiegare come un'altra persona si ponga di fronte a un problema, anziché chiedere direttamente all'interessato e ciò incoraggia uno spostamento di prospettiva che può condurre a nuove possibilità di comprensione e a capire i punti di vista dell'altro. Utilizza la tecnica della riformulazione: il mediatore riformula

---

<sup>90</sup> Estratto dal Master in Mediazione Familiare UNIGP 2 Cagliari

<sup>91</sup> L. Parkinson *La mediazione familiare, modelli e strategie operative* Ed. Erickson 1996

affermazioni, idee espresse precedentemente dai partecipanti, offrendo una maniera più positiva di comprensione e senza attribuire loro un significato nuovo. La riformulazione è un metodo per tradurre messaggi che detti dai diretti interessati, provocherebbero un atteggiamento di rifiuto e di indifferenza.<sup>92</sup> Sentir dire le medesime cose da un terzo neutrale può aiutare a comprendere meglio il punto di vista dell'altro.

Riconoscere e rispondere al linguaggio del corpo: nella mediazione, una grande quantità di informazioni viene trasmessa attraverso il linguaggio del corpo. Il mediatore deve saper riconoscere questa tipologia di comunicazione (espressioni facciali, posizione, abiti) e darne il giusto significato; in base a ciò dovrà poi a sua volta rispondere anch'egli attraverso la comunicazione analogica<sup>93</sup>.

Occorre precisare che il procedimento esplicitato nelle precedenti pagine rappresenta una linea operativa del mediatore familiare, per così dire di massima, ossia una linea guida generale, ben illustrata e specificata da autori come Canavelli e Lucardi che ho utilizzato come linea guida in quanto descrivono in modo schematico le fasi del percorso di mediazione familiare lasciando spazio a declinazioni più specifiche dei diversi approcci. Secondo il modello sistemico ad esempio, nella mediazione familiare occorre, soprattutto nelle prime fasi fare il punto della situazione, affrontare il qui ed ora ma facendo riferimento e riportando in causa tutti gli elementi che fanno parte del sistema famiglia in cui la coppia è inserita. Ossia per capire il presente occorre fare riferimento e riportare a galla avvenimenti passati, relazioni familiari, dinamiche familiari, così da capire l'origine del conflitto e soprattutto capire perché gli ex partner si comportino in un determinato modo, magari in quanto il comportamento è stato appreso in passate vicende. Ciò serve a far comprendere come andare avanti. Strumento molto utilizzato in questo approccio è il genogramma, appunto per far emergere anche graficamente tutti gli elementi che fanno parte del sistema famiglia. Occorre nel utilizzare tale approccio, prestare particolare cautela al non

---

<sup>92</sup> Estratto dal Master in Mediazione Familiare UNIGP 2 Cagliari

<sup>93</sup> L. Parkinson *La mediazione familiare, modelli e strategie operative* Ed. Erickson 1996

ricadere nella psicoterapia, in quanto il confine è molto labile, specie soprattutto quando si riportano a galla e si affrontano vicende passate e si ricercano motivazioni a particolari comportamenti. Caratteristica di questo approccio è far partecipare anche altri soggetti ritenuti importanti ai fini della mediazione, come i nonni o i fratelli e soprattutto non è preclusa la presenza dei figli nel percorso.

In sintesi l'approccio sistemico, seppur rientrando come percorso in quello descritto in precedenza, ritiene essenziale prestare particolare attenzione alla comunicazione tra le parti interagenti; l'accoglimento delle emozioni e della sofferenza; l'attivazione di tutte le risorse familiari; la connessione tra l'adattamento della famiglia alla separazione e la fase del ciclo vitale in cui si trova; l'ampliamento del campo di osservazione alla rete relazionale passata, presente e futura; la presenza dei figli che diviene più efficace quando essi esprimono desideri e paure che possono negoziare con i genitori.<sup>94</sup>

Un altro approccio è quello degli interazionisti simbolici che ben si adatta al metodo generale descritto nelle precedenti pagine. Questo approccio dà particolare rilevanza al significato dei comportamenti dei partner, ossia si rivolge al presente e si affrontano gli atteggiamenti dei coniugi con l'obiettivo di far emergere il conflitto.

La differenza sostanziale rispetto all'approccio sistemico risiede nel fatto che alla mediazione partecipano solo i coniugi in quanto il presupposto di partenza è affrontare la situazione presente di conflitto e difficoltà di comunicazione. L'attenzione è quindi rivolta al conflitto e al suo significato e ricercare un modo per affrontarlo ma partendo dal far emergere il conflitto stesso e partendo da ciò riconoscersi a vicenda come interlocutori e da qui riformulare il rapporto non più come coniugi ma come genitori. Partecipano quindi alla mediazione solo i coniugi, senza coinvolgere altre persone terze, in quanto il conflitto è tra essi, e soprattutto non si ritiene rilevante coinvolgere i figli in questo percorso, in quanto questi sono vittime del conflitto tra i genitori e non hanno

---

<sup>94</sup> D.Mazzei *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigerazionale* Ed. Cortina 2002

nessun potere decisionale nel rapporto tra i genitori, ma spetta solo a loro affrontare e risolvere il conflitto e ciò avrà conseguenza sui figli.<sup>95</sup>

Possiamo inoltre affermare che a livello teorico esistono anche altri approcci, ma soprattutto i confini tra questi non sono così netti e distinti. Il modo di operare e il riferimento teorico del mediatore può concretamente inserirsi in diversi approcci e trarre spunto da diversi di essi per creare un proprio approccio personale. Questo praticamente si traduce in diversi schemi operativi che possono avere di fondo diversi modelli teorici.

Per quanto riguarda le tecniche operative, molto diffuso nei diversi modelli è il ricorso nella fase preliminare ad un primo incontro separato. Dopo la richiesta della mediazione, si incontreranno separatamente i coniugi, in un solo incontro, in cui si chiarirà la funzionalità della mediazione, ma soprattutto si cercherà di capire attraverso il racconto separato, come loro vivono la situazione e che cosa si aspettano. In questo modo il mediatore potrà meglio capire la posizione di ciascun coniuge e come esso vive la situazione in quanto più facilmente in un incontro individuale si sarà potuto esprimere. Nel successivo incontro comune poi emergerà il confronto tra le diverse posizioni dei coniugi, che si ascolteranno reciprocamente e da qui emergerà il conflitto.

Altro elemento importante che varia a seconda dell' approccio teorico sposato, riguarda il coinvolgimento dei figli in mediazione, che come ho precedentemente illustrato, per i mediatori di stampo sistemico è essenziale in quanto questi sono direttamente coinvolti nella vicenda separativa, mentre per altri come gli interazionisti simbolici, il loro coinvolgimento è indiretto, ossia sono vittime del conflitto ma questo è tra i genitori e quindi solo indirettamente gli coinvolge e quindi non è pensabile un loro intervento in mediazione.<sup>96</sup>

Va poi specificato che la mediazione familiare si orienta secondo diversi obiettivi, ossia per alcuni mediatori l'obiettivo è il recupero della genitorialità e quindi l'intero percorso è rivolto ai figli e a come essi vivono la situazione e come ritrovare un nuovo equilibrio tra gli ex

---

<sup>95</sup> Estratto dal Master in Mediazione Familiare UNIGP 2 Cagliari

<sup>96</sup> ibidem

coniugi tale da ristabilire una situazione familiare che si basa non più sull'essere coniugi ma sull'essere genitori. Per altri invece l'obiettivo primario è ritrovare il dialogo tra i coniugi che si devono riconoscere come interlocutori. Il diverso modo di operare dei mediatori poi può rivolgersi solo a particolari categorie d'utenza, vedi ad esempio nei prossimi capitoli, l'approccio utilizzato nella provincia di Modena in cui la mediazione familiare offerta dal settore pubblico ha come beneficiari i coniugi con figli, questo per specificare come il loro approccio sia rivolto principalmente alla genitorialità.

Per concludere, la mediazione familiare ha comunque dei punti saldi e indeclinabili nei diversi approcci, come la neutralità del mediatore, l'utilizzo di tecniche comunicative, l'approccio di apertura e di comunicazione attiva e di tutte le caratteristiche che il mediatore quale buon comunicatore deve avere, inoltre gli obiettivi della mediazione, ossia il riconoscersi come interlocutori, il far emergere e affrontare il conflitto e soprattutto considerare questo come punto di partenza per ridefinire nuovi ruoli, e poi l'avere come risultato finale un accordo, che può essere ufficiale (redatto e firmato da entrambi) o sotto forma di appunti presi da entrambi, ma comunque sempre di un accordo, di una presa di coscienza comune si tratta.

Alla mediazione familiare, come ho accennato all'inizio di questo capitolo, si fa riferimento nella legge 54/2006 che istituisce l'affido condiviso, tuttavia legislativamente incontra non poche difficoltà in quanto non esiste una legge apposita che disciplina e istituisce la mediazione familiare in Italia, non esiste perciò un albo dei mediatori familiari e né delle tecniche definite di operatività di questi o dei canoni di formazione che debbano essere seguiti. Nonostante vari progetti di legge, concretamente unico riferimento in materia è la raccomandazione 616 del 1998 della Comunità Europea che raccomanda appunto agli stati membri *“di istituire o promuovere la mediazione familiare, o, al caso, di rafforzare la mediazione familiare esistente; di prendere o di rafforzare tutte le misure che essi giudichino necessarie in vista di assicurare la messa in opera dei principi che seguono per la promozione e*



*l'utilizzazione della mediazione familiare come mezzo appropriato di risoluzione delle controversie familiari.” Tale raccomandazione definisce il campo della mediazione quale “ l'insieme delle controversie che possono sorgere fra i membri di una stessa famiglia, siano essi legati per sangue o per matrimonio, nonché fra le persone che hanno o hanno avuto relazioni familiari, tali quali definite dalla legislazione nazionale.”*

Specifica quelle che sono le caratteristiche del mediatore: “ *il mediatore è imparziale nei suoi rapporti con le parti; il mediatore è neutro per quanto riguarda l'esito del procedimento di mediazione; il mediatore rispetta i punti di vista delle parti e tutela la loro uguaglianza nel corso della negoziazione; il mediatore non ha il potere di imporre una soluzione alle parti; le condizioni nelle quali si svolge la mediazione familiare dovrebbero garantire il rispetto della vita privata; le discussioni che hanno avuto luogo durante la mediazione sono confidenziali e non possono essere ulteriormente utilizzate senza il consenso delle parti o nei casi consentiti dalla legge nazionale; il mediatore dovrebbe, al caso, informare le parti della possibilità che essi hanno di ricorrere ai consulenti matrimoniali o ad altre forme di consulenza in quanto modi di composizione dei problemi coniugali o familiari; il mediatore dovrà mirare in maniera particolare al benessere e all'interesse superiore del minore, dovrà incoraggiare i genitori a concentrarsi sui suoi bisogni, e dovrà ricordare ai medesimi la loro fondamentale responsabilità concernente il benessere dei loro figli e la necessità che essi hanno di informarli e di consultarli; il mediatore dovrà porre una particolare attenzione alla necessità di sapere se fra le parti sono occorse delle violenze, ovvero se delle violenze sono suscettibili di prodursi nel futuro, nonché agli effetti che esse potrebbero produrre sulla situazione delle parti nel corso della negoziazione; egli dovrà altresì considerare se, in queste circostanze, il procedimento di mediazione è quello appropriato; il mediatore può fornire informazioni legali, ma non dovrà mai dispensare consigli di tale natura. Egli dovrà al caso informare le parti della possibilità che esse hanno di consultare un avvocato o un altro professionista competente.”*

Affronta poi gli aspetti riguardo la promozione e la diffusione della mediazione, nonché la presenza di terzi in mediazione e tanti altri aspetti per cui invito a prendere direttamente visione di tale documento, di cui qui per motivi di spazio non posso che fare un breve ma doveroso accenno.

L'esigenza di inserire all'interno dell'ordinamento italiano, un procedimento di mediazione familiare, è stata in realtà soddisfatta solo parzialmente dalla legge n. 54 del 2006. La nuova normativa rimane infatti esageratamente vaga per alcuni aspetti fondamentali: non viene definita la figura del mediatore familiare ma si parla in modo generico di esperti; non viene affrontato il tema della preparazione professionale del mediatore, né quello del rapporto tra mediatore ed avvocati dei coniugi, aspetto strettamente legato a quello delle funzioni del mediatore; non viene indicato un termine massimo per la durata del tentativo di mediazione, con il rischio di trasformare l'istituto in uno strumento dilatorio. Taluno ha sostenuto che l'esperto sia un ausiliario del giudice e che debba rendere una relazione al giudice che poi dovrà definire il processo. Il termine "esperto" non deve indurre in errore perché, come specifica la direttiva 2008/52/CE del 21 maggio 2008, il mediatore è qualunque terzo cui è chiesto di condurre la mediazione in modo efficace, imparziale e competente. Ma soprattutto il successo di un percorso di mediazione familiare è tutto legato alla riservatezza del dialogo<sup>97</sup> tra le parti litiganti di cui il mediatore non può riferire a nessuno e tantomeno al giudice, salvo l'esito finale, positivo o negativo. Va respinta pertanto, con forza la tesi per cui il mediatore familiare sia una sottospecie del Consulente Tecnico d'Ufficio.

Dunque il mediatore non è un consulente del giudice, ma svolge un servizio autonomamente rispetto al circuito giudiziario: è un ausiliario, ciò vuol dire che non deve prestare giuramento, ciò vuol dire che il suo compenso viene liquidato direttamente dalle parti, se è offerto da un servizio pubblico, gli utenti pagheranno il ticket; se è offerto, invece, da un servizio privato, le parti liquideranno direttamente il compenso al

---

<sup>97</sup> Nel nostro ordinamento la riservatezza e l'informalità dell'intervento sono desumibili dall'art. 29, comma 4, della legge 274/2000, per cui le dichiarazioni rese dalle parti nel corso dell'attività di conciliazione non possono essere in alcun modo utilizzate ai fini della deliberazione.

mediatore. Non deve inoltre essere trascurata la questione, molto dibattuta in dottrina, relativa all'obbligatorietà o facoltatività della mediazione familiare<sup>98</sup>. La nuova legge sull'affido condiviso prende posizione in merito e sancisce espressamente la discrezionalità, del giudice e delle parti, nella scelta di avvalersi o meno del tentativo di mediazione familiare. Tale impostazione è confermata da una buona parte della dottrina che ritiene che un modello di mediazione obbligatoria, quindi imposta alle parti, porti con sé il rischio di burocratizzare la mediazione e di renderla un mero adempimento processuale, quindi un onere per le parti. In realtà, non bisogna dimenticare che gli interessi principalmente coinvolti nei processi di separazione e divorzio sono quelli dei figli minori, interessi che non sempre lo strumento giudiziario è in grado di proteggere adeguatamente. Ed è proprio la centralità dell'interesse del minore che dovrebbe portarci ad auspicare un'inversione di tendenza che riconosca l'obbligatorietà (quanto meno) del tentativo di mediazione familiare. La bigenitorialità infatti è un concetto che non ha termini di durata e che deve necessariamente poter prescindere dalle vicende della coppia coniugale, anche a costo di sacrificare il libero consenso delle parti a tutela di un interesse da considerarsi prevalente, nella specie quello dei figli minori. Potrebbe quindi essere meglio non dare alle parti la possibilità di sottrarsi al tentativo di mediazione, almeno senza che da ciò non derivi alcuna conseguenza.

Per quanto l'attuale normativa in materia di mediazione familiare sia, sotto vari aspetti, carente, dobbiamo ritenere che ci siano i presupposti per l'approvazione di una "vera" legge sulla mediazione familiare e per permettere finalmente la diffusione di una cultura della mediazione nel nostro ordinamento. Il concetto fondamentale su cui concentrare l'attenzione ed il valore indubbio della mediazione sta nella possibilità per le parti di avere una disponibilità di tempo infinitamente più ampia rispetto a quella che qualsiasi giudice concede in udienza, molto spesso

---

<sup>98</sup> La raccomandazione del Consiglio d'Europa afferma che la mediazione non deve essere forzata, poiché questo rappresenterebbe una contraddizione in termini. La volontarietà dell'accesso alla mediazione familiare viene confermata dall'articolo 155-sexies, comma 2, della legge 54 del 2006 che comporta la volontarietà e il protagonismo delle parti nella mediazione familiare.

ridotta a pochi minuti nei quali si parla prevalentemente dei profili economici, patrimoniali, di mantenimento dei figli, senza occuparsi in modo dettagliato dell'affidamento e dell'interesse prevalente dei minori rispetto a quello dei genitori, che non può esser perseguito e raggiunto in mancanza di un clima collaborativo di fondo tra i genitori stessi.

E' dunque importante che si diffonda sia in Italia che in Europa una cultura della mediazione, attribuendo una specifica identità professionale alla figura del mediatore familiare che, con una professionalità autonoma, si affianchi e si integri con le altre professionalità, per una gestione meno onerosa e parcellizzata delle situazioni familiari conflittuali.

Doveroso è fare un riferimento tra l'operatività dell'assistente sociale e la mediazione familiare in quanto anche questo professionista si trova davanti a problematiche derivanti dalla separazione e divorzio. L'assistente sociale, in particolare, che si trova a dover far fronte a questo tipo di problemi deve aver ben chiare le basi della sua professione, o per meglio dire dovrebbe averle fatte proprie, interiorizzate in modo da riuscire ad agire in modo adeguato.

In genere si è ancora ancorati all'idea tradizionale di famiglia e ciò può condizionare l'operato degli assistenti sociali, a meno che non si assuma la constatazione che non esiste un unico tipo di famiglia, e che separazione e divorzio non rappresentano la fine dell'essere genitori. Inoltre, l'immagine del ruolo dell'assistente sociale nella fase finale di una famiglia coniugale è incrostata di stereotipi cupi, con il rischio che la risposta che viene data dal servizio sociale sia connotata da aspettative negative, aumentando le ansie e i sensi di colpa dei genitori anziché promuovendo la loro capacità di far fronte alla situazione.<sup>99</sup>

Fra tutte le problematiche che approdano ai servizi territoriali molte riguardano la famiglia, assumendo caratteristiche sempre più complesse: riguardano difficoltà sociali, economiche, di precarietà abitativa, lavorativa, di salute, di incapacità a trovare assetti di auto-mantenimento stabili, obbligando ad impostare modelli di funzionamento familiare improntati alla provvisorietà e insicurezza. Questo riguarda non solo le

---

<sup>99</sup> L.Parkinson *Separazione, divorzio e mediazione familiare* Ed Erickson, 1996

famiglie straniere ma anche quelle italiane, se vogliamo, in maniera ancora più drammatica perché non sempre è previsto, nel loro progetto familiare, l'ipotesi di dover superare fasi di adattamento. Approdano ai servizi sociali non solo famiglie con difficoltà sociali, economiche, ma anche famiglie disorientate di fronte ai compiti educativi, assorbite in dinamiche relazionali complesse interne alla coppia, spesso avviluppate con i nuclei di origine<sup>100</sup>, famiglie che fanno fatica ad essere veicolo educativo e di trasmissione di valori, norme, stili comunicativi e di condivisione nell'approccio con l'altro.<sup>101</sup>

L'assistente sociale svolge quindi di frequente interventi e funzioni di mediazione e il modello sistemico relazionale offre una cornice teorica di riferimento che facilita l'adozione di un punto di vista neutrale. La neutralità può essere definita come lo "*stato di ricostruita lucidità che si raggiunge attraverso l'elaborazione di spinte identificatorie, un uscire faticosamente conquistato, dopo essere entrati nel mondo di un altro per vedere con maggiore chiarezza attivando un reale confronto*" (Franca Ferrario). La distanza professionale in questi casi, come in tutto l'operato dell'assistente sociale, è quindi fondamentale, essa è l'elemento basilare per guardare la situazione evitando l'invischiamento: gli atteggiamenti da evitare sono sia la troppa rigidità che la mancanza di empatia. Uno dei problemi cui spesso vanno incontro gli assistenti sociali è proprio mantenere il corretto atteggiamento di neutralità, poiché non è sicuramente semplice tenere distaccata il proprio vissuto dall'operato. Spesso quindi si trova a dover affrontare tra i vari interventi quello di *Interventi di mediazione* che avvengono in un contesto di tipo consulenziale; si tratta di una richiesta libera con aspettative di collaborazione per la soluzione del problema; il sistema è incapace di ripristinare l'equilibrio o è in fase di rottura per cui chiede aiuto all'esterno. La relazione che l'assistente sociale può instaurare è di tipo collaborativo. Questo tipo di interventi sono rivolti in maniera specifica a sostenere le famiglie nella soluzione di conflitti, soprattutto in caso di separazione. Presuppongono la presenza di risorse che si sono "bloccate"

---

<sup>100</sup> L. Molinari R. Bondoli *Il rischio familiare in " Prospettive Sociali e Sanitarie"* n.9, 2005

<sup>101</sup> V. Fabbri *La mediazione familiare, il servizio sociale e rete dei servizi* Società della Salute di Firenze. Firenze, 8 giugno 2011

e necessitano di aiuto per essere riattivate. Se consideriamo la mediazione familiare come *“un processo, il più delle volte formale, attraverso il quale un terzo neutrale tenta, attraverso l’organizzazione di scambi tra le parti, di permettere a queste per i loro punti di vista e di cercare, con il suo aiuto, una soluzione al conflitto che le oppone”* (Jean Pierre Bonafè-Schmitt), si può affermare che il servizio sociale è da sempre agente di processi mediativi. La capacità di analizzare e di gestire le dinamiche comunicative e relazionali, di leggere le interazioni a livello sistemico, di avere la consapevolezza che l’operatore non debba accettare la delega che spesso chi vive situazioni di conflitto vorrebbe attribuirgli, sono tutti elementi fondamentali negli interventi di mediazione.

Il Codice Deontologico dell’assistente sociale all’art.5 afferma *“la professione si fonda sul valore, sulla dignità e sulla unicità di tutte le persone, sul rispetto dei loro diritti universalmente riconosciuti e delle loro qualità originarie, quali libertà, uguaglianza, socialità, solidarietà, partecipazione, nonché sulle affermazioni dei principi di giustizia ed equità sociale”*. Sia all’assistente sociale che al mediatore è richiesto un certo tipo di comportamento e di atteggiamento che è quello della promozione umana, quindi ricercare le risorse personali di ogni individuo, saperle cogliere e utilizzare in modo da creare cambiamento: *“La professione è al servizio delle persone, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità e delle diverse aggregazioni sociali per contribuire al loro sviluppo; ne valorizza l’autonomia, la soggettività, la capacità di assunzione di responsabilità li sostiene nel processo di cambiamento, nell’uso delle risorse proprie e della società nel prevenire e affrontare situazioni di bisogno o di disagio e nel promuovere ogni iniziativa atta a ridurre i rischi di emarginazione.”*<sup>102</sup> La figura dell’assistente sociale come agente di cambiamento, sancita appunto dall’art.6 del codice deontologico è un concetto molto ampio e dibattuto, necessita di una scelta personale a destrutturare certezze. Nell’ambito della relazione d’aiuto è fondamentale sia per se stesso, sia per l’utente, che per le istituzioni; è importante per la capacità dell’operatore di stare in una

---

<sup>102</sup> Art.6 Codice deontologico dell’assistente sociale 2009

relazione molto complicata, quale può essere in caso di separazione e divorzio<sup>103</sup>.

L'operatore accompagna la coppia nella gestione della crisi, attuando un intervento di prevenzione, in modo da evitare che la crisi stessa sfoci in situazioni di grave disagio. Tramite questa tipologia di consulenza sociale l'AS ha come compito quello di capire quali possano essere le motivazioni che portano al conflitto, fornire gli eventuali strumenti per gestirlo, sostenendo la coppia genitoriale nel percorso di separazione. Al contempo però ha lo scopo di valorizzare le competenze genitoriali, favorendo la reciproca collaborazione nei compiti educativi. Per queste due professioni è centrale disporre di buone capacità di progettazione di fronte ai problemi e ai bisogni, al fine di attuare percorsi di risposta individualizzati in cui le parti assumono il ruolo di protagonisti. Del resto la mediazione, così come il servizio sociale, si propone come intervento dotato di valenza pedagogica, in quanto appare fondamentale la capacità di apprendere dall'esperienza in maniera creativa e nel pieno rispetto dell'autodeterminazione delle parti. Ne deriva che tanto per il mediatore familiare quanto per l'assistente sociale, elemento centrale è la relazione che si instaura all'interno del contesto d'aiuto e che diventa lo strumento principale dell'operatore. Entrambi gli operatori intendono sostenere le capacità delle parti ed esaltare le loro risorse secondo le logiche operative previste dall'*empowerment*, rispettando i loro valori e le loro idee; infatti, solo in questo modo le persone si sentiranno concretamente coinvolte e valorizzate e di conseguenza più disposte ad impegnarsi affinché si realizzi un loro cambiamento.<sup>104</sup>

La possibilità di intraprendere un percorso di studi di mediazione, innegabilmente rappresenta per l'assistente sociale una valida opportunità per intraprendere un "progetto di professionalizzazione", che si pone in termini di differenziazione e continuità rispetto alla formazione trasversale incluso nell'iter accademico di servizio sociale.

---

<sup>103</sup> De Stefano, L. Corso di metodi e tecniche del servizio sociale III A.A. 2009/2010

<sup>104</sup> V. Fabbri *La mediazione familiare, il servizio sociale e rete dei servizi* Società della Salute di Firenze. Firenze, 8 giugno 2011

## CAPITOLO QUARTO

Abbiamo visto nei precedenti capitoli in cosa consista la mediazione familiare e il suo funzionamento. Vorrei ora provare a capire come questo servizio possa rientrare all'interno delle politiche sociali per la famiglia.

Il termine politica familiare è stato usato per fare riferimento ad un ampio spettro di misure legislative, di sussidi monetari e servizi destinati alle famiglie, aventi per finalità il miglioramento del benessere familiare.

In Italia il sistema di welfare state è contraddistinto da una alta frammentarietà degli interventi e per il più basso livello di trasferimenti pubblici in favore delle famiglie con figli, per la natura selettiva dei trasferimenti monetari, uno scarsissimo sviluppo di servizi pubblici per la primissima infanzia e l'assenza di politiche di conciliazione famiglia-lavoro<sup>105</sup>.

La caratteristica peculiare è la cultura familiaristica, quella della "solidarietà familiare e parentale". Essa si basa sull'assunto che il sistema famiglia funzioni sulla base della solidarietà e obbligazioni familiari e intergenerazionali lungo tutto il ciclo di vita. Dinanzi a questa cultura familiaristica, l'intervento dello Stato è un non intervento.

La politica sociale italiana ha sempre ritenuto prioritario far fronte alle esigenze di riparazione, alla cura del malessere dei singoli individui, rispetto al prendersi cura del benessere della famiglia e della collettività. Nel nostro paese, dove la famiglia non funziona e presenta una carenza, il sistema assistenziale pubblico interviene. Il sistema del servizio sociale fa riferimento ad un paradigma causale e lineare, basato sul modello domanda/risposta e bisogno/servizio; Il sistema assistenziale non è preventivo né educativo, ma è per sua natura riparativo.<sup>106</sup>

Solo recentemente si inizia a parlare della necessità di una politica familiare non più riconducibile all'assistenza sociale. Si è iniziato a prestare attenzione al lavoro di cura svolto per la maggior parte dalle

---

<sup>105</sup> Campanini A. (a cura di) *Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un Europa che cambia* Unicolpi 2009

<sup>106</sup> Ferrera M. *Le politiche sociali* Il Mulino 2006



donne all'interno della propria famiglia mettendo in evidenza l'importanza della presenza di servizi per l'infanzia e di servizi per gli anziani, cruciali per favorire l'accesso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, perché favoriscono la conciliazione tra attività lavorativa e familiare<sup>107</sup>.

Più recente è la legge 328/2000 — “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” — il cui oggetto è il riordino (legge quadro) dell'intero sistema di servizi sociali. Compare il termine famiglia, posta al centro degli interventi che debbano essere principalmente di sostegno e supporto ad essa e solo laddove non si possa fare altrimenti di sostituzione ad esse.

Ciò significa passare da una logica ispirata ad una visione della famiglia come destinataria di interventi principalmente mirati ai bisogni dei suoi singoli componenti, a quella della famiglia come risorsa in quanto:

L. 328/2000 art. 1, 5 *“Il sistema integrato di interventi e servizi sociali ha tra gli scopi anche la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto e di reciprocità e della solidarietà organizzata”* e art. 16,1: *“il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana; sostiene la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associazionismo delle famiglie; valorizza il ruolo attivo delle famiglie nella formazione di proposte e progetti per l'offerta dei servizi e nella valutazione dei medesimi. Al fine di migliorare la qualità e l'efficienza degli interventi, gli operatori coinvolgono e responsabilizzano le persone e le famiglie nell'ambito dell'organizzazione dei servizi”*.

La legge quadro sul sistema integrato di interventi e servizi sociali definisce le politiche sociali come politiche universalistiche, rivolte alla

---

<sup>107</sup> Campanini A. (a cura di) *Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un Europa che cambia* Unicolpi 2009

generalità degli individui, senza alcun vincolo di appartenenza. Esse mirano ad accompagnare gli individui e le famiglie lungo l'intero percorso della vita, in particolare a sostenere le fragilità, rispondendo ai bisogni che sorgono nel corso della vita quotidiana e nei diversi momenti dell'esistenza (in relazione all'età, alla presenza di responsabilità familiari o all'esigenza di conciliare queste ultime con quelle lavorative), sostenendo e promuovendo le capacità individuali e le reti familiari. Più in generale, il sistema mira a costruire comunità locali amichevoli, favorendo, dal lato dell'offerta, gli interventi e i modelli organizzativi che promuovono e incoraggiano la libertà, e, dal lato della domanda, la cittadinanza attiva e le iniziative di auto e mutuo aiuto. Le politiche sociali perseguono obiettivi di ben-essere sociale<sup>108</sup>. Lo strumento attraverso il quale tali obiettivi sono realizzati è il Sistema integrato di interventi e servizi. La promozione delle possibilità di sviluppo della persona umana, e non l'erogazione di prestazioni e servizi, è l'obiettivo ultimo degli interventi che gli Enti locali, le Regioni e lo Stato programmano e realizzano in coerenza con quanto disposto dalla legge 328/2000. Le politiche sociali tutelano il diritto a stare bene, a sviluppare e conservare le proprie capacità fisiche, a svolgere una soddisfacente vita di relazione, a riconoscere e coltivare le risorse personali, a essere membri attivi della società, ad affrontare positivamente le responsabilità quotidiane. Il diritto a stare bene è il fondamento del diritto alle prestazioni e ai servizi sociali, i quali devono essere offerti ai livelli, secondo gli standard e con le modalità definite dalla normativa di riferimento<sup>109</sup>.

Il sistema integrato di interventi e servizi sociali promuove la solidarietà sociale attraverso la valorizzazione delle iniziative delle persone, delle famiglie, delle forme di auto-aiuto e di reciprocità, nonché della solidarietà organizzata.

Il Piano nazionale degli interventi e servizi sociali 2001-2003 (D.P.R. 3 maggio 2001) ha la funzione principale di orientare e mobilitare i diversi

---

<sup>108</sup> Campanini A. (a cura di) *Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un Europa che cambia* Unicolpi 2009

<sup>109</sup> Ferrera M. *Le politiche sociali* Il Mulino 2006

soggetti affinché ciascuno “faccia la propria parte” e affinché nel loro insieme si integrino, attivando una rete progettuale (prima) e gestionale (poi). Il primo Piano sociale, a partire dal richiamo degli elementi fondanti le nuove politiche sociali, intende evidenziare gli obiettivi prioritari ed elaborare indicazioni per lo sviluppo del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, in un orizzonte temporale che, proprio per le caratteristiche di orientamento e di promozione che il Piano assume, si estende (anche) oltre il triennio 2001-2003. Il Piano delinea inoltre le modalità e gli strumenti per il suo monitoraggio e per la verifica dei processi in atto e dei risultati via via conseguiti, al fine di permettere agli organi di governo (ai diversi livelli) di effettuare le necessarie valutazioni e di introdurre, se del caso, gli opportuni correttivi. Attraverso questi passaggi il Piano si sforza di indicare tanto le linee e gli elementi unificanti le diverse esperienze regionali e locali, quanto gli spazi di possibile loro articolazione, differenziazione e sperimentazione nelle modalità organizzative e operative adeguate ai diversi contesti locali.

Il Piano Nazionale Sociale 2001-2003 ha come obiettivo la promozione del ben-essere sociale della popolazione, si propone di:

- promuovere e sostenere la libera assunzione di responsabilità;
- sostenere e valorizzare le capacità genitoriali;
- sostenere le pari opportunità e la condivisione delle responsabilità tra uomini e donne;
- promuovere una visione positiva della persona anziana.

Tuttavia la maggior parte delle risorse a livello nazionale resta destinata alle disfunzionalità, emergenze o carenze degli individui, siano esse costituite dal fattore handicap, povertà, dipendenze, malattia.

Solo il 3,8% della spesa sociale è destinato alla famiglia<sup>110</sup>.

Concretamente gli interventi che possono riguardare la famiglia si esauriscono in trasferimenti monetari per il mantenimento dei figli, solo quando si dimostrino i requisiti reddituali di incapacità di farvi fronte, la presenza dei congedi genitoriali come astensione da lavoro per prendersi

---

<sup>110</sup> [www.ansa.it](http://www.ansa.it)

cura dei figli, ma prevista solo per un breve periodo dopo la nascita di questi, e il recente sviluppo dell'assistenza a domicilio per gli anziani non autosufficienti, che può essere accompagnata dall'indennità di accompagnamento in caso di persona gravemente disabile.

Alla luce della L.328/2000 le regioni italiane hanno percepito tali principi e adottato delle leggi regionali per porli concretamente in atto.

Voglio riportare qui il caso esemplare dell'Emilia Romagna<sup>111</sup> che avanti rispetto al trend nazionale ha progettato e attivato importanti servizi per le famiglie, di supporto e non di tipo ripartivo già prima della legge 328/2000 istituendo i primi centri per le famiglie.

I Centri per le Famiglie in Emilia Romagna sono stati istituiti dalla Legge Regionale 27 del 1989, rivolti principalmente a famiglie con bambini.

Nei Centri, presenti in tutti i capoluoghi di provincia, si possono trovare soluzioni, opportunità e risposte ai problemi della vita quotidiana, usufruire di interventi o progetti che agevoleranno le piccole e grandi difficoltà riguardo l'accudimento dei figli, la loro educazione e non solo. Essi offrono:

Sportelli di informazione e orientamento;

Attività di Sostegno alla Genitorialità: "Sostegni economici ai genitori"; "Conversazioni fra neo-genitori"; "Servizio di Mediazione Familiare"; "Gruppi e servizi di consulenza"; Promozioni di reti di solidarietà, scambio interculturale e generazionale tra adulti e famiglie;

Accanto ai centri per le famiglie è nato il Centro di Documentazione istituito nel 2002 dalla Regione Emilia Romagna su proposta del Consorzio per i Servizi Sociali dei Comuni di Ravenna, Cervia, Russi e AUSL per tenere in rete, sostenere, documentare e valorizzare l'attività di mediazione familiare svolta sul territorio regionale. Il servizio si propone di garantire una interlocuzione solida e coerente tra i mediatori familiari e tra quanti si interessano di separazione e divorzio, ponendosi come punto di riferimento in grado di interagire con i vari servizi territoriali da una

---

<sup>111</sup> I dati e le informazioni che riporto sono frutto di una giornata di approfondimento da me trascorsa all'interno del centro per le famiglie del Comune di Modena, svolta all'interno del percorso di tirocinio del Master in mediazione familiare

parte e con la Regione dall'altra. La progettualità del Centro di Documentazione si avvale del supporto prezioso e irrinunciabile fornito dal Gruppo Tecnico dei mediatori familiari, al quale sin dal 2000 la Regione ha formalmente attribuito le funzioni di:

coordinamento e raccordo tra l'Assessorato Regionale alle Politiche Sociali e le varie realtà locali;

cura degli aspetti metodologici della mediazione familiare;

organizzazione di attività a valenza regionale;

monitoraggio e promozione del servizio.

Il centro di documentazione si occupa di:

Raccolta, elaborazione e diffusione di materiale utile alla pratica della Mediazione Familiare ed alla gestione del Servizio;

Gestione di un sistema di raccolta dati centralizzato ed in rete tra le diverse sedi locali sull'attività di mediazione sul territorio regionale;

Redazione e pubblicazione di un rapporto annuale sulla mediazione familiare in Emilia Romagna;

Realizzazione ed organizzazione, in collaborazione con il gruppo tecnico, di percorsi di formazione/aggiornamento, iniziative a carattere culturale e promozionale;

Individuazione, progettazione e sperimentazione di strategie che possano portare a sottoscrivere collaborazioni, accordi, protocolli di intesa con i vari interlocutori, pubblici e privati, interessati alla vicenda separativa;

Gestione di uno sportello interattivo rivolto ad operatori, enti, servizi e soprattutto a genitori desiderosi di ricevere informazioni, porre domande, scambiare opinioni, ecc.;

Organizzazione di seminari, convegni, giornate di studio sui temi della mediazione familiare;

Ogni altra attività volta a potenziare e raccordare i servizi di mediazione familiare collocati presso i Centri per le Famiglie.

La mediazione familiare è un servizio collocato presso i Centri per le famiglie del territorio regionale, è destinato a genitori separati o in via di separazione con figli minori. Si tratta di un percorso grazie al quale, in uno spazio e un tempo definiti, i genitori, con l'aiuto di un mediatore,

hanno la possibilità di ridefinire e sperimentare diverse e rinnovate modalità relazionali, comunicative ed organizzative che permettano di trovare accordi funzionali al benessere dei figli, attraverso la concreta e costante condivisione dei compiti genitoriali.

Si articola in una serie di incontri (8-12) a cadenza settimanale.

L'accesso, oltre che gratuito, è assolutamente volontario e il mediatore garantisce totale riservatezza sul contenuto dei colloqui, trattandosi di un servizio indipendente dal sistema giudiziario o da altri percorsi di tipo socio-sanitario che, a volte, la coppia si trova a dover affrontare. Oltre alla mediazione in senso stretto, che vede la presenza congiunta di entrambi i genitori, il servizio offre l'opportunità di colloqui individuali, qualora, per varie ragioni uno dei due genitori non sia coinvolgibile.

La mediazione è svolta da assistenti sociali, psicologi, pedagogisti, educatori e altri professionisti del campo psico-sociale che hanno frequentato uno specifico corso di formazione.

Presso vari Centri per le Famiglie, inoltre, vengono avviati periodicamente:

gruppi di confronto, di scambio, di aiuto rivolti a genitori o ad altre figure della rete parentale particolarmente coinvolti nella vicenda separativa (nonni, nuovi partners);

corsi di formazione/aggiornamento in materia di separazione rivolti ad insegnanti, operatori dei servizi, ecc...

iniziative promozionali e culturali sui vari aspetti della vicenda separativa.

Vediamo meglio come il servizio di mediazione familiare si articola in questo centro per la famiglia.

Il servizio di mediazione familiare viene inteso come un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio che intende favorire la corresponsabilità genitoriale e la gestione del conflitto, utilizzando le risorse e le competenze genitoriali al fine di negoziare accordi specifici sui figli. Tali accordi potranno poi essere sottoposti al Giudice attraverso i rispettivi legali. Il lavoro di mediazione si svolge in circa 8- 12 incontri a cadenza

settimanale o quindicinale tra entrambi i genitori e il mediatore familiare. L'accesso è volontario e gratuito e il mediatore familiare garantisce totale riservatezza sul contenuto dei colloqui in quanto si tratta di un servizio indipendente dal sistema giudiziario e da altri percorsi di tipo socio sanitario. I colloqui sono sempre seguiti dallo stesso mediatore. I primi contatti con il servizio può accadere che avvengano da parte di un solo genitore ma si provvederà ad invitare anche l'altro.

Vi possono essere delle situazioni che impediscano la mediazione familiare come: la presenza di maltrattamenti o violenze; la presenza di dipendenze patologiche; la presenza di patologie psichiatriche. È importante chiarire alla coppia che si presenta che il servizio non offre perizie, relazioni per i tribunali, percorso terapeutico e soprattutto non prevede il coinvolgimento diretto dei figli.

La mediazione familiare offerta si rivolge quindi a coppie separate o in via di separazione o di divorzio con figli minori. Il servizio ha infatti come attenzione principale quella sui figli, vittime spesso della separazione. L'obiettivo è quello di arrivare a degli accordi, presi sottoforma di appunti da entrambi i genitori e condivisi, in cui si riesca a stabilire una direzione su come essere genitori in questa situazione di separazione, come gestire il conflitto tra i genitori e le relazioni tra di loro e con i figli così da poter vedere i reali bisogni dei figli e porre in essere delle azioni pratiche. Solo così l'accordo può funzionare per tutti.

Vediamo cosa succede in pratica quando ci si presenta al servizio.

Solitamente il primo contatto avviene da parte di uno dei coniugi, per lo più telefonicamente. La telefonata viene registrata da una segreteria che raccoglie i dati (nome, cognome, indirizzo, numero telefonico) e poi il mediatore richiamerà. In questa telefonata vengono raccolti i dati essenziali ossia se vi è una separazione o meno e presenza di figli minori e viene dato un appuntamento.

Il mediatore all'atto della telefonata compila una breve scheda e assegna un numero di archivio alla pratica.

Al primo appuntamento partecipano i coniugi singolarmente. Durante questo colloquio individuale con il mediatore, vengono fornite informazioni esaustive sulla mediazione, sugli argomenti che verranno affrontati e si

cercherà di capire se la mediazione familiare è ciò di cui la coppia necessita.

I successivi incontri si terranno con i due coniugi insieme. Nei primi due colloqui congiunti, il mediatore dovrà capire se la coppia è mediabile o meno. Da qui inizia la mediazione familiare: si fa il punto della situazione in modo condiviso.

Tutto il percorso di mediazione sarà improntato sui figli, come questi vivono la situazione, raccontato dai genitori, in questo modo emergerà la diversa visione della situazione, e soprattutto la diversa genitorialità.

Il modo di operare di questo centro non prevede la presenza dei figli in mediazione, in quanto la loro partecipazione significherebbe renderli parte del processo e attribuirgli delle responsabilità sulla situazione, sulle decisioni. La situazione riguarda i genitori, sono loro che ne hanno la completa responsabilità, è una situazione di conflitto che riguarda loro, e che loro devono risolvere in quanto sono loro che prendono le decisioni sui figli e non viceversa. In secondo luogo facendo parlare i figli attraverso ciascun genitore che racconterà come i figli vivono la situazione emergerà un confronto tra i genitori su come essi vedono ciò che i figli percepiscono, in questo modo si ascoltano a vicenda su un argomento importante per entrambi. Quest'approccio seguito dal centro di Modena è quindi incentrato sulla genitorialità e sulla relazione tra genitori e figli, è basata sul qui ed ora e non vuole esplorare episodi passati o analisi del sistema famiglia per ricercare cause e concause di determinati comportamenti, occorre perciò per raggiungere degli accordi capire cosa serve del racconto che i coniugi portano per risolvere la situazione.

Durante gli incontri di mediazione, i coniugi prenderanno insieme al mediatore degli appunti su quelli che sono i punti d'accordo sui figli. Questi appunti potranno poi essere rispettivamente presentati ai propri avvocati per la stesura di un accordo da presentare al giudice.

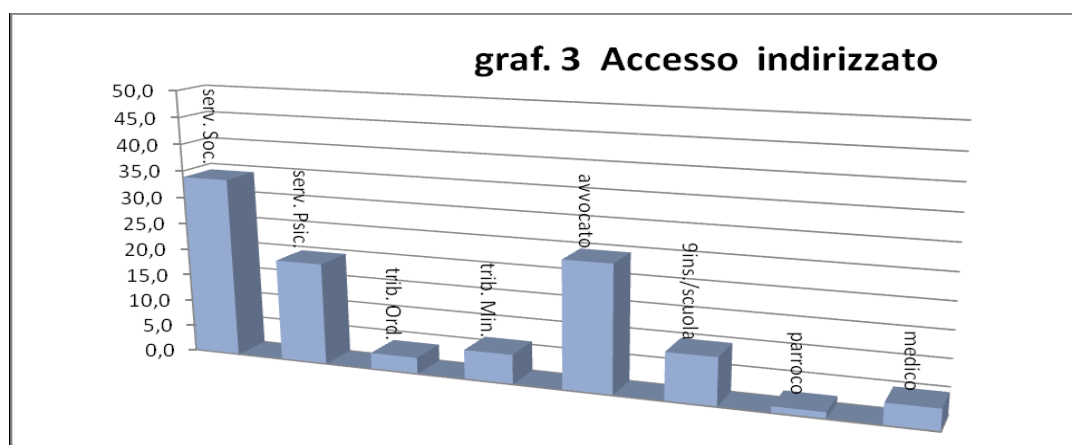
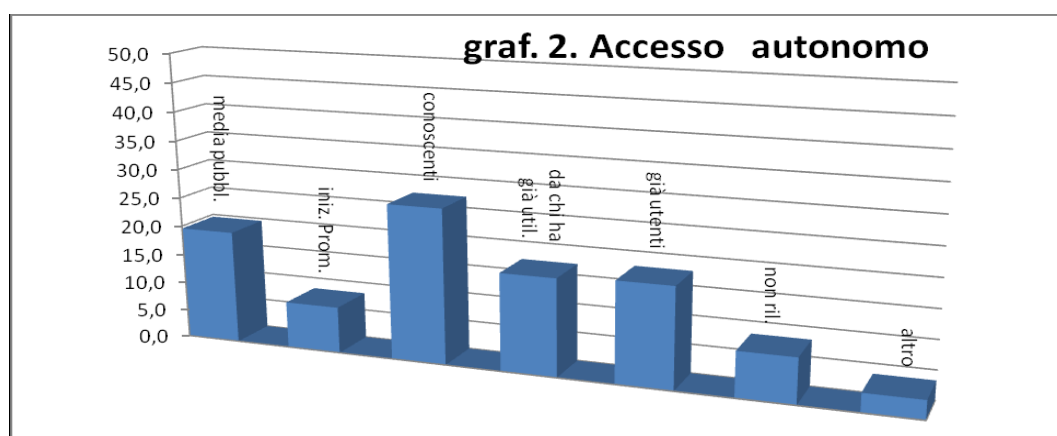
Guardiamo ora i numeri riportati dal centro di documentazione dell'Emilia Romagna sul servizio di Mediazione Familiare erogato dal centro per le famiglie del Comune di Modena.



Partiamo dal capire come avviene il contatto con il centro per la famiglia. L'accesso può essere informale e più diretto oppure “mediato” da un inviante.

Nell' anno 2011 su 521 famiglie al 61,3% di esse la Mediazione Familiare è stata consigliata da conoscenti ed ex fruitori o era già conosciuta dai genitori. Si tratta quindi di una conoscenza del servizio avvenuta attraverso la pubblicità o attraverso il cosiddetto “passaparola” tra conoscenti.

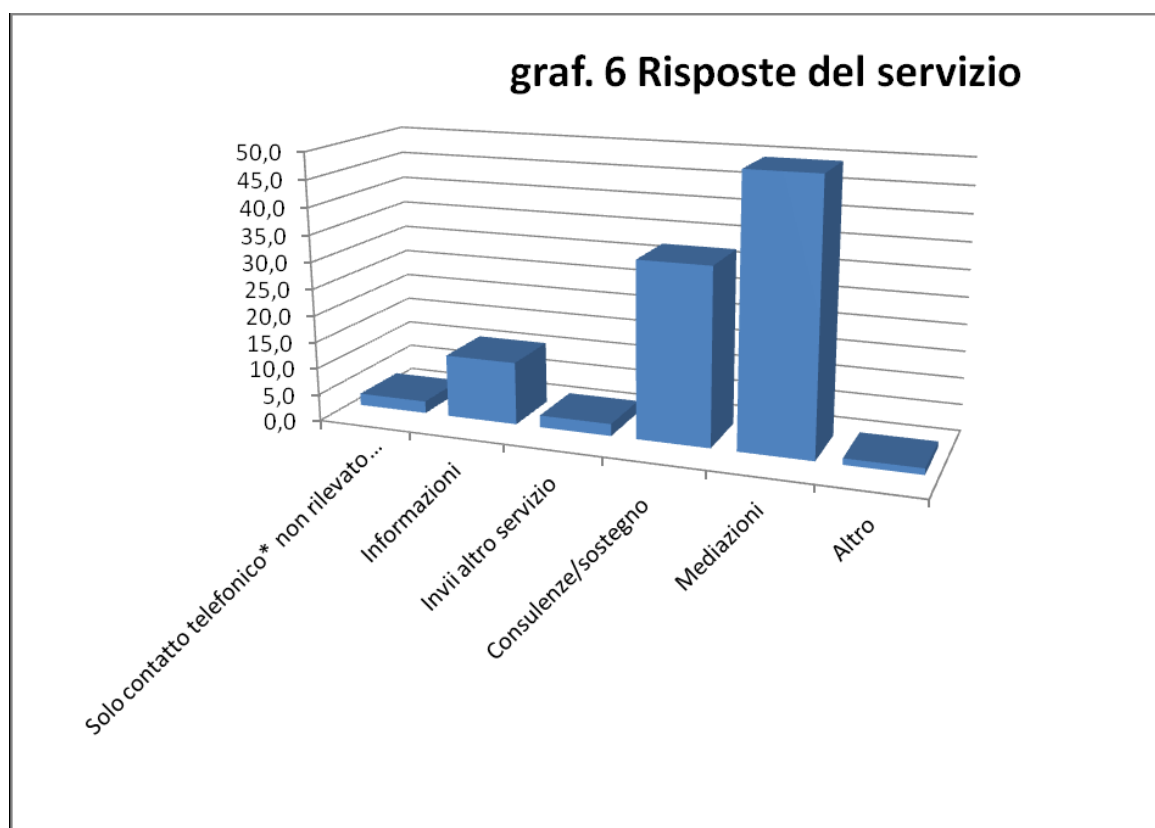
Per quanto riguarda la collaborazione con gli invianti per lo più si tratta della collaborazione con i legali o con il Servizio Sociale; in entrambi i casi gli invii sono il frutto del lavoro di rete che in alcuni territori hanno portato alla formalizzazione di accordi di collaborazione oppure a percorsi virtuosi di formazione/aggiornamento sul tema della separazione.



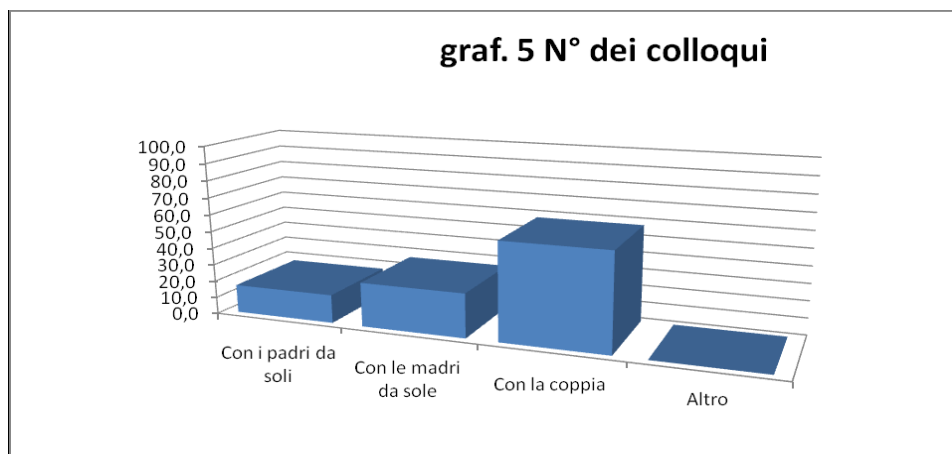
L'utilizzo del servizio è testimoniato dal numero dei colloqui erogati, si nota al 2011 un lieve calo degli accessi rispetto al 2010, è passato da 3470 a 3795, ben 325 in più.

La maggioranza dei genitori che si rivolgono ai centri per le famiglie per un servizio di mediazione familiare ottengono tale servizio e solo di rado si tratta di un semplice contatto che si esaurisce in un solo incontro, come nel caso delle informazioni o nell'invio ad altri. Ciò dimostra che il servizio è ben radicato nel territorio e chi si presenta lo fa cosciente di quella che è la sua domanda e della risposta che il servizio offre.

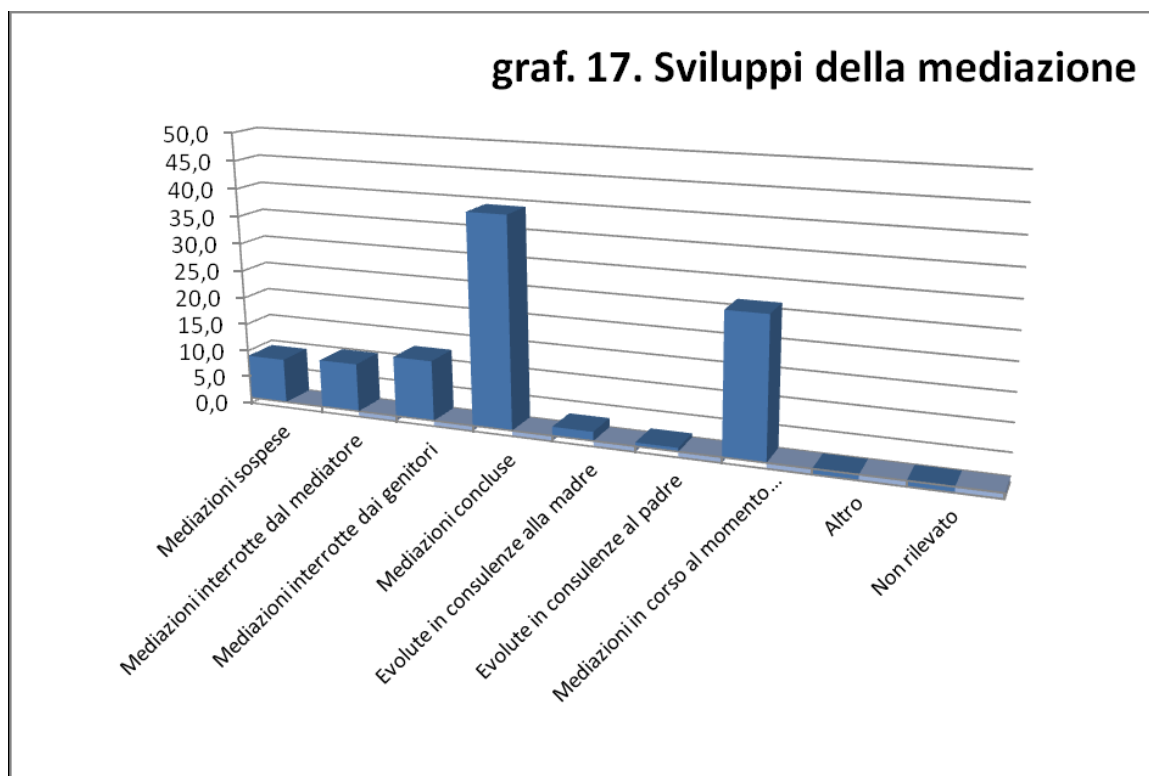
Il grafico mostra le risposte del servizio all'utenza che si presenta.



Per quanto riguarda il tipo di utenza il numero dei colloqui di coppia sopravanza abbondantemente quelli individuali, tra i quali si registra un certo avvicinamento tra i colloqui rivolti esclusivamente a madri e padri, ma soprattutto l'incremento dei colloqui insieme a testimonianza di una vera condivisione ed assunzione di responsabilità e fatica.



Guardando poi al dato complessivo della mediazione familiare si nota dal grafico come la maggior parte siano mediazioni portate a termine e in secondo posto quelle ancora in corso, mentre poche sono quelle concluse dal mediatore o da uno dei coniugi, in egual misura.



## CAPITOLO QUINTO

Prima di addentrarci ad affrontare i dati sulla mediazione familiare in Sardegna occorre fare un breve riferimento alla normativa regionale che regola i servizi sociali in riferimento alla famiglia.

La Sardegna ha recepito i principi dettati dalla legge quadro 328/2000, con la legge regionale n. 23 del 2005.

Con tale Legge Regionale la Regione Sardegna, ha iniziato un processo di cambiamento nella prospettiva dell'integrazione dei servizi e degli interventi socio-sanitari e socio-assistenziali.

Le azioni per qualificare il sistema di welfare prevedono lo sviluppo di interventi di livello regionale, e di competenza della Regione, volte a sostenere lo sviluppo qualitativo del sistema di welfare della Sardegna, in particolare nella impegnativa fase di transizione verso il nuovo sistema integrato di servizi alla persona.

Esse riguardano sia aspetti problematici sui quali l'intero sistema nazionale di welfare è impegnato, sia azioni specifiche volte a superare difficoltà proprie della realtà isolana.

Il nostro sistema di welfare è la concreta espressione della cultura regionale del prendersi cura, dell'impegno solidale, del dare risposte ai bisogni primari. Grazie a tale cultura la partecipazione e la responsabilità hanno trovato e dato nel tempo soluzioni concrete ai bisogni umani fondamentali<sup>112</sup>.

Il quadro generale in cui si colloca la strategia programmatica è rappresentato da un sistema istituzionale molto articolato: la Regione, 377 Comuni, le Province<sup>113</sup>.

La particolare configurazione territoriale comporta una notevole distribuzione della popolazione nel territorio; la densità è di 68 persone per kmq, per un totale all'1.1.2003 di 1.637.639 residenti (2,8% della popolazione italiana) e 585.762 famiglie. Il 42% della popolazione risiede in soli 14 comuni di ampiezza demografica superiore ai 20 mila abitanti. Secondo i dati Istat al 31 dicembre dello stesso anno la

---

<sup>112</sup> Nuove linee guida Plus 2012-2015 [www.regionesardegna.it](http://www.regionesardegna.it)

<sup>113</sup> [www.regionesardegna.it](http://www.regionesardegna.it)

popolazione ha registrato un incremento pari allo 0,3%. Le aziende sanitarie locali sono 8, articolate in 23 distretti. Esse, insieme con i comuni, sono chiamate a garantire servizi equamente distribuiti nel territorio, tenendo conto dei bisogni, della domanda e delle risorse per governare l'offerta di servizi<sup>114</sup>.

La legge regionale n. 23 ha come finalità la realizzazione, con la partecipazione delle comunità locali e delle formazioni sociali, del sistema integrato dei servizi alla persona, volto a promuovere il libero sviluppo della persona umana e la sua partecipazione sociale, culturale, politica ed economica alla vita della comunità locale. Tale legge disciplina il sistema integrato dei servizi alla persona, denominato appunto "sistema integrato", comprendente l'insieme delle attività di programmazione, realizzazione e valutazione dei servizi e delle prestazioni volte a favorire il benessere delle persone e delle famiglie che si trovino in situazioni di bisogno sociale. Il sistema integrato promuove i diritti di cittadinanza, la coesione e l'inclusione sociale delle persone e delle famiglie, le pari opportunità, attraverso la realizzazione di azioni di prevenzione, riduzione ed eliminazione delle condizioni di bisogno e disagio individuale e familiare derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia<sup>115</sup>.

La nuova programmazione unitaria ed integrata dei servizi alla persona, prevista dalla LR 23/2005, si propone un compito arduo, ma improrogabile: mettere in rete e armonizzare gli interventi e i servizi sociali, sociosanitari e sanitari.

Il Piano locale unitario dei servizi (Plus) è lo strumento di programmazione previsto dalla nuova legge regionale di riordino dei servizi alla persona. Grazie a tale strumento i diversi soggetti che concorrono a costruire la rete dei servizi alle persone di ciascun distretto (Azienda Usl, Comuni, Provincia, Attori professionali, Soggetti sociali e solidali, ecc.) insieme determinano obiettivi e priorità, programmano e dispongono in modo integrato gli interventi sociali, sanitari e

---

<sup>114</sup> [www.sardegna sociale.it](http://www.sardegna sociale.it)

<sup>115</sup> L.r. 23/2005

sociosanitari, anche con il contributo diretto dei cittadini. Il fine di tale processo è costruire una rete di interventi e di servizi che risponda ai reali bisogni dei cittadini in modo coordinato e armonico.

Il Plus promuove infatti a livello locale il sistema integrato dei servizi e degli interventi, valorizza le risorse di solidarietà e di auto aiuto, la condivisione delle responsabilità, individua le risorse e le potenzialità di sviluppo della comunità. Il Plus è strumento di promozione dei livelli essenziali di assistenza e di tutela dei diritti della popolazione in materia sociale e sanitaria, di responsabilizzazione dei cittadini e delle istituzioni, di coordinamento ed integrazione delle politiche sociali dei Comuni<sup>116</sup>.

La predisposizione e attuazione del Plus sono affidate ai Comuni associati, all'Azienda Usl e alla Provincia, coadiuvati dagli altri soggetti istituzionali e sociali (quali le organizzazioni sindacali, di volontariato e di promozione sociale, la cooperazione sociale e ogni altra organizzazione non lucrativa presente nella comunità locale) che coordinano la loro azione ai fini del benessere sociale e del miglioramento della salute della comunità.

Il Plus individua, a tutela dei diritti della popolazione e in attuazione dei livelli essenziali di assistenza:

- il profilo di salute del territorio;
- gli obiettivi strategici e le priorità di intervento;
- le modalità organizzative e operative dei servizi, le risorse finanziarie, strutturali e professionali;
- la ricognizione delle strutture residenziali e semiresidenziali territoriali esistenti o in via di realizzazione;
- la ripartizione della spesa a carico dei Comuni, dell'Azienda Usl, della Provincia e degli altri soggetti firmatari dell'Accordo di Programma;
- le modalità di integrazione gestionale, organizzativa e professionale necessarie per l'erogazione dei servizi;
- le forme di coordinamento con gli organi periferici dello Stato (in particolare con l'amministrazione penitenziaria e della giustizia);
- le modalità di collaborazione tra servizi territoriali e i soggetti operanti nell'ambito della solidarietà sociale;

---

<sup>116</sup> Linee guida Plus 2012-2014 [www.regionesardegna.it](http://www.regionesardegna.it)

- la valorizzazione dell'apporto della solidarietà organizzata a fini di promozione sociale;
- i luoghi e le modalità di partecipazione;
- le iniziative di formazione e di aggiornamento professionale;
- i criteri di monitoraggio e valutazione degli interventi, gli indicatori di qualità.

Il Plus ha durata triennale, con aggiornamento economico-finanziario annuale. L'ambito territoriale di programmazione locale coincide con l'ambito del distretto sanitario<sup>117</sup>.

Oltre alla riorganizzazione dei servizi alla persona va citata la delibera regionale n.34/9 del 18/08/2011.

Con tale deliberazione la Regione Sardegna ha voluto potenziare il ruolo dei Consultori familiari attraverso l'integrazione con le azioni previste dai Comuni al fine di predisporre e costruire un contesto interistituzionale più funzionale alla realizzazione di un accompagnamento sinergico delle famiglie. L'avvicinamento alla famiglia è garantito dall'attività consultoriale attraverso un approccio multidisciplinare e integrato per andare incontro alla domanda e favorire l'ascolto delle famiglie e dei suoi componenti secondo le seguenti aree prioritarie:

- sostegno alla genitorialità;
- mediazione familiare;
- accompagnamento della coppia adottiva nel percorso dell'adozione nazionale e internazionale;
- formazione operatori.

Volgendo uno sguardo alla nostra Regione Sardegna, le trasformazioni sociali, economiche e culturali hanno prodotto esiti che stanno influenzando la vita dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie e che debbono orientare, quindi, anche le politiche sociali e formative. Il fenomeno delle separazioni e dei divorzi ha raggiunto delle percentuali particolarmente elevate ed ha contribuito ad amplificare la diversità delle tipologie familiari determinando, fra le altre situazioni, il contesto delle

---

<sup>117</sup> Linee guida Plus 2012-2014 [www.regionesardegna.it](http://www.regionesardegna.it)

famiglie monoparentali, laddove è specialmente la donna che – dopo la separazione – gestisce da sola la crescita e l'educazione dei figli unitamente a quello delle famiglie ricomposte.

In particolare, per quanto attiene la Sardegna, su 2378 matrimoni celebrati nel 2010, il 30% si scioglie, secondo fonti Istat, con rito consensuale dopo una media di 15 anni di convivenza.

Nel capoluogo un matrimonio su tre è destinato a finire entro 19 anni quando in media gli uomini hanno 46 anni e le donne 43. In tre casi su dieci i figli vengono affidati alla madre, nel 65,6 % dei casi a entrambi i genitori e solo nell'1% dei casi al padre. Nella maggior parte dei casi è l'ex marito a versare l'assegno di mantenimento all'ex moglie, che in un caso su tre mantiene anche la casa. Recenti dati dell' Istat sulle separazioni e i divorzi fotografano in Italia, in Sardegna e a Cagliari, matrimoni sempre più instabili. Anzi, ogni anno che passa le coppie si sposano sempre meno (anche a causa della crisi economica e della mancanza di un'occupazione stabile) e si sgretolano sempre più in fretta. Basti considerare che dal 1995 al 2011, l'ultimo anno preso in considerazione dall'istituto di statistica, le separazioni sono aumentate del 68% e i divorzi sono raddoppiati passando da circa 100 ogni mille matrimoni a oltre 300. Su 1212 divorzi concessi nel 2011, solo 573 (il 47,3%) si sono risolti consensualmente, un dato notevolmente più alto della media nazionale che si attesta sul 69,4 (quasi sette su dieci). Anche le separazioni consensuali sono molte di più nel resto d'Italia che in città; ciò dimostra dunque che quando ci si lascia lo si fa in pieno conflitto . È interessante notare che tra coloro che si sono separati nel 2011 , il 40,5% dei mariti ha come titolo di studio più elevato, il diploma di scuola media inferiore, il 40,8% quello di scuola superiore. Anche tra le mogli il 44,3% ha un titolo di scuola superiore e il 34,8% uno di scuola media inferiore. Solo il 15,2% delle mogli possiede un titolo universitario, contro il 12,8% dei mariti. Nel cagliaritano, così come in tanti altri capoluoghi italiani, gli uomini passano dunque da una condizione di agiatezza a una di povertà, sopravvivono con poche centinaia di euro mensili e si trovano costretti a chiedere pasti giornalieri o vestiari ad associazioni pastorali come la Caritas. È quindi importante lavorare per far crescere e



diffondere una più matura cultura della separazione e del divorzio, tesa a dare esiti costruttivi a vicende conflittuali che rischiano di provocare sofferenze in particolare ai figli.

I dati sulla Mediazione Familiare in Sardegna sono frutto di un indagine svolta a più mani nell'ambito del master biennale in Mediazione Familiare<sup>118</sup>. La nostra indagine ha posto come scopo quello di cogliere a grandi linee l'attività dei servizi pubblici e privati che offrono un supporto alle famiglie durante "l'evento separazione".

L'indagine è stata svolta attraverso la somministrazione di un questionario e la ricerca presso i Tribunali. Nel caso specifico, il questionario è stato somministrato nella provincia di Cagliari, Carbonia - Iglesias e Ogliastro.

Il questionario somministrato è il seguente:

Nell'ambito del Master in Mediazione Familiare organizzato dall'Università Popolare degli Studi Giovanni Paolo II UNIGP2 presso la sede di Cagliari, si sta procedendo ad una mappatura dei servizi pubblici e privati che si occupano di offrire un supporto alle famiglie durante "*l'evento separazione*" intervenendo attraverso percorsi di mediazione finalizzati a riorganizzare le relazioni familiari e a rendere efficaci gli accordi sulla eventuale gestione dei figli.

Pertanto, il questionario a seguire è funzionale ad una prima analisi valutativa che a partire dalla tipologia di accessi ( autonomi o indirizzati), possa mostrare a grandi linee gli esiti del percorso così intrapreso, relativamente al biennio 2010/2012.

Si ringrazia per la collaborazione e la disponibilità.

IL PRESIDENTE dell'UNIGP2 Prof. Antonio Tiberio

---

<sup>118</sup> Si ringraziano per la collaborazione la dott.ssa Emanuela Friargiu, dott.ssa Chiara Zanolla, dott.ssa Manuela Sciarretta, dott.ssa Arianna Vinci, dott.ssa Nicoletta Pinna

- 1) Si indichi il totale delle coppie che hanno espressamente richiesto un intervento di mediazione familiare [...]
- 2) Si indichi il totale delle coppie che nel corso del processo di mediazione sono state indirizzate ad altra tipologia di servizio (es: terapia di coppia) [...]
- 3) Si indichi il totale delle coppie che hanno utilizzato una tipologia d'accesso autonomo (es: pubblicità, passaparola) [...]
- 4) Si indichi il totale delle coppie che hanno utilizzato una tipologia d'accesso indirizzato : Tribunale [...] Servizio Sociale [...] Avvocato [...] Altro [...] Non rilevato [...]
- 5) Si indichi il numero di madri e padri da cui è provenuta la richiesta di mediazione  
Madri [...] Padri [...]
- 6) Si indichi in generale la situazione delle coppie al momento dell'accesso al servizio:  
ancora conviventi [...] situazione ambigua [...] non rilevato [...]
- 7) Per quanto attiene lo sviluppo della mediazione, si indichi il numero delle mediazioni:  
In corso [...] interrotte dal mediatore [...] interrotte dalla coppia [...] concluse [...]

### *La situazione a Cagliari e provincia*

Per questioni di tempistica non è stato possibile rilevare dati riferiti alla specifica realtà di Cagliari, dove si stima comunque un andamento percentuale di separazioni sostanzialmente in linea al dato sopra riportato<sup>119</sup>, con un aumento delle separazioni giudiziali rispetto al quinquennio trascorso.

La popolazione del capoluogo sardo si aggira sui 150.000 abitanti, ma considerata l'area vasta metropolitana, comprendente diversi comuni dell'hinterland, supera abbondantemente i 424.000 abitanti<sup>120</sup>.

Rispetto ai servizi socio sanitari che per mandato istituzionale risultano prettamente orientati alla promozione della salute della famiglia, al sostegno e alla responsabilità genitoriale, Cagliari dispone di 3 Consultori Familiari variamente dislocati nel territorio cittadino.

Il questionario è stato presentato presso i 3 consultori familiari cittadini suddetti ed in quelli dell'hinterland (Capoterra, Assemini, Monserrato); presso il Comune di Cagliari e gli stessi Comuni limitrofi di Capoterra, Assemini, Monserrato.

L'esito dei questionari lascia intendere che allo stato attuale nulla ancora si sia realizzato per potenziare quegli interventi volti al sostegno delle funzioni genitoriali, e tantomeno in termini di mediazione familiare.

Di fatto, dei 6 C. F. contattati, nessuno offre ancora forme effettive di intervento siffatto e solo tre operatori (su un totale di 12 figure professionali in organico, che per competenza potrebbero potenzialmente occuparsi di mediazione) risultano nel complesso possedere il titolo di mediatore familiare.

E' solo attraverso il Piano Locale Unitario dei Servizi che si sta procedendo a dare risposte in tal senso. La Legge regionale n. 23/2005 di riordino del sistema socio assistenziale, ha introdotto, i Plus quale strumento innovativo di pianificazione degli interventi del territorio per la programmazione sociale e sociosanitaria dei vari ambiti distrettuali, mediante cui i Comuni, la Provincia e l'Azienda sanitaria di riferimento,

---

<sup>119</sup> In Sardegna, su 2378 matrimoni celebrati nel 2010, il 30% si scioglie, secondo fonti Istat

<sup>120</sup> [www.sardegna sociale.it](http://www.sardegna sociale.it)

determinano obiettivi e priorità, programmano e dispongono in modo integrato gli interventi sociali, sanitari e sociosanitari, con durata triennale e aggiornamento economico-finanziario annuale.

Nel territorio della ASL di Cagliari, coincidente con i confini dell'intera Provincia di Cagliari, sono presenti 7 ambiti PLUS, ma considerata l'area di riferimento analizzata in questo contesto, che è quella più prossima a Cagliari, si sono analizzati gli ambiti di intervento operativo predisposti dal Plus della città capoluogo e dal PLUS 21 comprendente l'area vasta urbana.

I tavoli tematici di entrambi i Plus considerati, in sede di programmazione per la predisposizione del Plus 2012-2014 hanno rilevato l'emergere costante di problematiche a carico della fascia di popolazione minorile, giovanile e delle famiglie di appartenenza, avendo accertato la forte e sempre crescente richiesta di intervento da parte delle istituzioni in favore di minori e famiglie, sia rispetto a situazioni problematiche da trattare e recuperare, sia rispetto alla necessità di azioni di prevenzione che modifichino la tendenza al disagio adolescenziale e giovanile.

A fronte di tali criticità rilevate, il Plus di Cagliari ha predisposto la prosecuzione delle attività del “ Centro di mediazione penale e civile”, (già infatti precedentemente operativo) in collaborazione con il Tribunale per i minorenni di Cagliari e la Provincia di Cagliari, di fatto sancendo una priorità ad interventi di mediazione penale con i minori, e lo ha affidato in regime di continuità alla gestione di un team di privati<sup>121</sup>.

Il Plus 21, dal canto suo, nella programmazione per il triennio 2012-2014 ha predisposto l'organizzazione di un “Centro per la Famiglia” con l'obiettivo di garantire, tra l'altro, un adeguato sostegno alle famiglie nei casi di separazione o divorzio e prevenire situazioni di maltrattamento e abuso.

Tra le prestazioni offerte, si fa esplicito riferimento, finalmente, quindi, ad attività di mediazione familiare volte specificamente al raggiungimento di accordi condivisi e a valorizzare la cura parentale a seguito di separazione coniugale.

---

<sup>121</sup> Plus 21 annualità 2012-2014

Il Centro, anche in questo caso gestito da una cooperativa sociale del terzo settore, è operativo dal 2012. Per siffatta ragione i dati non risultano confrontabili con il Centro di Mediazione di Cagliari .

Al di là di tutto, emergono una serie rilevante di incongruenze sul piano giuridico-normativo. Sul versante pubblico sanitario, da una parte, l'applicazione della Delibera 34/9 del 2011 non trova riscontro da parte dei C.F. del territorio, che di fatto continuano ad operare secondo la mission per cui sono nati, in un'ottica di sostegno alla famiglia che prevede interventi di supporto e promozione del benessere che non contemplano percorsi mediativi ad hoc, strutturandosi a partire dall'analisi di dinamiche disfunzionali a fronte di un malessere rilevato nel sistema.

D'altra parte, in sede di Conferenza Programmatica dei Plus, le A.S.L. attraverso i Consultori Familiari, individuano prioritaria l'area della mediazione quale intervento a favore di coppie e/o famiglie conflittuali in via di separazione per la composizione delle controversie, salvo poi affidarla a terzi.

Per quanto attiene i Servizi Sociali dei 4 Comuni interpellati, la dotazione organica non prevede la figura del mediatore familiare, malgrado non manchino le richieste da parte del Tribunale di vigilare sulle condotte che possono considerarsi pregiudizievoli agli interessi superiori della prole. A fronte della necessità di “re-agire”, pertanto, attraverso invio ai 2 Centri territoriali di riferimento di cui si è parlato poc'anzi, va anche esplicitato come talvolta la stessa autorità giudiziaria sia ambigua nella formulazione delle disposizioni, raccomandando alle coppie in via di separazione, percorsi di mediazione del conflitto quale strumento di supporto alla coppia genitoriale. La qual cosa da una parte mette in luce la poca cultura della mediazione in seno all'organo giurisdizionale e ripropone il tema della “prescrizione” mediativa; dall'altra formalizza un'ambivalenza di fondo che porta i servizi competenti a trattare i casi secondo discrezionalità (supporto alla coppia e/o psicoterapia e/o mediazione).

Da una prima valutazione complessiva dei pochi dati forniti, emergono delle considerazioni che fanno presumere come l'attività di mediazione

sia una realtà ancora inconsistente nel nostro tessuto urbano, se si esclude l'operatività del Centro di Mediazione Penale e Civile di Cagliari, coordinato dalla responsabile Dott.ssa Aurelia Dessì, che lavora, prevalentemente su invii disposti dal Tribunale per i Minorenni, con il quale ha stipulato un protocollo d'intesa a partire dal 2002; e fatta salva l'operatività del Centro Famiglia istituito attraverso il Plus dell'area vasta attorno al capoluogo, vale a dire nell'hinterland compreso tra Monserrato fino a Sestu.

Il centro di mediazione familiare gestito, invece, privatamente dalla Dott.ssa Laura Fadda, socia Simef, reiteratamente contattato, ha risposto via mail, asserendo, da parte sua, di non aver svolto percorsi di mediazione familiare nel biennio indicato.

In sostanza, lo stato dell'arte appare circoscritto sostanzialmente nell'ambito del procedimento giudiziario, per quanto attiene il Centro di Mediazione Penale e Civile diretto dalla Dott.ssa Dessì, con un trend che rispetto ai punti inseriti nel questionario, prevede il seguente andamento: rispetto al totale delle coppie che hanno espressamente richiesto un intervento di mediazione, si sottolinea come il 90% di queste abbia in corso un procedimento giudiziario, a fronte del quale è stato lo stesso giudice della separazione a effettuare l'invio. Viene anche precisato che nell'arco temporale considerato (2010-2012) sono state oltre 160 le mediazioni concluse, per una media di circa 80 invii per annualità;

per quanto attiene il numero delle coppie eventualmente indirizzato ad altra tipologia di servizio come nel caso di ravvisata non mediabilità, viene semplicemente segnalata al Giudice da parte del Centro in questione, la richiesta di un apporto specialistico; inesistenti rispetto al totale, il numero degli accessi spontanei, in virtù del rapporto quasi di esclusiva tra il Centro e il Tribunale, sia T.O che T.M; pressochè irrilevanti, (circa una decina nel biennio) inoltre, anche il numero delle coppie che si sono rivolte attraverso un accesso "indirizzato" da altre figure e/o istituzioni (es: avvocato, Servizi Sociali); per ciò che concerne la provenienza della richiesta del percorso, pare che padri e madri si rivolgano al servizio in pari misura, sebbene venga rilevato una maggior

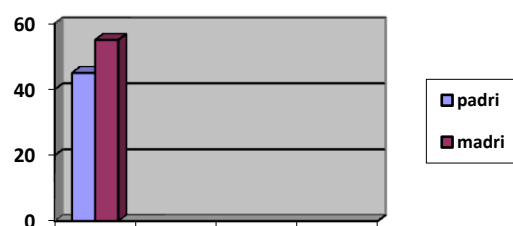
facilità da parte delle madri a richiedere un primo colloquio finalizzato a chiarire la natura dell'intervento.

In generale, le coppie che si rivolgono al Centro non risultano essere ancora conviventi, nè vivere una situazione indefinita o ambigua; infatti, nell'80% dei casi, sono già separate, ma richiedono una rivisitazione degli accordi già stabiliti in sede giudiziaria; infine, per quanto attiene gli sviluppi della mediazione, solo 3 casi relativi ad invii del 2012, risultano ancora in corso, insieme ad altri 17 facenti riferimento all'anno corrente e disposte dal T.O. , mentre sono sostanzialmente minime (una decina sul totale delle oltre 160 mediazioni prese a riferimento), quelle interrotte dal mediatore. Viene anche precisato dalla Responsabile, nel corso della restituzione del questionario, come, malgrado la richiesta di consenso alla volontarietà, l'interruzione riguardi eventualmente le coppie che utilizzano un accesso spontaneo, rispetto a quelle inserite nel procedimento giudiziario interessate ad arrivare in breve tempo ad una sentenza definitiva.

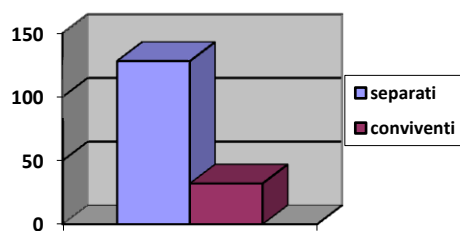
La politica del Centro non prevede la presenza dei figli in mediazione. L'obiettivo è la sottoscrizione di un contratto genitoriale condiviso dalle parti, cui arrivare in un range temporale che il Tribunale ha fissato tra i 3 e i 6 mesi per la comunicazione dell'esito dell'avvenuto percorso.

A seguire, quello che schematicamente può essere reso visibile sotto forma di grafico.

#### **n° richieste provenienti da padri e madri**



### **situazione coppie al momento accesso servizio**



Per quanto attiene il Centro Famiglia attivato attraverso il plus 21, va ricordato che è operativo dal gennaio 2012, pertanto la casistica è decisamente esigua e non consente di fare comparazioni con il Centro di Mediazione Penale e Civile di Cagliari.

Utilizzando sempre il questionario, possiamo rilevare sommariamente quanto segue:

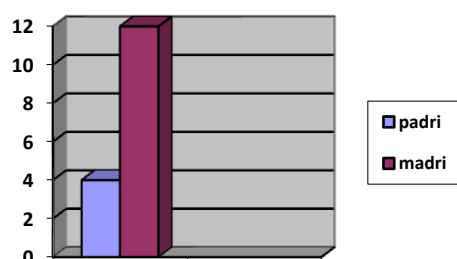
rispetto al totale delle coppie, pari a 18, (praticamente un decimo rispetto al numero delle coppie seguite dal Centro coordinato dalla Dott.ssa Dessì) che si sono rivolte al Centro, solo una ha richiesto espressamente un intervento di mediazione, utilizzando quindi un'accesso autonomo; cinque sono state le coppie indirizzate ad altra tipologia di servizio perché non ritenute mediabili; praticamente inesistente (pari ad 1, come sopra riferito) il numero degli accessi spontanei. Consistente, invece, il numero delle coppie che si sono rivolte su segnalazione dei Servizi Sociali della zona (16 coppie); l'accesso sembra essere indirizzato esclusivamente dall'ente locale, ma non da altre figure e/o istituzioni (es: avvocato, Tribunale); per ciò che concerne la provenienza della richiesta del percorso, si registra, anche in questo caso, una maggior facilità da parte delle madri rispetto ai padri nel richiedere un primo colloquio (70% vs 30%); in generale, le coppie che si rivolgono al Centro risultano per un 50% circa conviventi e per l'altra metà separate; infine, per quanto attiene gli sviluppi della mediazione, viene segnalata l'assenza di casi ancora in corso e parallelamente si sottolinea una certa frequenza da parte dell' "utenza" ad interrompere il percorso (cinque casi); ma si registrano anche tre casi di interruzione disposta dallo stesso mediatore. Poiché, in questo caso, non è stato possibile interpellare di persona il Responsabile, non è dato sapere se tali dati, siano da mettere in relazione con una difficoltà, un disagio dell'utenza a trovare un'adeguata risposta nei



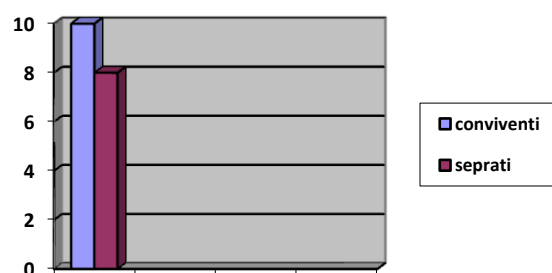
percorsi proposti “dall’alto”; o piuttosto, ancora una volta, non dipendano da un’inadeguata informazione sul significato e la specificità dell’esperienza di mediazione familiare. Aspetto, questo, su cui si dovrà provvedere ed agire, considerato che con l’entrata in vigore della L. n. 54/2006 è presumibile, ed in alcune realtà già si constata, l’aumento degli invii in mediazione da parte del T.O. e del T.M.

A seguire, quello che schematicamente può essere reso visibile sotto forma di grafico ed eventualmente confrontato con il trend del Centro di Cagliari, seppur nell’esiguità della casistica.

#### **n° richieste provenienti da padri e madri**



#### **situazione coppie al momento accesso servizio**



Sebbene sia riduttivo confrontare gli unici grafici che hanno potuto rendere “visivamente” l’andamento riferito ai corrispettivi item, vuoi per l’esiguità della casistica rilevata, vuoi per una questione di “range temporale” di attività dei due centri che non consente termini di paragone.

Per concludere, quanto riportato in termini di “andamento dei servizi” non può certo confermare, vista la scarsa offerta e l’esiguità di dati in

possesso, la funzionalità della mediazione quale strumento di composizione della conflittualità nella separazione, (sebbene non oggetto di ipotesi). Abbiamo, infatti, a che vedere con un utilizzo dello strumento mediazione che vede improprie commistioni, laddove il conflitto risulta spesso demandato all'autorità giudiziale o la sua risoluzione calata dall' "alto", lasciando poco spazio alle parti di autodeterminarsi, perché in partenza si tratta di una decisione imposta da un terzo, incongruamente quindi con l'essenza della mediazione.

### *La situazione nella zona Carbonia Iglesias*

Questa provincia si estende territorialmente per 1494 Km<sup>2</sup> e conta ( dati del 2010) 129.840 abitanti.<sup>122</sup> Tale provincia è divisa in due aree geografiche: l'area del Sulcis e l'area dell'Iglesiente.

La prima fa capo a Carbonia, mentre la seconda fa capo ad Iglesias.

Non è stato facile definire quali siano i servizi che offrono un valido percorso di mediazione familiare con personale qualificato, e non una terapia di coppia o un semplice sostegno alla famiglia. La nostra ricerca ha ridotto il campo d'indagine alle uniche due realtà presenti nel territorio dell'iglesiente che sono: il centro privato di mediazione familiare di Iglesias, nato grazie ad una convenzione che l'Università Papa Giovanni Paolo II ha voluto stipulare con i suoi corsisti con l'obiettivo di offrire un'opportunità di lavoro a dei professionisti accreditati, e di far conoscere cosa sia effettivamente la mediazione familiare; ed il servizio di mediazione familiare attivato dal Comune di Iglesias nel mese di aprile di quest'anno, attraverso un PLUS (programmazione unitaria ed integrata dei servizi alla persona) con legge regionale 23/2005.

Il Piano Locale dei Servizi alla Persona del distretto Socio Sanitario di Iglesias per il triennio 2012-2014 si propone, come finalità, l'adozione di scelte concertate e condivise di intervento sociale e socio sanitario, quale strumento programmatico con cui esplicitare contenuti e metodi per la realizzazione delle scelte adottate. È obiettivo generale l'attivazione di efficaci e permanenti azioni finalizzate all'erogazione di servizi in favore dello sviluppo della Persona e la sua reale partecipazione, sociale, culturale, politica ed economica alla vita della Comunità locale. Nell'Ambito del Plus del distretto di Iglesias, ad integrazione dei servizi sociosanitari, sono prioritari gli interventi finalizzati al sostegno delle famiglie, alle difficoltà relazionali genitori-figli e alle problematiche minorili. All'interno di questi interventi trova specifico spazio il servizio di mediazione familiare.

Nel Comune di Iglesias è presente il Consultorio Familiare che ha attivato un Servizio rivolto al sostegno della genitorialità che prevede un

---

<sup>122</sup> [www.sardegna sociale.it](http://www.sardegna sociale.it)

accompagnamento alle famiglie durante il percorso adottivo, di affidamento ma non quello di Mediazione familiare così come era stato previsto dal Plus.

Il Plus coinvolge non solo il Comune di Iglesias ma tutti i paesi che fanno parte del territorio dell'iglesiente come: Buggerru, Gonnese, Guspini, Arbus, Fluminimaggiore, Domusnovas e Musei.

E' importante sottolineare che sino all'anno 2011 nel territorio del Sulcis, più precisamente ad Iglesias, era attivo il primo centro di mediazione familiare privato ma non essendo riusciti a stipulare delle convenzioni con il Tribunale e con il Comune, non è stato possibile proseguire con il servizio.

In relazione a tutte queste carenze, i dati del questionario somministrato in questa zona non fanno riferimento ad un campione rappresentativo, sia a causa delle carenze strutturali prima menzionate, sia perché, ovviamente, sono stati pochi i casi trattati dalle residue strutture in questi anni, per cui le persone che ne hanno usufruito sono meno di un centinaio.

Per quanto riguarda il Centro di mediazione privato di Iglesias, l'indagine ha evidenziato quanto segue: il totale delle coppie che hanno espressamente richiesto intervento di mediazione familiare sono sette, due delle quali sono state nel corso del processo di mediazione indirizzate ad un'altra tipologia di servizio, a causa di gravi disturbi psichiatrici per la prima e di alta conflittualità della coppia nella seconda per cui la mediazione si è resa impossibile; due sono le coppie che hanno utilizzato una tipologia di accesso autonomo (pubblicità, passaparola); su un totale di 7 coppie, 4 hanno utilizzato un accesso indirizzato e precisamente da un avvocato; per ciò che riguarda il numero dei padri e delle madri da cui è provenuta la richiesta sono: 5 madri e 2 padri. Solo una coppia risultava ancora convivente al momento dell'accesso al servizio, le restanti sei risultavano già separate al momento dell'inizio del percorso di mediazione. Per ciò che concerne gli sviluppi della mediazione, escludendo la sola che è stata interrotta, a causa del percorso psicoterapico intrapreso da uno degli ex coniugi, le altre sei si sono concluse.

Come detto sopra, il servizio di mediazione familiare attivato dal Comune di Iglesias è operativo da appena un mese e attualmente non ha ancora svolto nessuna mediazione.

La realtà del Sulcis non è molto differente da quella dell'iglesiente; nel luglio del 2011, all'interno del Consultorio Familiare della Asl, è stato attivato un servizio di mediazione attraverso il Plus. Anche in questo caso, l'obiettivo perseguito è quello della riqualificazione e integrazione delle funzioni sanitarie e sociali della ASL e dei comuni. All'interno del Consultorio familiare, il servizio rivolto al sostegno della genitorialità si articola in diverse linee di intervento, in cui è compreso anche l'accompagnamento delle famiglie durante il periodo di separazione e divorzio (la mediazione familiare).

I comuni che ne fanno parte risultano: Carbonia, Sant'Antioco, Giba, Villaperuccio, Nuxis, Masinas, Perdaxius, Carloforte, Portoscuso, Tratalias, San Giovanni Suergiu, Sant'Anna Arresi, Narcao, Calasetta, Piscinas e Santadi. Il servizio di mediazione, unica realtà in questo territorio, ha iniziato la sua attività meno di due anni fa, ma il primo caso di mediazione è stato avviato a fine 2012.

Le considerazioni fatte in precedenza riguardo i servizi di mediazione familiare dell'intero territorio Sulcis Iglesiente per ciò che concerne la tipologia di accesso, non possono essere fatte per questo servizio, in quanto è lo stesso giudice della separazione ad effettuare l'invio delle coppie al servizio. Le coppie che attualmente hanno intrapreso il percorso di mediazione sono dieci, la totalità delle quali al momento dell'invio sono già separate ed il loro percorso di mediazione è ancora in corso.

La somministrazione dei questionari ci ha dato modo di fotografare a grandi linee la situazione del nostro territorio. Questo perché il numero esiguo dei servizi, il periodo di attivazione degli stessi e la quantità dell'utenza, non ci consente di fare inferenze statistiche ma solo delle ipotesi di lavoro futuro. Ciò che salta subito all'occhio sono i pochi anzi pochissimi servizi presenti nel Sulcis-Iglesiente, a fronte del numero sempre crescente delle separazioni. Inoltre, questi servizi sono dislocati (Centro di Mediazione privato e Comunale di Iglesias e Centro di

Mediazione attivato dal Consultorio Familiare di Carbonia) nei due centri urbani con più elevata densità abitativa. Per cui appare evidente che i piccoli paesi dislocati nel territorio del Sulcis-Iglesiente abbiano difficoltà ad accedere al servizio di conseguenza una buona parte della popolazione non è messa in grado di beneficiare dei servizi di mediazione. Perché le famiglie richiedano un servizio di mediazione è necessario che pongano essi stessi una domanda esplicita dello stesso. Affinché ciò avvenga le famiglie che affrontano la separazione e il divorzio devono conoscere con chiarezza l'utilità e gli scopi della mediazione familiare. Per cui è importante dare un'informazione adeguata sulla natura del servizio in cui si vogliono aiutare le persone a "confliggere in modo costruttivo".

La fase storica che stiamo attraversando è dunque ancora quella in cui la domanda di un servizio di mediazione familiare deve essere sviluppata da parte di esperti che, in quanto minoranza attiva che studia i bisogni ed elabora modelli di intervento, hanno sperimentato forme di aiuto innovative che ritengono più efficaci di altre non più adeguate ai bisogni stessi <sup>123</sup>.

---

<sup>123</sup> Mazzoni S. in Ardone R. (a cura di) *La valutazione del processo di mediazione familiare: le risorse della famiglia. Percorsi di Mediazione Familiare, Riflessioni, modelli, esperienze della Società Italiana di Mediazione Familiare*. Edizioni Kappa, Roma, 2000.

### *La situazione in provincia Ogliastra*

L' Ogliastra è situata lungo il versante orientale della Sardegna. Si tratta di un'area molto vasta, estesa oltre 1800 chilometri quadrati, comprendente ventitrè piccoli comuni (solo tre superano i 4000 abitanti) e ha una densità di popolazione tra le più basse in Italia (32ab/kmq).<sup>124</sup>

Le due cittadine più vaste e popolate sono Tortoli e Lanusei nei quali sono presenti le principali infrastrutture a servizio della cittadinanza di tutta la provincia.

La cittadinanza dei paesi che formano la provincia Ogliastra è per lo più formata da anziani e grandi anziani, il paese di Villagrande Strisaili detiene il primato mondiale per la longevità maschile e nel paese di Perdasdefogu risiede la famiglia più anziana d'Europa. Soprattutto nei piccoli paesi montani, la maggior parte di giovani che scelgono di intraprendere un percorso universitario è costretta a trasferirsi in altre città dell'isola o del resto del continente. Ciò determina una riduzione della popolazione nei mesi invernali per essere poi incrementata durante l'estate.

La maggior parte delle famiglie sono composte da genitori di mezza età e figli, in linea con il trend nazionale. Tuttavia anche in questi piccoli paese stanno iniziando a diffondersi le famiglie basate sulla convivenza e le famiglie multietniche in relazione all'arrivo di un gran numero di immigrati con un programma di immigrazione di lungo periodo, sia provenienti dal nord africa, nigeriani e marocchini, sia provenienti dalla Cina, e soprattutto le donne rumene chiamate come badanti per la cura degli anziani che molto spesso si stabiliscono in modo permanente formando un nuovo nucleo familiare con i residenti. In rapida diffusione sono anche le famiglie ricostruite, ciò dovuto all'alto numero di separazione e divorzi che si sta registrando negli ultimi anni.

Il tribunale civile di Lanusei, che si occupa di tutta la provincia Ogliastra, nell'anno 2011 ha dichiarato 34 separazioni giudiziali e 37 separazioni consensuali. Le sentenze di divorzio congiunto sono state 17 e solo 2 di divorzio contenzioso. Anche per l'anno 2012 si è registrata la stessa tendenza: una apparente riduzione delle separazioni, 31 sono state

---

<sup>124</sup> [www.sardegnaonline.it](http://www.sardegnaonline.it)

le dichiarazioni di separazione consensuale e 17 quelle di separazione giudiziale; 19 sono state le sentenze di divorzio congiunto, e un grosso incremento per quelle di divorzio contenzioso paria a 18.

Come si può notare dai dati qui riportati, frutto di un'indagine presso l'ufficio di Cancelleria del tribunale di Lanusei, nella provincia Ogliastra si verifica ciò che accade nel resto del paese, si ha infatti un numero ben più elevato di separazioni rispetto ai divorzi, nell'anno 2011 sono state circa il 50% in più mentre nell'anno 2012 c'è stata una riduzione e sono state le sentenze di divorzio appena il 20% in meno rispetto a quelle di separazione. Come si può vedere dai dati nel 2011 sono "scoppiate" 90 coppie mentre nel 2012, 85, infatti nel 2012 il numero più ridotto di separazioni è stato compensato da un numero più elevato di divorzi per raggiungere livelli pari al 2011.

Di fronte a tassi di separazione e divorzi elevati per la popolazione residente, la risposta da parte degli enti pubblici è stata l'istituzione del servizio di mediazione familiare tramite convenzioni con una cooperativa sociale. La cooperativa sociale denominata Antes è sita a Tortolì ed è nata nel 1990. È formata da un gruppo di psicologi, psicoterapeuti, medici e assistente sociale, la quale è anche mediatrice familiare. Le attività della cooperativa sono principalmente svolte nel campo del sostegno psicologico tramite la psicoterapia sia individuale che di gruppo, sportello ascolto nelle scuole, psiconcologia e nel campo sociale attraverso la mediazione familiare, l'assistenza educativa e scolastica, incontri protetti in uno spazio neutro, strutture residenziali per malati psichiatrici. I servizi erogati sono in convenzione con gli enti locali, i comuni di Tortolì, Villagrande Strisaili, Baunei, Tertenia, Arzana e Barisardo hanno specifiche convenzioni con la cooperativa Antes per l'erogazione di servizi alla propria cittadinanza ed è attiva una convenzione con la Asl 4 per il servizio di psicoterapia individuale, di gruppo, familiare.

Il servizio di mediazione familiare è quindi svolto in convenzione con gli enti locali per quei comuni che hanno attiva una convenzione, nel resto dei comuni della provincia il servizio di mediazione familiare è assente in



quanto non esiste altro ente sia pubblico che privato che svolge tale servizio.

Le modalità di organizzazione del centro Antes prevedono l'avvio della mediazione familiare tramite appuntamento telefonico richiesto da uno dei due soggetti della coppia che fissa un appuntamento personale, poi verrà fissato un appuntamento sempre personale per l'altro/a. A seguito delle due sedute singole si svolge la prima seduta congiunta per un totale di dieci/dodici incontri. Destinatari del servizio sono sia le coppie separate che in via di separazione, con o senza figli. La politica del centro non prevede la presenza dei figli in mediazione. L'obiettivo è la sottoscrizione del contratto da entrambe le parti.

Di fronte ai numeri di separazioni e divorzi comunque elevati rispetto alla popolazione e di fronte ad un unico ente che eroga il servizio, questo dovrebbe avere tassi di utenza abbastanza elevati invece non è così. Da un'indagine condotta presso il centro Antes risulta che dal 2009, anno in cui è nato il servizio di mediazione familiare, solo cinque coppie si sono rivolte per usufruire di tale servizio. Le coppie sono state indirizzate tre dal servizio sociale comunale e due dal consultorio familiare del territorio e due di queste sono state indirizzate ad altro servizio (terapia di coppia) in quanto le loro dinamiche non erano oggetto di mediazione familiare. Questo dimostra già la poca chiarezza dell'utilità e scopi della mediazione familiare nei servizi di indirizzo. La richiesta della mediazione è sopraggiunta per tutte le coppie dalla donna. Si trattava di due coppie ancora conviventi e tre coppie già separate. Per la maggior parte coppie con figli e di giovane età, tranne una formata da persone di mezza età. Il motivo per cui richiedevano il servizio di mediazione per tutte le coppie riguardava le questioni economiche: gestione della casa, mantenimento, e giungere a degli accordi per la gestione dei figli: tempi ed educazione. Nel totale delle mediazioni solo due sono state portate a termine.

La scarsità di dati dimostra che il servizio di mediazione familiare non è un servizio che si conosce, nonostante in molti comuni questo sia erogato gratuitamente e nonostante avvengano numerose separazioni. Ciò che manca è la conoscenza del servizio sia tra i possibili beneficiari ma

soprattutto in coloro che dovrebbero indirizzare l'utenza come i servizi sociali dei comuni o in primis il tribunale civile.

## *CONCLUSIONI*

L'obiettivo che mi sono prefissata nell'elaborare questa tesi è stato quello di provare a descrivere in modo chiaro e completo, il percorso di mediazione familiare, cercare di contestualizzare tale percorso nel sistema società attuale e dimostrarne la sua utilità nella risoluzione del conflitto. La famiglia di oggi è cambiata ma sostanzialmente quello che è cambiato non è tanto la sua conformazione, in quanto anche nel passato esistevano le famiglie ricostruite ad esempio, ma più che altro sono cambiati i rapporti all'interno di essa, i bisogni che ciascuno coniuge cerca di realizzare, le necessità che si portano dentro. Tutto ciò ha determinato che la famiglia sia diventata un istituzione non più solida come un tempo, ma ciò a mio avviso è stato determinato non tanto dalla possibilità di sciogliere il vincolo, quanto piuttosto dai mutati bisogni e necessità che si vuole soddisfare all'interno di essa. Sono cambiati i ruoli tra i coniugi e i rapporti tra di essi, ma anche la funzionalità e lo scopo stesso della famiglia rispetto al passato quando attraverso questa si acquisiva uno status e dei ruoli stabiliti da rigide regole. Di fronte a questi cambiamenti ci troviamo in una situazione di transizione in cui la famiglia si trova in crisi e le coppie si trovano, come i dati dimostrano a "scoppiare" sempre di più perché i coniugi non riescono a trovare una soluzione comune ai bisogni propri che portano dentro la famiglia, vuoi per difficoltà di comunicazione o perché non conoscono modalità relazionali adatte alla situazione di coniugalità che vivono che, rispetto a quelle apprese dai propri genitori sono spesso non adatte alla mutata situazione.

In questa situazione di cambiamento si colloca la mediazione familiare, come un istituto che ha come obiettivo la gestione del conflitto, ossia aiutare i coniugi a gestire la crisi in modo positivo e superarla, ciò non si traduce in un ripristino della coppia ma anche in una fine di questa e di una riorganizzazione dei rapporti tra gli ex coniugi. Il mediatore familiare si colloca come una figura professionale che aiuta la coppia in questa situazione di cambiamento a ritrovare un nuovo equilibrio, sia esso una ricostituzione della coppia con nuove consapevolezze nell'affrontare il

conflitto, sia uno scioglimento di essa e la costituzione di nuovi rapporti che la fine di un matrimonio comporta. C'è anche da precisare che nel nostro paese l'iter burocratico della separazione e del divorzio ha una tempistica alquanto lunga, perciò la mediazione può configurarsi come una tecnica anche per snellire questi procedimenti, in quanto il giudice può trovarsi di fronte ad accordi riguardo gli aspetti dei coniugi, che funzionano e presi consapevolmente e volontariamente da entrambi. Come ho illustrato portando numerosi dati sul buon funzionamento della mediazione familiare nel modenese, laddove esiste ed è offerta dal settore pubblico, questa è ben conosciuta e sfruttata dalla popolazione.

Aspetto saliente della questione riguarda l'offerta di tale servizio, a mio parere occorrerebbe in un primo momento far nascere una cultura della mediazione familiare, far comprendere l'utilità di tale percorso e prender coscienza dei mutati bisogni della coppia e modalità per farvi fronte e ciò potrebbe realizzarsi attraverso un'offerta pubblica del servizio e solo in un secondo momento di maturata consapevolezza, passare ad un livello di offerta privata. Altro aspetto importante riguarda la volontarietà dell'accesso al percorso di mediazione familiare, che come la raccomandazione europea precisa, debba appunto essere volontario e non possa esservi un invio obbligatorio da parte del giudice, questo di conseguenza può solo consigliare il rivolgersi ad un mediatore familiare, lasciando però la scelta al libero arbitrio delle parti, che spesso altamente conflittuali non riescono di comune accordo ad intraprendere o anche perché concretamente non ne conoscono la funzionalità, come ad esempio dimostrano i dati sulla mediazione familiare in Sardegna.

Occorrerebbe quindi partire dalla diffusione di una cultura della mediazione familiare cosicché le persone conoscano il percorso e la sua funzionalità e utilità nell'affrontare in modo positivo il conflitto, ciò sarebbe possibile partendo dall'erogazione di tale servizio come pubblico, coinvolgendo i centri per le famiglie, i consultori, che come la legislazione in materia precisa, debbano sostenere la famiglia in tutti i suoi aspetti, anche in quelli di crisi e di fine del rapporto.

Recentemente a Roma il Ministero della Giustizia ha organizzato un convegno dal titolo *Mediazione: fra efficienza e competitività* incentrato appunto sull'importanza della mediazione. Si è voluto discutere sulle implicazioni, modifiche da apportare e sui primi risultati della nuova disciplina della mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili ed è stato stimato che nel nostro paese basterebbe un tasso di successo del 4% perché la mediazione produca risparmi di tempo, e del 28% per ottenere risparmi anche sui costi. E' per questo motivo che l'obiettivo è quello di incentivare maggiormente la mediazione.

Spero con questo elaborato di aver almeno in parte raggiunto l'obiettivo prefissato, di esser riuscita ad illustrare in modo esaustivo cosa sia la mediazione familiare, cercando di far luce tra i tanti testi e teorizzazioni in materia, ma soprattutto spero di esser riuscita a trasmettere l'importanza di questo percorso nella risoluzione dei conflitti familiari.

## BIBLIOGRAFIA

R. Ardone C. Chiarolanza *Relazioni affettive. I sentimenti nel conflitto e nella mediazione* Ed Il Mulino 2007

M. L. Bacci *Demografia del capitale umano* Ed il Mulino Prismi 2010

A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli *Elementi di Sociologia* Ed Il Mulino 2005

M. Barbagli *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali* Ed. Il Mulino 1990

M. Bruno *Separazione e divorzio* Ed. Buffetti decima edizione

A. Campanini (a cura di) *Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un Europa che cambia* Ed. Unicolpi 2009

F.Canevelli, M. Lucardi *La mediazione familiare, dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro* Ed Bollati Boringhieri, 2008

E. Cheli *L'epoca delle relazioni in crisi (e come uscirne) coppia, famiglia, scuola, sanità, lavoro* ed. Franco Angeli 2013

V. Cigoli *Intrecci familiari* Ed. Cortina 1997

V. Cigoli *Psicologia della separazione e del divorzio* Ed Il Mulino, 2000

L. De Stefano "Corso di metodi e tecniche del servizio sociale III" A.A. 2009/2010

A. Dell'Antonio *Il bambino conteso, il disagio infantile nella conflittualità dei genitori separati* Ed. Giuffrè, Milano 1993

P. Donati (a cura di) *La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni nei servizi* Osservatorio Nazionale sulla famiglia. Rapporto biennale 2011-2012 Ed. Carocci 2012

V. Fabbri *La mediazione familiare, il servizio sociale e rete dei servizi* convegno Società della Salute di Firenze. Firenze, 8 giugno 2011

M. Ferrera *Le politiche sociali* Ed. Il Mulino 2006

J.M. Haynes, I. Buzzi *Introduzione alla mediazione familiare, principi fondamentali e sua applicazione* Ed. Giuffrè, 1996

N. Lalli *Le separazioni nel corso del lavoro psicoanalitico* in “Rivista europea psichiatria” Vol II n. 1 1990

N. Lalli *Manuale di psichiatria e psicoterapia* Ed Liguori Napoli 1999

D. Mazzei *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale* Ed. Cortina milano 2002

S. Mazzei *La valutazione del processo di mediazione familiare: le risorse della famiglia* in Ardore R. (a cura di) “Percorsi di Mediazione Familiare, Riflessioni, modelli, esperienze della Società Italiana di Mediazione Familiare” Ed Kappa, 2000

L. Molinari, R. Bondoli *Il rischio familiare* in “Prospettive Sociali e Sanitarie” n.9, 2005

L. Parkinson *La mediazione familiare, modelli e strategie operative* Ed. Erickson, 1996

L. Parkinson *Separazione, divorzio e mediazione familiare* Ed. Erickson, 1996

Remery *Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari* ed. Franco Angeli 1994

C. Saraceno, M. Naldini *Sociologia della famiglia* Ed. Il Mulino 2007

M.Sesta *Manuale di diritto di famiglia* Ed.CEDAM 2011

A. Quadrio Aristarchi, L. Venini *Genitori e figli nelle famiglie in crisi* Ed. Giuffrè 1992

L. n. 898/1970 del 1<sup>a</sup> Dicembre 1970

L. n. 151/1975 del 19 maggio 1975

Raccomandazione 1998/616/CE del 21 gennaio 1998

L.n. 328/2000 del 8 Novembre 2000

D.P.R. 3 maggio 2001

L.R. n. 23/2005 del 23 dicembre 2005

L. n.54/2006 del 8 febbraio 2006

Direttiva 2008/52/CE del 21 maggio 2008

Codice deontologico dell'assistente sociale

Linee guida Plus 2012- 2014



## *SITOGRAFIA*

[www.ansa.it](http://www.ansa.it)

[www.associazionegea.it](http://www.associazionegea.it)

[www.demoistat.it](http://www.demoistat.it)

[www.divorzionline.it](http://www.divorzionline.it)

[www.genitorisottratti.it](http://www.genitorisottratti.it)

[www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.mediazione-familiare.com](http://www.mediazione-familiare.com)

[www.regionesardegna.it](http://www.regionesardegna.it)

[www.sardegna sociale.it](http://www.sardegna sociale.it)